RIFLESSIONI
TEORICO-PRATICHE
SOPRA
LE MALATTIE VENEREE

Paratissimum me sentio, ut meliora sequar, simulac mihi innotuerint: donec haec fortuna mihi contigerit, utar meis.

Swieten comm. in Boerh. aph. 1457.

TORINO MDCCLXXXIV.

PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO
Stamp. e Libr. della R. Accad.
delle Scienze

Malum Medicum omnes eodem calopodio calceare, quum praescribat aegrotis auxilia, perinde ac illi, qui aleam jaciunt.

Galen. l. 9. met. med.

ALL' ILL.MO SIG. E PAD. COLEND.MO

IL SIG. PREFETTO

GIUSEPPE ANDREA VAROTTI

LUOGOTENENTE VICARIO DI POLITICA E PULIZIA

La frequenza, e la strage delle malattie veneree vi fece dire o che fosse incurabile tale malattia, o che la medicazione comune non convenisse al nostro clima.

Tale pensamento in voi sembrommi un giusto rimprovero all' arte mia. E da quel momento mi feci un dovere inalterabile di esaminare colla possibile attenzione la natura del male, la qualità de' di lui rimedj, e il di loro rapporto colla nostra atmosfera.

Da questa disamina mi parve con Sidenamio (1), *che l'aria nostra crassa, e umida ritardasse la guarigione: che il sale quasi caustico di calcina, di cui abbondano i nostri alimenti, e conseguentemente i nostri umori, potes-*

(1) Epist. respons. 2. de luis vener. hist. & cur.

se servire di contrasto alla comune medicazione (2).

Riandando perciò i varj metodi, che furono praticati nel giro oramai di tre secoli, chiaro mi parve, che nelle varietà dei climi si sostenne un metodo a preferenza di un altro. Quindi insistendo anch' io con Baglivi nel Romae scribo, *fiami lecito conchiudere, che uno stesso metodo riesce inutile, quando si pratica senza avvertire alle proprietà del clima.*

Simile idea di curare, che tutta devo al vostro zelo, mi riuscì finora felice in ogni occasione. Da essa trassero la loro origine queste mie riflessioni, che con ogni candidezza io vi offro, e dedico. Gradite la debole testimonianza, che rendo alla vostra attenzione, e diligenza, e accettate in esse un atto di quella sincera stima, e cordiale amicizia, con cui mi pregio di poter sempre essere

---

(2) Boerh. elem. chem. tom.2. par.2. proc.97.

Vostro affezionatiss. amico e servitore
il Medico Colleg. PIETRO ANSELMO GALLO

INTRODUZIONE

La vasta erudizione delle dottissime dissertazioni circa l' origine, il progresso, la propagazione, e le variazioni sofferte dalla lue venerea, non sembra, che abbia sinora soddisfatto circa la vera cagione, e la propria di lei azione. Meno ancora sembra confermarsi la lusinghevole speranza, che dovesse scemare coll' andar dei tempi l' atrocità di questo male *, domarsi oramai, e cessare sì fatta Americana peste, e confondersi colle tenebre dell' antichità la storia, e la triste memoria del superato malore. Mentre in oggi d' uopo non sarebbe di caratterizzare i sintomi, spiegare i fenomeni, e molto meno ancora di dover curare l' esistenza, e lo strazio, che fa il veleno venereo nelle altre malattie. Ma la strage, che fa tuttodì tale malattia, e lo studio assi-

* Gualt. Harris. dis. de lue ven. *Sunt qui luem arbitrantur, fractis, & attritis senio viribus tyrannidem suam ferme omnem jam deposuisse .... qui vero sic sentiunt, nosocomia hodierna paullisper adeant. . . videant tabes, lipothymias, cachexias, denique totam Pandorae pyxidem ibidem apertam.*

duo dei Medici nella ricerca di piú pronto, e piú sicuro metodo per risanarla, dimostrano d'assai quanto piccolo sia stato il profitto sin ora tratto dalle dissertazioni, e quanto poco efficaci siano i proposti rimedii, e come imperfette le moltissime pubblicate, e riprotestate guarigioni.

Con più ragione ancora dir si potrebbe, che essendo le malattie veneree per se stesse facili a conoscersi, ed essendo comuni, e moltiplicati i libri, che le trattano, sono più frequenti gli errori, che in esse si commettono. E come ciò non seguirà? Se scrivendo gli autori per le persone dell' arte, in esse supposero tutte quelle prime notizie, che s' imparano dal cotidiano esercizio, e che nei libri sono solamente accennate, nè giammai minutamente descritte. Ora se le funeste conseguenze, e le imperfette guarigioni siano più effetto della malattia, che della maniera di trattarla, risponderanne l' evento? Fia intanto meglio senza perdere il tempo nel ricercare dall' America ció, che potè generare un sì funesto contagio; e senza credere frutto di barbara selvaggia orrenda lussuria, quanto forse moltiplicò la più raffinata dissolutezza d' effeminati, e logori libertini; e senza rendere vizio ad estere nazioni della nostra colpa: fia meglio, dico, distinguere ne' propri suoi tempi, e nei vari gradi la lue venerea, e procurare un più sicuro metodo di guarigione.

CAPITOLO PRIMO

DE' SINTOMI VENEREI.

Per condursi sulle traccie della natura sembra, che si possa considerare come sequela di alterazione degli umori ogni sintomo della lue venerea. Perciocchè l'alterazione, che provano gli umori del nostro corpo in queste circostanze, ella è tale, che dimostra incomprensibile la dottrina di molti scrittori. Assicurano essi, che il veleno venereo non passa mai dalla gonorrea, e dagli altri sintomi alla massa universale, purchè siano trattati secondo il loro metodo: quando quegli stessi scrittori dimostrano poi facilissima la comunicazione della lue venerea alla massa universale, mentre propongono essi mai sempre la cura universale agl' incomodi particolari. Trascurate perciò le altrui teorie, e i conseguenti loro raziocinii, siccome quelli, che provano i sintomi dalle teorie, e non le teorie dai sintomi, e considerato, come sequela della alterazione degli umori, ogni sintomo della lue venerea, pare, e persuade ogni sperienza, che si premettano i sintomi, e se ne spieghino poscia le loro teorie.

§. 1. *Delle pustule esterne della bocca.*

Il primo sintomo, ed il più semplice si è quella bolla, o pustula, che agli angoli della bocca, e lungo i labbri compare, quando si è bevuto, ed approssimato alla bocca un qualche vaso, di cui siasi servito poco prima una persona infetta. Ciò succede piú facilmente se non fu nettato il vaso, o se fu leggermente ripulito.

In tale occasione si sente come a stringere, e corrugare con asprezza la bocca: cresce indi poco a poco l'increspamento in un sol punto. Si aggiunge l' ardore, ed appare tra pelle, e pellicola una goccia d'acqua gialloccia, che aumentando macera, ed in fine corrode la pellicola. L'aria diseccando la parte più fluida di quell'acqua ne condensa l' altra porzione, e forma una piccola crosta gialla. Sotto di questa crosta dopo qualche giorno non senza incomodo, nè senza pizzicore, rinasce la pellicola, e cade di per se stessa la crosta.

§. 2. *Delle Aphte.*

In folla, con ostinatezza, e con facile ripullulazione nella stessa maniera compajono alle labbra, ed alla estremità della lingua gli stessi incomodi. Questi in forma di pustulette si spandono poscia all' interno della bocca, massime se nascono da animato baccio di persona infetta. Si conservano queste pustulette più lungo tempo, e non essendo esse dall' aria

esiccate, si rompe la vescichetta, e si spande l' acqua, e genera essa nuovamente gli stessi mali, che rendonsi ogni volta più pertinaci.

Nel rompersi delle vescichette compare larga, e bianchiccia la superficie delle pustule, che spuntarono sulla estremità della lingua. La necessità del continuo movimento della lingua facilita questo spandimento dello stesso umore viziato sopra le parti vicine. Nascono in conseguenza nuove pustule lateralmente alle gengive, e superiormente alla membrana, che tapezza il palato. Spandonsi sempre più le stesse pustulette, e serpeggiando spesso giungono ad infestare le fauci posteriormente, l' uvola, le gavine, e talora sino l' interna membrana del naso. Tali pustulette piú conosciute col nome di aphte conservano quasi sempre la base bianchiccia, e coperta d' umore viscoso, e spumoso coll' orlo rossigno, e livido. Sono esse molto dolorose, pertinaci, e cagionano una pessima specie di lue particolare *.

§. 3. *Degli Stranguglioni.*

Nè alle sole pustulette sempre s' arresta l' azione dell' umor viziato, ma estendesi soventi alle ghiandole vicine. Osservansi perciò gonfie, e dolorose fra le altre le ghiandole mascellari, poste agli angoli della mascella inferiore, e le sublinguali poste sotto la lingua, le

---

* *Boerrhaave de lue Aphrodisiaca de nat. luis ven. lit. O.*

quali facilmente si distinguono di sotto il mento. Crescono talvolta tutte le ghiandole, e talora solamente l' una, o l' altra di esse. Gonfiano, s' induriscono, e fatte quasi scirrose giungono ben tardi, se pure succede, a risolversi, o suppurare.

§. 4. *Delle ulceri delle mammelle.*

Non minori succedono gl' incomodi ai capezzoli delle mammelle, se vengono essi succhiati, o stirati lungamente da bocca infetta. Compajono, e spandonsi le pustule dal capezzolo all' areola, e si aprono in larghe ulcerette dolorose, come nella bocca. Penetra talora l' azione del veleno nella sostanza della mammella, e dilatandosi serpeggia per essa. Eccitansi dolori acuti, e lancinanti, che d' ordinario vanno a finire nelle ghiandole ascellari. Gonfiano egualmente queste per l' azione del veleno, come le ghiandole mascellari, e giungono anch' esse con maggiore stento alla perfetta risoluzione.

§. 5. *De' Cancri.*

Una struttura consimile alle labbra, e al capezzolo delle mammelle si trova nella ghianda, e nel prepuzio agli uomini, nel clitoride, nelle labbra, nelle ninfe, e nell' interno della vagina alle donne: onde se per leggiero, o forte, o lungo contatto si comunica il veleno venereo a queste parti nascono gli stessi incomodi, ma sotto molto più grave aspetto: siccome quelli, che vengono suscitati da più

forte cagione in una parte più dilicata, e meno diseccata dall' aria. L' ostinatezza di queste pustule, la facile loro ripullulazione, ed aggrandimento, colla consumazione, che fanno della sostanza carnosa, ha fatto chiamare tali pustule aperti cancri. E tali sono in verità se si considerano in tutte le loro circostanze.

Presentano essi prima un ardore, pizzicore, e macchia, la quale fa luogo a piccola, calda, e rossa pustuletta. La punta di questa si fa bianca a poco a poco, indi si appiatisce, e si apre in piccola ulcera. Questa si dilata, o s'interna sempre più secondo che la materia è più o meno corrosiva. Per una malignità, e forza più grande del veleno venereo, o per dilicatezza della pelle, ed anche per inavvertenza succede talora, che prima si nota il cancro, che non siasi ravvisata la pustula.

Al cancro principiante spettano pure le fenditure, che spesso distinguonsi lungo il prepuzio, nella ghianda, nel clitoride, nelle labbra, e nelle vicine parti. Cominciano esse per una leggiera infiammazione, che appena si distingue col sentirsi la parte asciutta, liscia, e piuttosto tesa, che tumida, e dolente. Fendesi poi insensibilmente la pellicella, e comparе tra la fenditura la sottoposta pelle umida, ed infiammata. Duole la stessa al menomo contatto, geme dalla superficie un' acqua rosseggiante, e se si preme all' intorno, o si

tratta con ruvidezza, esce il sangue, e si apre la fenditura in un manifesto cancro.

Apronsi adunque i cancri alla estremità esterna, ed interna dell' uretra, sulla ghianda, nella corona, all' interno del prepuzio, al di lui freno, tra questo e la ghianda, dove spesso fissi corrodono, e si spandono con somma pertinacia. Corrispondono nelle donne alle stesse parti, e risiedono all' interno delle labbra, tra queste, e le ninfe, interiormente a queste, nel prepuzio, e clitoride, alle caroncole mirtiformi, alle fossette superiori a queste, all' uretra, e nella vagina. Spandonsi altre volte intorno dell' ano, e lungo al perineo, dove formano superficiali ulceri, ma pertinaci, e dolorose *.

Compajono i cancri talvolta solitarii, e sparsi quà e là lungo le parti suddette. Altre volte sono essi distribuiti in cerchio, e formano come una corona, che circonda tutta la parte, e spesso ancora affollati insieme compajono, e comunicano facendo così un solo cancro con superficie larga, ed irregolare. Ció succede facilmente quando alla forza del veleno si unisce una qualità di umori viziati, colla ten-

* Swieten comm. in aph. 1447. *Interim oculatus testis fui saepius, & externam penis cutim, & pudendi muliebris exteriora cancris venereis occupata fuisse.*

sione, e rigidezza delle fibre, ed allora i cancri si spandono, e corrodono le parti vicine. Conservano in tali circostanze gli orli duri, callosi, rivoltati, infiammati, e lividi: il fondo loro compare bavoso, disuguale, rossigno, livido, ed anche nericcio; geme da essi una sanie liquida, sanguigna, e sparse si osservano alcune macchie gangrenose. S' ammucchiano altresì i cancri, e penetrano profondamente, formando fistole, e seni alle parti vicine; e conservando callose le loro labbra. Ciò si osserva per lo più intorno all' ano, dove confondonsi i cancri colle morici, e dove per l' ordinario riesce difficile, ed anche funesta la guarigione.

§. 6. *Delle escrescenze.*

Senza considerare come separato, e quasi diverso male ogni particolare sintomo venereo, e per procedere con ordine dalla cognizione dei più leggieri sintomi alla disamina dei più gravi mali venerei, pare, che le escrescenze, ed i tubercoli debbano la loro origine agli stessi cancri. Mentre se si riflette un momento sulla forza riparatrice, e generatrice della natura nel produrre, e spingere continuatamente l' umore nutrizio alle estremità dei canali, si vedrà, che il veleno venereo irritando, ed increspando le estremità dei canali arresterà l' umore stesso nutrizio, che condensato, ed accumulato serve poi a formare le varie escrescenze. Queste secondo la direzio-

ne, il sito, ed il numero dei vascoletti, e secondo la forza, e l'azione del veleno, presentano varie figure, che i Medici designarono poi col nome di quelle cose naturali, a cui rassomigliano, e che quasi sembrano rappresentare. Di tal natura sono le deformità, le corde, i tubercoli, i porri, le veruche, le creste, le more, le fragore, i cavoli fiori, i condilomi, i fichi, porrifichi, e simili nomi, che nulla per se significano, sia relativamente alla varietà del male, che alla cura particolare, che esiggono.

E sebbene la figura di queste escrescenze sia per se stessa di nissun riguardo, ciò non ostante la loro durezza presenta una differenza essenziale. Questa differenza sembra che si debba riferire alla natura della fibra, dell'ulcera, e del grado di consistenza, che acquista lo stesso umore arrestato: quindi è, che le escrescenze possono essere molli, e cedenti al tatto, o piú resistenti, e di natura quasi scirrosa. Nè la sola consistenza fa la somma differenza di queste escrescenze, ma o perchè sia piú grave il vizio dell'umore, che le forma: ovvero perchè esiccate dall'aria, od irritate dai rimedj le tonache esterne non cedano più all'impeto interno degli umori, fendonsi esse in varie parti, e gemono una sanie fetida, e corrosiva, che scortica, ed esulcera le parti per cui cola.

Queste fenditure si devono distinguere dalle

prime, che compajono quasi nello stesso tempo, e modo dei cancri: mentre l'infiammazione in questo caso diseccando la pellicella si fende questa in picciole parti: quando le fenditure, che compajono sopra le escrescenze, provengono dalla qualità dell' umore viziato, che è contenuto, e che forma le stesse escrescenze.

§. 7. *Del Fimosi, e del Parafimosi.*

Sebbene siano le escrescenze per l'ordinario più d' incomodo, che di danno, cagionano talvolta gravi strangolazioni per il loro sito. Questo succede massime al prepuzio, in cui quantunque non compajano distintamente tali escrescenze, tuttavia a queste ridurre si deve quella di lui gonfiezza, che impedisce lo scoprimento, od il coprimento della ghianda. Chiamasi tal gonfiezza fimosi, e parafimosi: fimosi se la gonfiezza occupa l'estremità del prepuzio in maniera, che questo non si possa più ritrarre, e scoprire la ghianda: e dicesi parafimosi, quando il principio del prepuzio è così gonfio, che non può più ascendere per ricoprire la ghianda. L'uso, e la struttura del prepuzio favorisce molto questa malattia, e la rende assai frequente. Una gonfiezza quasi consimile, e non meno pericolosa per il sito suscitano i cancri ancora, sebbene più di rado, nelle caroncole mirtiformi, e nello sfintere dell' ano.

§ 8. *Della Cristallina.*

Le strangolazioni, che soffrono i vascolini in tali circostanze, sopprimono la perspirazione, e sospendono la circolazione degli umori. Questi fatti più acrimoniosi per il veleno, e per l'arresto generano varie pustulette di natura gangrenosa. Apronsi poscia le pustulette in cancri maligni, e depascenti: ma altre volte succede, che l'umore arrestato filtrando tra la pelle, e la pellicella forma alcune bolle cristalline, ed anzi la cristallina stessa: cioè una sola, e grande vescica, così chiamata per la trasparenza dell'umore, che contiene. Intanto l'umore trattenuto irrita le parti sottoposte, le infiamma sempre più, le consuma, e ne precipita la mortificazione di esse. Compare questa d'ordinario colla diminuzione, o cessazione del dolore, e col numero maggiore delle bolle; e gl'interstizii, che sono tra le stesse bolle presentano un colore livido, oscuro, nel tempo, che la parte compressa cede, e conserva l'impressione..

§ 9. *De' Buboni.*

Una forza maggiore nel veleno venereo, un'azione più continuata, e forse ancora la presenza anche leggiera di antico veleno giunge spesso ad irritare, ed infiammare tutta la parte. Ritardasi intanto l'impeto, ed il corso agli umori; s'arrestano questi nelle estremità dei canali, nascono le ostruzioni, e nello spazio di uno, due, o tre giorni crescono in

tinconi, o siano buboni. Sente da principio l'ammalato un calore ardente, e mordace con dolori passeggieri, ma lancinanti verso la radice del pene al pettignone, un pizzicore alla ghianda, alla estremità dell'uretra, e lungo il cordone spermatico. Aumentano gli stessi incomodi a poco a poco, e spandonsi i dolori verso le anguinaje. Quivi si fissano, e talvolta sono costanti nelle ghiandole di amendue i lati, e talora in un lato solo. Gonfia nel mentre che duole la ghiandola, cresce sempre più il di lei volume, ed impedisce il movimento dei muscoli, su cui appoggia. Estendesi la gonfiezza della ghiandola in ogni dimensione, e nello spazio di tre, o quattro settimane supera non di rado la grossezza di un ovo. Alla sola ghiandola non sempre si restringe il tumore, ma si dilata per ogni parte, compare tumido il pettignone, la coscia, e sembrano pure gonfie, e turgide le parti vicine, e contenute nel pelvi dell' addome.

Continuano questi tumori per quattro, sei, ed otto intiere settimane crescendo, e molestando sempre piú l'ammalato, sinchè non meno per la forza del veleno, che per il temperamento dell'ammalato sogliono risolversi, o suppurare, od indurarsi, e passare in scirro giusta l'appropriato uso dei rimedii, e la varietà delle circostanze. Moltiplicansi talvolta gli stessi tumori nelle prossime ghiandolette, e lungo la coscia, dove comprimendo offendo-

no le parti vicine, che restano egualmente tumefatte, e dure.

Sussistono lungo tempo dopo l'intiera guarigione i piccioli infarcimenti. Sono essi soventi d'impedimento al moto, e si risentono in essi di quando in quando acuti, e profondi dolori, i quali non senza ragione lasciano il sospetto d' imperfetta guarigione. Conservansi eguali infarcimenti nelle ghiandolette vicine, e spandonsi lungo i tendini dei muscoli della coscia molto più facilmente, che nelle altre parti. Di quí segue non picciolo l'incomodo nel movimento con frequenti dolori, e distensioni agli stessi muscoli.

Tutte queste malattie sono ancora credute a giorni nostri del tutto esterne, e cutanee, che poco, o nulla devono intimorire chi le soffre: eppure sono esse spesso accompagnate, e seguite da funeste conseguenze. Ciò non ostante sogliono taluni risguardare le medesime al più come principio di leggiera lue venerea, che appena affetta la massa universale degli umori.

§. 10. *Della Gonorrea.*

Piú leggiera ancora, e meno funesta di tutti i precedenti sintomi vien creduta la gonorrea: sebbene intacchi le parti interne, giunga di rado a perfetta guarigione; e qual grave malattia si estenda a piú settimane.

I. Spiegasi questa poche ore dopo la comunicazione del veleno con una certa sensazione,

che tra piacere, e dolore appena si puó distinguere, cede, e ripiglia in varii tempi la stessa sensazione; ma cresce il dolore, e spesso si scorge una piccola macchia nericcia sulla camiccia. Provasi poscia aspra, ed asciutta la ghianda, e non traspira piú quell' odoroso sudicciume. Comincia quindi ad irrigarsi l' uretra di un umore acquoso appena sensibile, che talora si vede alla estremità dell' uretra nel secondo, o terzo giorno dopo la comunicazione, ed altre volte compare otto, dieci, ed anche dodici * giorni dopo del congresso. Cresce sempre piú l' umore, e cola di per se stesso sui pannilini, dove distinguesi più per la durezza della camiccia, che non per la varietà del colore. Lo stesso umore irrita la parte, che irriga, e la rende piú rossigna. Gonfiano, e si osservano varicose le vene ester-

* *Boerrhaave* (De lue aphrod. gonn. 1. diagnosis n. 1. a tempore) *Osserva che contro la sperienza il volgo pretende essere più benigna la gonorrea, che compare più tardi: e vuole che sia pessimo segno se essa comincia nel 14. giorno.*

Nel nostro clima dir si può, che la gonorrea è più mite, quanto più tarda a principiare: purchè non sia *essa un effetto di ripullulazione, o venga essa ritardata* per nuove replicate cagioni.

ne: la parte tutta è stimolata, diviene rossa, e molto calda: frequente si è la tenzione della verga con durezza, e rigidezza somma: l' estremità dell' uretra si conserva aperta: estendesi l' infiammazione alle parti vicine, ed il liquore seminale suole essere molto caldo, e vizioso nella densità, e nel colore *2. Intanto un calore secco, e pizzicante si spande per tutto il corpo, e lo rende stanco. Si fa dolorosa ogni di lui violenta azione, e soffronsi pesi, arresti, distenzioni, dolori, ed infiammazione alle tonache, ed alle parti, massime da cui partono, e per cui si distribuiscono i rami dei vasi vicini.

Preme l' umore, e gocciola dall' uretra in maggior copia. Distinguesi esso vieppiù per la densità, che acquista coll' avvanzarsi la gonorrea nel secondo periodo, o sia nell' aumento. Compare esso poi sulla camiccia come una macchia di bianco d' uovo appena cotto. La maggior densità rende l' umore piú attaccaticcio, e fa che esso si arresta all' estremità dell' uretra, fra la ghianda, ed il prepuzio. Per tale arresto si osserva nelle stesse parti, o una macchia livida, o una rossa pustuletta, ovvero una gialla vescichetta, od anche una

---

*2 *Pitcarnii Elem. med. physico-matem. lib. 1. cap. 5. §. 79. Si gonorrhaea non est debellata, animalcula sine motu, et vere mortua.*

bavosa ulceretta. L'angolo acuto, che coll' arco del pube fa la verga eretta, e contratta, lascia un pendío, per cui si precipita l'umore gonorroico verso il principio dell' uretra: ivi suscita presso a poco gli stessi incomodi al verumontano, al principio dei canali escretorii, delle vescichette seminali, alla prostata, ed alle ghiandole vicine. Restano contratte le irritate parti, e non segue la erezione totale, e distenzione della verga, che con acuto dolore, per cui la stessa se ne sta quasi di continuo curva, ed incordata.

La densità nell'umore gonorroico si fa maggiore, e si cangia il colore in esso a misura, che si approssima il male al suo terzo periodo, cioè allo stato. Diviene esso sempre piú giallo, quindi verdeggia, e si fa più oscuro. Talvolta per la corrosione dei vascoletti sanguigni gocciola il sangue stesso coll' umore gonorroico. In questo periodo si congiunge talora la febbre, e sentesi il battere delle arterie del pene, e delle parti vicine, e dei vasi spermatici. Sa l'orina di grave odore: gocciola essa a stento, con dolore acutissimo, e lancinante. Il ventre si fa stitico. Cresce il calore, e si fa mordace: manca intieramente l'appetito, ed il sonno: spargesi il corpo tutto, massime la faccia, di rosse macchie, e di pustule: gli occhi sono scintillanti, secchi, e molestati da un continuo pizzicore: una linfa viscida irrita le fauci: crescono, e s'induri-

scono le ghiandole salivali, e le inguinali. Gonfiano i cordoni spermatici, pesano, e gonfiano gli stessi testicoli. Dolgono essi, e s'estende un dolore strascinante sino alle reni, gonfia, e pesa la prostata, ed il perineo, con minaccia d'ascesso a questo: gonfia pure, e si ristrigne il prepuzio, genera qualche volta il fimosi. Notansi spesso nell'estremità dell' uretra, e nel principio del prepuzio dei cancri bavosi, e coperti da umore gonorroico. Il polso è di rado febbrile, ma sempre teso, vibrante, e forte, come si osserva nei dolori.

Passando dallo stato alla declinazione, o sia dal terzo al quarto periodo la gonorrea, si calmano i sintomi, e l'umore gonorroico ripiglia un colore meno giallo, ed una densità molto maggiore. Ritorna in parte l'appetito; meno frequenti sono le notturne erezioni della verga; più lunghi i sonni: più libera l'evacuazione delle orine: meno turgida la ghianda: meno copioso l'umore gonorroico: il di lui colore si fa sempre più bianco; e per ultimo diviene limpido così, che sul finire appena macchia la camiccia: sussiste per qualche tempo in appresso una tale debolezza alla parte, e per la menoma erezione, o contrazione geme in copia dall'uretra una linfa viscida, ma limpida, che irriga la ghianda, ed il prepuzio, e ne rilassa quasi subito la parte.

II. I sovradivisati sintomi quantunque frequenti in tutte le gonorree, di rado com-

pajono con tanta forza nelle donne massime poi se concorre il flusso menstruo a diminuire l'infiammazione sul finire del secondo periodo. Abbonda però molto più in esse l'umore gonorroico. Geme questo dalle lacune, e si scorge al loro intorno: scola esso lungo i labbri, ed il perineo, gli irrita, gli infiamma, e spesso ancora gli esulcera. Nascono frequenti nelle donne le escrescenze all'interno, all'orlo della vagina, lungo il perineo, e all'ano. Crescono gli incomodi nell'approssimarsi del flusso mensile, e diminuiscono al comparire di esso. Lo scolo gonorroico continua col flusso menstruo, e segue poi piú cop oso sul finire di questo. Che anzi quanto meno gravi provano le donne i primi periodi della gonorrea, tanto più lunga, e nojosa si è la declinazione. Mentre continua questa per molto tempo, e se non con grave stento si giunge a superare intieramente lo scolo. E succede ciò ancora più facilmente, se soffrivano esse già le purghe bianche, o per i preceduti parti, o per una naturale, ovvero proccurata lassità della parte.

III. Sotto l'aspetto di gonorrea si tratta sovente un cancro occulto, che risiede nella fossa navicolare, ai condotti escretorj dei liquori seminali, o lungo il canale dell'uretra. Geme da questa a tale occasione in poca quantità l'umore gonorroico-canceroso, e non presenta il corso successivo della gonorrea;

ma si mitigano, e si esacerbano i sintomi a vicenda, e quando sembra che per la quantità, e per il colore debba essere quasi sanata la gonorrea, compare di bel nuovo, come da principio, e si fa sentire più molesta. Gonfia, livida, dura, e dolorosa si conserva quasi sempre la ghianda in questa circostanza, e dimostra come una gonorrea secca. Lo stesso umore gonorroico-canceroso, mentre scola lungo l' uretra, irrita le parti; e le ghiandole vicine, le infiamma, e suscita nella estremità una pustula, o un cancro. Da tale infiammazione il piú delle volte nasce una somma difficoltà nell' orinare, un peso verso il perineo, e talora anche un ascesso alla stessa parte. Sussistono per lungo tempo, e per gli anni intieri questi incomodi, e spesso cagionano una soppressione delle orine. Ripigliano tutti di quando in quando, e lasciano un non lieve sospetto di lue venerea confermata. Soventi dopo la soppressione delle orine, allorchè queste ripigliano il loro corso esce in copia con esse un umor bianco, e denso, come cacio liquefatto. Continua questo umore per alcuni giorni, ed osservasi come un sedimento in fondo al vaso delle orine: oltre ad altra picciola porzione, che sciolta nuota in forma di fiocchetti nelle stesse orine. Questa gonorrea si distingue con facilità, se al mattino massime, prima di rendere le orine si preme l' uretra dal suo principio verso l' estremità, e si

osserva l'umore gonorroico Questo oltre all' essere in picciola quantità dimostra altresì il colore, e la densità della materia cancerosa.

IV. Alla gonorrea riferiscono pure alcuni l'infiammazione della ghianda, e del prepuzio negli uomini, delle labbra del clitoride, e delle parti esterne nelle donne. Tale infiammazione si chiama gonorrea esterna, falsa, e secca. Qualche volta si estende essa alle parti interne, e ne cagiona i sintomi i più gravi dell'infiammazione, e della gonorrea: come sono il tumore, il dolore, il bruciore, e l'ardore insopportabile alla parte massime nell' orinare: la somma difficoltà, lo stillicidio, e la soppressione totale delle orine: la tensione, e contrazione dolorosa della verga: il tumore, e una gravezza al perineo: la gonfiezza alla prostata, e simili incomodi, che soffronsi nel secondo, e terzo periodo della gonorrea. Tanta si è talvolta l'acerbità, e la forza di questa gonorrea falsa, esterna, e secca, che si può ella considerare o come semplice, ed esterna, o come grave, ed interna. Nel primo caso sembra che dipenda la gonorrea da una infiammazione cancerosa, e se ne osservano le traccie nelle fenditure, nelle pustulette, e nei cancri principianti. Nel secondo caso ella appare come il principio di gravissima gonorrea, e come la retrocessione di essa con cancri occulti. Suole e l'una, e l'altra manifestarsi il più delle volte, quando

l'ammalato ignorante di suo danno continua per qualche tempo il commercio con persona infetta. Spiegasi inpoi una febbre di carattere infiammatorio coi segni più sicuri della lue venerea, nel mentre, che l'ammalato si crede libero dal primo affanno, e dal timore di aver contratta la gonorrea.

V. Come gonorrea venerea trattano alcuni lo scolo dell'umore della prostata, che gocciola talvolta per somma lassità dai vasi escretorii, e dall'uretra. Segue questo scolo piú copioso nell'evacuare le indurate feci per la pressione alla prostata: ma però segue esso sempre senza ardore, e sanza dolore. Le orine nel loro passaggio lasciano un'ingrata sensazione, come di calore, che irrita, e punge una parte debole, ed ammalata. Rarissima segue la tensione della verga, e con facile scolo di umore limpido, e prostatico. Diminuisce lo scolo nel letto, e col sonno si ristabilisce in vece di irritarsi la parte. Compare, e sussiste sempre l'umore, che cola, di un colore bianchiccio. Cresce lo scolo per ogni moto violento, e per occasione di gozzoviglie; cessa esso col rinforzarsi della macchina.

VI. Non diverso per il suo effetto compare un simile scolo in alcuni temperamenti arditi, e pronti, quando segue in essi, per una continuata, e violenta passione tale, e tanta alterazione degli umori, che ne vizia tutto il corpo, e ne forma quasi l'iterizia. Provano al-

cuni di essi per la lassità della parte coll' iterica affezione uno scolo di materia quasi gonorroica, sì per la consistenza, che per il colore. Compare questa materia molto distinta nel pannolino, che tinge di gialloscuro. Cresce, e diminuisce lo scolo come che agisce la passione. Non segue peró esso i periodi della gonorrea venerea, nè tampoco cagiona alcuno dei sintomi particolari di essa: mentre non è questa semplice gonorrea accompagnata da alcun ardore, bruciore, e dolore nell' orinare, dalle notti inquiete, dalle contrazioni, dalla gravezza, e dalla distenzione della verga: ma bensì ella appare a bel principio con colore giallo, e continua nello stesso grado quasi sino alla totale cessazione senza mai vedersi alcuna variazione di colore, o senza osservarsi altri sintomi fuorchè quelli, che accompagnano, e dipendono dalla iterizia.

§. 11. *Della lue venerea universale.*

Da tutti questi sintomi si contrae la lue venerea universale: quantunque sogliasi in ciascuno di essi considerare, anche dopo le più esatte osservazioni, un solo semplice, esterno, locale, leggiero sintomo di nissuna conseguenza. Se però si riflette sul periodo, e corso di ciascun sintomo; si esaminano le traccie della natura in ciascuno d' essi; e si paragonano i casi, che succedono per consimile veleno: molto chiaro si vede, che leggiera, o grave segue sempre un' infezione alla massa

universale degli umori. E di fatti pretendono i Pratici, che in quasi tutte le malattie vi sia sempre un qualche resto di lue venerea, che si debba soggiacere tuttavolta alla primiera cura: e che di bel nuovo temer si debba, che dopo l' ultima cura non ripullulino anche passati più lustri, gli stessì incomodi.

Incomprensibile perciò sembra egualmente la dottrina, che la condotta dei Medici in questa malattia: mentre se insegnano essi, che i sintomi piú gravi non possono comunicare la lue venerea: come mai per i piú piccoli incomodi persuadono essi la cura universale? E se comparendo, e ricomparendo un nuovo sintomo, bastano gli appropriati rimedi locali per rendere in poco tempo sani, e ristabiliti questi ammalati senza timore, che si comunichi alla massa universale degli umori la lue venerea, come mai nasce questa? Quali sono i segni di lei caratteristici? Quali sono quelli della di lei perfetta guariggione? E come, e quanto tempo può ella restare nascosta?

A questo sproposito che sia sempre universale l' infezione, che producono i locali sintomi venerei con osservazioni sicure per maggiore cautela degli ammalati piacemi di aggiungerne un altro. Questo si è, che si può contrarre la lue universale senza che siasi avvertito un qualche sintomo locale. Sembrar deve erronea questa proposizione a chiunque avrà

letto i dottissimi scrittori di queste malattie *, e consultato i più attenti Medici. Tuttavia succede qualche volta che senza notare ** un sintomo venereo si contrae la lue universale. Accade questo quando continua la frequenza di persona sana con persona leggiermente infetta, o con persona, che sia sul finir di sua cura. Soffre in tali circostanze la persona sana una leggiera infiammazione alla parte. Questa infiammazione si distingue per trovarsi più liscia, più pulita, più calda, e più rossigna la ghianda, come le labbra, il clitoride, le caruncule, e l' entrata alla vagina. Prude, arde, e scorticasi la stessa parte, se anche leggermente si tratta. Intanto si fende la cuticola, e si risolve l' infiammazione senza che abbia l' ammalato potuto notare altro incomodo, che l' alterazione nell' odore, un dubbio di dolore,

---

* Astruc mal. vener. l. 2. ch. 3. §. 2. *En vain opposeroit-on que la verole se gagne quelque fois par l'acte vénérien, sans qu'il ait paru aucune altération aux parties naturelles: c'est un fait, qui n'est appuyé d'aucune expérience certaine.*

** Swieten comm. in aph. 1442. *Non videtur saltem universaliter haec necessitas statui posse, imo e contra satis probabile videtur miasma venereum fervidissima v. g. venere actuosum redditum posse communicari corpori absque ulla laesione sensibili partium genitalium, per quas lues contrahitur.*

e una gravezza alla parte: al piú si sente un peso strascinante verso le anguinaje, al cordone spermatico, ed al testicolo: un bruccio-re verso il pube, qualche dolore lancinante, e passeggiero, e qualche pustuletta nelle stesse parti. Cede l'infiammazione, e il rossore di lì a poco, e vedesi tutta la parte coperta di un umore bianchiccio, che per la sua tenacità sembra quasi una pellicella. Le notti sono inquiete, la verga si irrigidisce, e si tende; si sente un prurito, una forza, e un peso maggiore nella ghianda; la fantasia travaglia con vivacità: gli occhi divengono rossigni, asciutti, e troppo risplendenti; e per qualunque leggiera occasione si manifesta una febbre con polso, e carattere infiammatorio, od una infiammazione alle fauci, agli occhi, o in altra parte. L'infiammazione continua piú lungo tempo, che la febbre, e ripiglia quasi senza cagione lasciando appresso di se la somma debolezza della lue venerea.

CAPITOLO SECONDO

DELL' AZIONE DEL VELENO VENEREO.

Nella stessa maniera, che si comunicano le malattie contagiose, e che si insinua coll' inoculazione il vajuolo, sembra, che si trasmetta pur anche la lue venerea. Di fatti molto straniero sembrarebbe in medicina colui, che volesse negare il comunicarsi di alcuni erpeti, della rogna, dell' umore canceroso, e di simili mali ad infettare un corpo sano: come pure chi non vedesse, che le malattie accidentali conservano mai sempre anch' esse il genio della crasi universale degli umori: o chi negasse, che l' inoculazione immediata egualmente che mediata cagioni il vajuolo. Di una quale natura sono le malattie veneree, le quali con più forza, ed azione si comunicano, poichè partecipano esse della qualità, e della possa dei veleni.

Ed esaminando i vizi, e le alterazioni, cui soggiacciono talvolta gli umori, sembra, che da essi abbiano l' origine i più forti veleni: come la rabbia, e gli altri veleni animali, i quali somministrano una ben distinta analogia del veleno venereo. Nasca per qualunque ca-

gione, o malattia la rabbia nel cane, colla saliva, e colla morsicatura venga a comunicarsi la stessa ad altro corpo sano: si conserva in questo per un dato tempo, e non dà il menomo segno della sua presenza. Lo stesso dir si può del veleno venereo. Generatosi questo la prima volta in qualunque maniera nel corpo umano potè acquistar forza, comunicarsi egualmente al corpo sano, penetrare, e mescolarsi cogli umori. Giunto a questi priachè passi a viziarli, vuole esso un tempo piú, o meno lungo secondo la forza del veleno, la qualità degli umori, e la natura dell' ammalato.

Che possa nascere questo veleno l' esistenza sua lo prova. Se poi nasca esso per l' esaltazione di alcuni soli principj, o per la combinazione di diversi; ovvero per la scomposizione dei propri principj componenti i nostri umori, non è questo un ipomnema, che si possa decidere con tanta facilità? Sembra peró verisimile, che si generi questo veleno dalla scomposizione di quegli spiriti, e principj, che sono forse tra i primi, e tra i principali agenti di tutta la macchina, nel mentre però che sono essi ancora uniti, e collegati cogli altri umori. Non altrimenti forse succede qualora scomponesi l' acido dalla mucilagine, ed estricasi la rancidezza nell' olio: o che scomponesi l' olioso principio dall' orrido marciume, a formare quel fetido spirito, che soffoca la vi-

ta di chi lo respira. Ma questi stessi spiriti, e principj già viziati per l' analogia, che conservano coi nostri umori, hanno un' immediata azione sopra tutto il corpo. Di maniera che comunicato lo scomposto principio a qualche parte del nostro corpo, trae, quasi lievito, appo di se la stessa alterazione, e strage, che suscitò nel corpo, da cui si scompose. E questo è quanto deve fare un veleno.

Comunicato il veleno ad anche piccola porzione dei nostri umori nasce in essi lo stesso principio, e movimento della scomposizione. E qui comincia il disordine non solo relativo alle funzioni di quella parte, ma di tutta la macchina sì per l' azione universale di questi spiriti, e principj, che per l' ampio consenso, e commercio di tutte le funzioni. Lo stesso veleno poi continua la sua azione sopra i nostri umori, e per l' analogia, che conserva con essi li vizia a poco a poco, e li convertisce in veleno.

Tutto ciò però non è opera di un momento, ma vuole la natura un tempo sì nel resistere alla prima impressione, come per soffrire l' alterazione, che deve contrarre. Nel mentre adunque che la natura resiste all' azione, ed impressione del veleno, e che il veleno tenta di farsi strada contro la natura stessa, suscitansi i primi fenomeni, e sintomi della lue venerea. Con questi sintomi giunge talora la natura a contrastare l' ulteriore progres-

so al veleno, a superare il male fatto dallo stesso veleno, ed a correggere, ed emendare quell' impressione, che vi può essere rimasta. Altre volte o per maggior forza del veleno, o per maggior debolezza per parte della natura sussiste il veleno senza fare grande strada, e si conserva nel corpo senza segnare le orme di sua strage. Scorgonsi però le traccie del veleno in tutto il corso successivo della vita, e le susseguenti malattie partecipano sempre, e dimostrano l' azione del nascosto veleno. Spandesi finalmente qualche volta con tanta forza questo veleno, che supera qualunque resistenza della natura, e imprime coi più atroci sintomi il piú grave guasto, che soffrir possa la natura umana. Non s' arresta in tali circostanze l' azione del veleno alla scomposizione di pochi spiriti, e principii, e alla di loro funzione: ma estendesi, e vizia la massa universale degli umori in maniera che la secrezione degli stessi spiriti, e principii riesce viziosa. Moltiplicasi perció il vizio, cresce il veleno, e nascono tutti i sintomi della lue venerea.

I segni caratteristici della lue venerea sono così moltiplicati, che nulla v' ha di piú famigliare in tutta la classe dei disordini della nostra machina, che non sia riferibile a tale cagione. E l' impressione fatta nella prima occasione serve sempre di giusto pretesto per non mai potersi assicurare di una guariggione perfetta di questo male: massime che comune-

mente si prova dopo le più costanti osservazioni, che può restar nascosta la lue venerea per più anni, e stancarsi l' ammalato, ed il Medico, priachè se ne scorgano i non dubbj segni di essa. Aggiungasi, che con ogni ragione si pretende, che sia spesso comunicata al sangue la lue venerea, senza che abbiano preceduto gravi segni locali nella comunicazione di essa. Resta conseguentemente necessario il dover distinguere i veri, e i caratteristici segni della lue venerea, e le note d' una sicura, e perfetta guarigione.

§. 1. *Dell' azione del veleno venereo nella lue universale.*

La sperienza cotidiana insegna, che i sintomi locali tuttavolta che compajono senza una nuova cagione sono sicuri effetti di lue venerea nascosta. Di tale natura sono egualmente i più semplici, come le fenditure, l' infiammazione, le varici, le pustulette, le macchie, le ulceri, i tumori, le escrescenze, che i piú gravi come le gonorree, gli orli callosi nelle ulceri, le loro fistole, i seni, le fungosità, e le difficili guarigióni di esse: le gonfiezze dei testicoli, gli ascessi al perineo, agli inguini, e alle parti vicine.

Di una eguale certezza, se sono congiunti, o seguono i segni locali, sono i sintomi, che per consenso compajono, e riproduconsi di quando in quando nelle altre parti. A questi spettano le ulceri della membrana interna

delle fauci, e delle nari: le pustulette maligne, che spandonsi, come gli erpeti, nella fronte, alle tempia, lungo, ed all'estremità del naso, agli angoli della bocca, e degli occhi, al perineo, allo scroto, all'ano, e nelle vicine parti. Distinguonsi queste pustulette per la loro superficie gialla, e crostosa, per la sanie, che gemono, per la durezza, ed asprezza, che conservano, e perchè si aumentano sempre più. Nel numero di essi sono pure i piccoli tumori, e furoncoli, che riproduconsi or a questa parte, or a quella, e che appena aperti, si cicatrizano per comparire di bel nuovo in altra parte. I dolori notturni, e lancinanti nelle ossa, e massime verso la metà delle ossa lunghe delle gambe, e del braccio: una stanchezza universale, ed una somma debolezza dopo qualunque fatica; sebbene si digerisca bene, e si conservi l'appetito. Sensibile pure riesce loro ogni menoma variazione dell'atmosfera, e alla piú semplice impressione di aria fredda sentonsi oppressi da dolori universali. Questi talvolta si fissano in qualche parte, e simulano una vera infiammazione. Di tal natura sono le frequenti squinanzíe, e oftalmìe, cui soggiacciono, e a questa specie riduconsi forse gli acuti dolori, che di quando in quando soffrono in qualche parte; i quali spesso esiggono, e svaniscono immediatamente dopo qualche operazione di sangue.

Continua un' agitazione molestissima per tutte le notti, e sono esse inquiete, ed insonni. S' accendono gli umori, separa il sangue estratto pochissimo siero, e dimostra la superficie rossigna, e variata di striscie fiammeggianti *1. Risplendenti, turgidi, rossi, e infiammati sono gli occhi: secca, aspra è la pelle, e coperta di chiazze. Crescono ogni dì piú, e moltiplicansi i mali, ne occorre piú enumerarli, poichè sono oramai così pubblici, che molto più elegantemente si leggono descritti ne' Romanzi, che non ne' libri dell'arte. In effetto con particolare garbo, e somma eleganza le Compere Matthieu divisò *2, e qual Cerrettano esaggerò au Seigneur Don Diego tutta la traccia della lue universale, che giova assai il ricopiarlo. „ Il pourroit arriver que le vi-
„ rus, qui est la cause de vos douleurs, de
„ votre condylome, & de votre misere, vous
„ passât entiérement dans le sang, & y causât
„ des ravages affreux. Alors au lieu des maux
„ dont vous vous plaignez, vous sentiriez aux
„ genitales une chaleur, & une ardeur ex-
„ traordinaires, vos testicules se gonfleroient;
„ il vous viendroit à l' anus des verrues, des
„ rhagades, & des ulceres à la verge, votre
„ peau se couvriroit de taches rouges, pour-

---

*1 *Astruc. lib. 4. ch. 4. §. 1.*
*2 *Lib. 1. cap. 3.*

„ prées, jaunes, ou livides; il vous survien-
„ droit une infinité de tubercules, durs, cal-
„ leux, surtout aux environs du nez, du
„ front, & des tempes; vos ongles devien-
„ droient inegaux, se detacheroient de leur
„ racine, & tomberoient, vous auriez le de-
„ dans de la bouche enflammé & il s'y for-
„ meroit des ulceres; la carie vous attaque-
„ roit les os; la membrane intérieure de vo-
„ tre nez deviendroit fongueuse, ulcerée, cal-
„ leuse; votre voix deviendroit rauque, &
„ s' eteindroit; votre haleine seroit d' une
„ puantéur insupportable; vous ressentiriez par
„ tout le corps des douleurs cent-fois plus vi-
„ ves, que celles que vous avez souffertes
„ jusqu' a ce jour; vos os se tumefieroient,
„ & s' amolliroient; les glandes lymphatiques
„ s' obstrueroient; vos yeux deviendroient rou-
„ ges enflammés, les paupieres calleuses, &
„ ulcerées; vous sentiriez aux oreilles des tin-
„ temens, des sifflemens continuels; il en
„ sortiroit du pus, & une matiere ichoreuse;
„ vous eprouveriez des cephalalgies, des af-
„ fections convulsives, des vertiges, des trem-
„ blemens, & des paralysies; il vous survien-
„ droit des oppressions, des difficultés de re-
„ spirer, des crachemens de sang, une toux
„ seche, & humide, des nausées fréquentes,
„ un dégout universel, un devoiement sereux,
„ & bilieux; en un mot, des maux si terri-
„ bles, qu'il faudroit ... crever comme un

„ miserable, devenu en horreur a vous-même,
„ & a tous ceux qui approcheroient de vous. „

§. 2. *Dell' azione particolare del veleno venereo sopra il liquore seminale.*

Gli stessi sintomi senza precedente male locale, quantunque non escludano intieramente il sospetto di lue venerea possono egualmente dipendere da altra cagione interna, ed esterna. Devonsi per conseguenza considerare questi, come segni dubbii di lue venerea; nè sempre per essi soli si deve intraprendere la cura universale, e particolare, affine di ovviare alla lue venerea. Per non trascurare peró se si può la salute degli ammalati, sarebbe necessario l' esaminare i proprii sintomi della lue venerea, l' investigare in essi la traccia della natura, per poter rendere ragione della maniera, con cui i sintomi si seguono gli uni agli altri; e quindi cercare fra questi, se v' abbia un solo, vero, e costante caratteristico segno, che sempre accompagni i sintomi, e la lue venerea.

Fra il numero degli ammalati questi sono i piú pronti a dichiarare la cagione del loro male; ed i piú attenti a descrivere i sintomi, che provarono. Dalla loro confessione si ricava il primo male, l' uso dei rimedii praticati, e il danno, o il vantaggio, che ne provarono. Si possono anche rinovare i rimedii in altri tempi, e non ritardare la cura colla precipitosa conclusione di male venereo. Con

maggior cautela, e sospensione di giudizio si deve questo tentare, se s' incontra un ragazzo innocente, od una persona ignorante, di maniera che si debba pretendere dagli esteri la confessione, e la cagione del loro male.

Per rintracciare con tutta sicurezza il solo, e caratteristico segno gioverà forse non poco l' esaminare, come il veleno venereo viziando costantemente gli stessi spiriti, e principii, possa successivamente suscitare i sintomi, che precedono, ed accompagnano la lue venerea. Che se fra essi uno solo fosse il più costante, ed il più sicuro, questo diverrebbe il segno caratteristico, o sia patognomonico, la di cui esistenza farebbe indubbitata la lue venerea, e dalla di cui mancanza si potrebbe quasi stabilire la sicura guarigione della lue venerea.

Il consenso, e l' armonia, che passa tra l' azione delle parti sode, e delle fluide rende difficile l' individuazione d' un vizio qualunque: mentre non puó sussistere gran tempo l' azione viziata delle parti sode senza viziare gli umori, e per la stessa ragione un vizio anche leggiero negli umori non può a meno di comunicarsi col tempo alle parti sode. Di quí ne segue, che difficilmente si puó stabilire, se comincii il vizio dalle parti fluide, o dalle parti sode; e se esso sia in poi maggiore nelle une, o nelle altre parti. Poichè lo stesso vizio aumentando per gradi, e comunicandosi vicendevolmente il grado d' aumento devesi

per necessità conservare sempre più il vizio; ed affettare le sode, e le fluide parti.

Considerando peró esattamente la traccia di questo male, sebbene sia la di lui azione dispersa alle sode, e alle fluide parti, sembra tuttavia, che la principale di lui azione tenda a viziare quello spirito, e principio, da cui dipende in parte l' azione delle sode parti. Nè senza ragione si può dire, che sia nel liquore seminale quello spirito, e principio, che concorre a formare, e sostenere l' azione delle parti sode. In effetto la di lui preparazione, l' azione propria, e gli effetti della di lui mancanza, provano, che sta in esso quello spirito, e principio, che è necessario per l' azione delle sode parti.

§. 3. *Della secrezione del liquor seminale.*

Pria di giungere alla separazione di questo umore dalla massa universale, quanta si è la lunghezza dell' arteria spermatica? Quante le ultime divisioni, che ritardano il corso degli umori? Quanto lo spessore nelle tonache delle arterie? E quanto piccolo il diametro di queste rispetto alla loro lunghezza? Ora un movimento ritardato dalla natura con tanto studio dimostra e la necessità della secrezione, e la lunga preparazione degli umori per una tale separazione.

E giacchè la natura ritarda così questa operazione non sembra, che debba essa servire alla sola preparazione del seme. Mentre prova

bensì l'analogía, che si rallenta il corso degli umori nella sostanza corticale del cervello, e nella milza, per la preparazione dello spirito nerveo, e della bile: ma la stessa analogía persuade, che in nessun'altra parte sono così moltiplicati i ritardi, e gli ostacoli alla circolazione degli umori, come in questi vasi. Inoltre sono molto frequenti le diramazioni dei vasi, e le comunicazioni tra arteria, e vena nelle altre parti del corpo; quando in questi vasi nè si osservano tali comunicazioni, nè le solite diramazioni degli altri. Di maniera che segue la somma lunghezza di questi, quasi come nelle ghiandole, per l'avvolgimento di essi, e non per i moltiplicati rami, come nelle altre distribuzioni dei vasi.

L'anatomía della parte coll'uso fisiologico di essa dimostra, che le tonache, il diametro, e le circonvoluzioni delle arterie, e delle vene, la loro struttura, la tonaca vaginale, e le diramazioni vicendevoli dei rami della vena sopra le tonache dell'arteria, e dei rami dell'arteria sopra le tonache della vena, dimostra, dico. che i vasi spermatici non sono solamente preparanti il seme, ma ancora secernenti un altro principio. Nè l'ignorata presenza di questo principio, e la costante mancanza di esso, del viscere, che lo prepara, e del condotto, che lo trasmette, sono prove sufficienti della sua insussistenza; poichè non vale la negazione di ciò, che non si com-

prende; nè si deve a precipizio conchiudere; che siano i vasi pampiniformi più preparanti, che secernenti.

Molto più verisimile sembrar deve una tal opinione, se si considera coi moderni, che non per crivello, filtro, colo, menstruo chimico, attrazione, o simile mecanismo, si fanno le secrezioni nelle ghiandole, ma per le leggi mecaniche dell' azione delle parti sode, e delle fluide; e il movimento maggiore, o minore degli umori, la densità, la crassezza, o la fluidità loro, ed il maggior, o minor diametro dei canali formano le sole doti, e condizioni, per cui seguono le secrezioni degli umori. E tutto questo si riscontra egualmente nei vasi del cordone spermatico, che nello stesso testicolo.

Inoltre non l' arteria si distribuisce coi lunghi avvolgimenti; ma contro ogni analogia la sola vena spermatica, o pampiniforme ha le tante, e così moltiplicate circonvoluzioni lungo il suo corso, che sembra, che senza temerità si possa conchiudere, prepararsi, e separarsi in quei vasi un qualche umore.

Questo umore già preparato, e quasi separato nella arteria spermatica proseguisce con essa il suo corso sino al testicolo, di dove in parte assorto rientra nella circolazione, e si trasmette alla massa universale per la vena spermatica. L' ulteriore elaborazione intanto di questo umore nel testicolo serve alla maggior

preparazione, e secrezione di questo umore, e a formare il principio della vita del feto. Nel mentre che dall'epididimo, e canal deferente passa nelle vesichette seminali una porzione, l'altra rientrando per la vena in circolazione sembra destinata alla conservazione del proprio individuo. Di fatti non passa tutto alle vesichette seminali questo principio, ma una porzione di esso continua, e prosequisce il suo corso dall'arteria alla vena spermatica, e rientra nella circolazione colla massa universale degli umori. La somma azione di questo principio, e la necessaria rimescolazione colla massa universale fu forse la cagione di quelle grandi circonvoluzioni dei vasi pampiniformi. Poichè l'azione di tale principio sembra quella, che comincia nel feto, cresce nell'adulto, sussiste coll'uomo, e declina con esso.

§. 4. *Dell' azione del liquor seminale.*

Se colla preparazione, e secrezione si esamina l'azione propria dell'umore già separato, più chiaro si vede, che fu esso destinato dalla natura non solo alla riproduzione del suo simile, ma ancora a sostenere la forza, e a conservare il proprio individuo. Per tal effetto dalla di lui secrezione compajono i peli nelle varie parti del corpo, cangiasi la voce, formansi i varii caratteri, perfezionasi la nostra macchina, e forse dipende in parte quell' odore, che è proprio a ciascuno. Di fatti il

seme è la parte più odorosa, e la sola dei nostri umori, che abbia un proprio odore. Le ghiandole sebacee, dette odorifere di Tison, sparse all'intorno della corona della ghianda sono una prova di questo particolare odore, senza cercare il cane, che distingue il suo padrone, e le di lui traccie fra quelle degli altri uomini. Sensibile pure è la differenza dell' eunuco dall'uomo: di questo dal ragazzo: nè questa differenza è riferibile ad altra cagione, che all'umor seminale. Onde si puó con ogni ragione conchiudere, che due sono le funzioni del liquor seminale: l'una destinata alla conservazione del proprio individuo; e l'altra alla propagazione della specie. Non devesi però a precipizio conchiudere, che l'umor seminale è il solo necessario per la conservazione del proprio individuo; ma bensì che l'umor seminale concorre in gran porzione alla conservazione, e forza del proprio individuo.

Che l'umor seminale concorra alla forza, e conservazione della macchina senza essere di tutta necessità lo dimostrano le malattie dipendenti dalla castità; *semen intempestive retentum*, scrive Sennerto *, *corporis totius gravitatem, & torporem inducat, & si corrumpatur gravissima accidentia qualia histericis foeminis evenire solent, excitet; --- si superfluitas*, di-

---

* *Instit. Med. lib. 4. par. 1. c.* 8.

ce Hali Rodoan *1, *aggregata in corpore ex spermate non egreditur per coitum, coarctatur in corpore, & generantur ex ea aegritudines. Male quidem est, quia coarctatione seminis generantur ex eo vapores mali, qui ascendunt ad cor, & cerebrum, & stomachum, et corrumpunt sanitatem illorum membrorum, & generant aegritudinem; & fortassis ex eo est aliquid simile veneno viperino, sicut accidit ei, qui consuevit coitum, & dimittit eum longo tempore, ex debilitate appetitus cibi, & pigritia a motibus, a generatione humoris melancholici. Et fortasse corrumpitur, & exsiccatur, ex eo quod est simile virtuti veneni, sicut illud quod accidit viduis ex suffocatione matricis, et multis virorum, qui moriuntur ex eo subito. Synochum spermaticam, notavit Sinibaldi, quae Castis, Religiosisque caelitibus accidit ob spermatis retentionem.* E Gaubius insegna *2 ": il est plus rare que la trop gran-
„ de sagesse soit nuisible : on a cependant vu qu'
„ elle étoit funeste aux hommes naturellement
„ lascifs, en qui la semence abonde, par la pol-
„ lution qui affoiblit, l'écoulement vénérien,
„ l'oppletion, la tumeur, la doleur, l'inflam-
„ mation des parties seminiferes, l'épaississe-
„ ment, la corruption de la semence retenue,
„ le satyriasis, les spasmes, la melancholie,

---

*1 *Tertio Tegni comment. 31.*

*2 *Patholog. §. 563.*

,, la manie vénérienne. C'est de là quelque
,, fois que tirent leur origine, dans les fem-
,, mes, la langeur des forces, les fleurs blan-
,, ches, la pâleur, le mal hysterique, la fu-
,, reur uterine. Si on arrête l'éjaculation de
,, la semence dont on a excité la sortie il
,, survient spermatocele, cirsocele, squirre,
,, cancer des testicules ".

Oltre alle malattie nate dall' abbondanza del seme, la di lui mancanza proccurata dalla castratura, o dalla profusione d'esso prova ancora piú l'uso, e la necessità di un tal principio per sostenere, e conservare le forze della macchina. Nei castrati si osserva una somma debolezza di animo, e di forze, la diminuzione di alcune parti del corpo, e l'accrescimento di altre. La carne dei castrati approssima per la sua bontà, e tenerezza quella degli animali giovani: e quella degli animali non castrati spira un odore ingratissimo nel cuocersi, e spesso non si puó mangiare, che con danno della sanità. Quanto poi la profusione del seme impedisca l'accrescimento, e la nutrizione del corpo, snervi, e renda consunta la macchina lo dimostra la dottrina di tutti i tempi, che insegna infievolirsi il corpo molto piú per l'effusione del liquor seminale, che non per le perdite del sangue. Diffatti la tristezza, il sonno, la fiacchezza, la debolezza dello stomaco, e dei muscoli, lo sfinimento delle forze, la goffaggine, e la diminuzione

dei sensi sono le conseguenze delle ripetute evacuazioni di questo liquore. L' erudizione, e le osservazioni rapportate da Tissot nell' onanismo dimostrano l' utilità, i rapporti, e le conseguenze dell' abbondanza, e della profusione del liquor seminale senza che si ripeta con Gaubio. " L'évacuation immodéreé de ,, la semence est nuisible * non seulement par ,, la perte qui s'ensuit d'une liqueur très utile, mais même par l'action convulsive qui ,, accompagne son emission, & qui est trop ,, souvent repetée. En effet le très-grand plaisir qu'on éprouve alors est suivi d' un relachement général des forces, qui ne peut ,, long tems avoir lieu sans affoiblir les organes: or, plus les philtres du corps sont ,, épuisés, plus il tirent d'ailleurs à eux d'humeurs; & les liqueurs étant ainsi attirées ,, vers les parties génitales, les autres parties ,, en sont privées, & appauvries. Le trop ,, grand usage des femmes produit donc la ,, lassitude, la foiblesse, l' immobilité, la demarche efféminée, les douleurs de tête, les ,, chaleurs, les convulsions, l' affoiblissement ,, de tous les sens, & sur tout de la vue; ,, l' aveuglement, la folie, la circulation fiévreuse, le desséchement, la maigreur, la ,, phthisie, la consomption, la langueur. Ces

---

* *Ibid.* 562.

„ maux augmentent, & deviennent incurables
„ à cause du désir continuels des femmes, que
„ contracte enfin autant l' esprit, que le corps;
„ désir qui fait aussi, ch' en dormant, des
„ phantômes obscènes exercent l' imagination,
„ & les parties si sensibles au moindre attou-
„ chement, s' échauffent à la première occa-
„ sion, en sorte, que la plus petite quantité
„ de semence reparée est à charge, & ir-
„ ritante, devant s' echapper par le plus léger
„ effort, ou même sans effort des réservoirs
„ relachés. Aussi voit-on évidemment pour-
„ quoi cette passion ruine tellement la fleur
„ de l' adolescence, pourquoi elle est si per-
„ nicieuse aux viellards. Cependant il y a, eu
„ égard à cette espèce de forces, dans les
„ hommes de même âge, une très-grande
„ variété; car un exercice modéré du coit
„ fait languir les uns, tandis, qu'un exercice
„ très immodéré du même acte épuise à pei-
„ ne les autres.

§. 5. Dei segni dell' azione del veleno venereo sopra il liquore seminale, e del segno patognomonico delle malattie veneree.

I suddivisati vantaggi, ed incomodi della presenza, e della profusione del seme paragonati coi mali, che successivamente compajono nelle malattie veneree dimostrano, che il liquor seminale si è quell' umore, e quel principio, che il veleno venereo vizia, ed infetta. Quindi fra i primi segni compare come

il piú sicuro, ed il più costante l'alterazione dell'odore del seme, e delle ghiandole odorifere di Tison. Questa alterazione dell'odore in essi si fa sempre più sensibile, che diviene ella quasi insoffribile, quando giunge il male a spandersi per tutto il corpo. Tale si è il loro alito, che spira dalla bocca, e più grave ancora si è il tanfo, che sentono i loro pannilini. Questo fetore egli è poi loro così particolare, che sebbene si confonda, e venga talvolta superato da altri gravi odori, ed approssimi di assai l'odore, che sentono i gran bevitori; ció non ostante per la gravezza, e per alcune particolarità con facilità si distingue da tutti gli altri odori. Che se questi ammalati sentono pria il puzzo del naso, diviene questo puzzo in essi così insoffribile, che non si puó piú coabitare con loro. Nelle parti poi della generazione l'odore è così grave, e così alterato dalle prime qualità, che senza errare si può questo segno chiamare il solo costante, sicuro, e caratteristico segno delle malattie veneree. Nè si può assicurare un principio di guarigione, che col restituirsi il primo odore a quelle parti.

§. 6. Dell' azione del veleno nei varii sintomi venerei.

Nelle ulceri.

I. All'alterazione dell'odore succedono i segni locali. Questi dimostrano a bel principio la traccia d'una irritazione, ed eretismo,

o sia tensione violenta delle fibre, che continua quasi sino alla guarigione. Scopronsi in poi le note d' un' infiammazione, che è congiunta colla debolezza delle parti sode a segno che nel sommo grado, e nella maggior veemenza dell' infiammazione, quantunque unita alla maggior irritabilità del temperamento, si osserva una lentezza * tale nel corso dell' infiammazione, che si fa questa ravvisare fra tutte le altre infiammazioni. Cosí in brevissimo spazio si vedono macerate le fibrille cutanee, ed aprirsi le pustulette in ulceri poco profonde, ma di una maggior dimensione, che non è la pustuletta. Vedesi continuare la stessa ulcera aperta per piú lungo tempo, e resistere essa alla cura ordinaria. E le ulceri accidentali cagionate in un soggetto infetto da lue venerea sono, come nei cachettici così pertinaci, che stancano la pazienza del malato, e l' arte dei Cerusici.

---

* Swieten comm. in aph. 1444. *Lenta tamen haec est inflammatio, & periodum suam tardo gradu percurrit: non enim subita adeo sequitur suppuratio, ut in aliis morbis inflammatoriis, nec reliqui inflammationis exitus, sed simul adest acrimonia, quae partes corporis, quas occupat, ne ossibus quidem exceptis, lenta exesione consumit, & destruit.*

Nelle escrescenze.

II. Le escrescenze notate ai margini delle ulceri, e nello scolo della sanie dei cancri, e dell' umor gonorroico, conservano il medesimo carrattere delle ulceri, e con eguale difficoltà per la debolezza della parte si possono esse impedire, e consumare. Quando poi sono esse vicine a parti membranose vascolari comprimono, e strangolano i vasi sottoposti, impediscono il corso agli umori, e suscitano la gangrena in quella parte, a cui i vasi si distribuiscono. Questo succede soventi nel fimosi, nel parafimosi, e nei fichi, che circondano l'ano.

Nei buboni.

III. Quanto si notó nelle ulceri con eguale, e con anche maggior ostinazione si osserva nella cura dei tumori. Con sommo stento giungono questi a risolversi. Se passano essi a suppurazione, succede questa così lentamente, che neppure nei tumori freddi si prova una sì lunga resistenza. Durante la suppurazione sono frequentissime le fungosità, e le escrescenze. E per queste sole cagioni spesso si prolunga la cura, e si ritarda la guarigione. Negli stessi tumori accade sovventi, che cedendo le sode parti all'azione degli umori si rallenta il corso di questi, si arrestano, s'indurano, e formano una gonfiezza talvolta semplice, e talora scirrosa. Sussistono queste per un notabile tempo senza altra conseguenza,

che quella dell' incomodo locale proprio, e relativo all' uso della parte; come sarebbe il movimento, quando appoggiano sopra i tendini, o i muscoli, ed il dolore qualora inavvertentemente si pigiano, urtano, o in simile maniera si offendono. Dopo un certo tempo piú o meno lungo secondo la qualità degli umori arrestati, il temperamento del malato, le susseguenti malattie, e gl' incomodi degli stessi tumori, dopo dico un certo tempo gli arrestati umori rientrano in circolazione, e senza verun incomodo si risolve la gonfiezza. Altre volte gli stessi umori acquistano una fluidità, ripigliano un movimento intestino, per cui apresi il tumore in cancro, e neppure in questo caso segue piú facile, o piú pronta la di lui suppurazione, e guarigione.

Nella gonorrea.

IV. Dissimile non è il carrattere, nè il corso della gonorrea: eppure questa sebbene accompagnata coi piú gravi sintomi d' infezione universale, ciò non ostante si vuole da molti, che giammai ella cagioni la lue venerea *. Senza l' esatta osservazione però mi pare, che si pretenda, che non passi mai la gonorrea in lue venerea, o solo all' occasione di trascuranza, o di cattiva cura. Mentre i varii periodi della gonorrea convincono, e dimostrano

---

* *Pitcarn. elem. med. phys. math. cap.* 26. §. 10.

successivamente tutti i segni dell'infezione universale. E l'enumerazione dei sintomi della gonorrea forma quasi il primo catalogo dei mali della lue venerea. Qual sii poi la debolezza della parte in questa occasione basta osservare, che il secondo periodo dell'infiammazione eccede per l'ordinario le tre settimane.

Quindi la vicinanza ai vasi escretorii, e secretorii dell'umor seminale, e l'infezione, e l'azione immediata del veleno venereo molto piú in questa occasione, che in ogni altra dimostra il vizio, che si contrae da tale umore. Che nella gonorrea si vizii l'umore seminale lo dimostrano le osservazioni, ed il seme, che esce durante la gonorrea, ed anche per qualche tratto successivo ad essa, in cui è piú liquido, giallognolo, e scorrevole, che tinge i pannilini *. Nè la maggior liquidità di questo umore si deve attribuire all'unione del seme coll'umor gonorroico, od al premito, che sopra le vescichette seminali fanno i muscoli levatori dell'ano nelle frequenti loro tensioni: mentre l'infiammazione distende le parti, e ne chiude i dutti escretorii, oltrechè si dissipa dall'infiammazione la porzione più fluida, e che dalla frequente contrazione si preme continuamente l'umore gonorroico, dovrebbe in questo tempo, ed in appresso l'umo-

---

* *Pitcarn. ibid. cap.* 5. §. 79.

re seminale, e prostatico comparire piú denso, che non lo è ordinariamente.

La somma debolezza, che accompagna, e segue la gonorrea, comprova che in tale occasione si vizia l'umore, da cui dipende l'azione, e la forza delle parti sode. Questo vizio si osserva non solo nei varii periodi della gonorrea, ma continua in appresso per notabile tempo. Persiste piú a lungo la stessa debolezza nelle parti della generazione, e da queste anche per molto tempo dopo la gonorrea si preme, e cola coll'erezione un umor limpido. Per la stessa ragione l'erezione riesce piú stentata, e non sussiste per lungo tempo. L'alterazione poi dell'odore proprio alle parti della generazione è cosí sensibile, e costante, che per essa sola riconoscono alcuni se siasi contratta recentemente il male, se continui tuttora, o se sia appieno superato.

Nella lue universale.

V. Tutti i precedenti sintomi locali possono dare, e si deve per conseguenza temere, un'infezione universale in tutta la massa degli umori: checchè ne dicano in contrario gli autori. Poichè quella anche piccola porzione di veleno venereo, che continuamente si riassorbisce nelle vene, e si trasmette alla massa universale, ella è sufficiente, come nella inoculazione, a viziare la secrezione dell'umor seminale. Da questo vizio dipendono i languori di stomaco, la stanchezza universale,

l' abbattimento degli occhi, le loro infiammazioni, la raucedine, la squinanzia, le afte, le ulceri della gola, e alla radice della lingua, la rilassatezza dell' uvola, lo stringimento del petto, i dolori vaghi alle articolazioni, i dolori fissi circa la metà delle ossa lunghe, massime delle gambe, i quai dolori crescono poi alla notte, e per il calore del letto; i tumori, e la gonfiezza dei testicoli, delle ghiandole mascellari, ascellari, inguinali, e piccole ghiandolette adjacenti alle medesime, e per fine i piccioli tubercoli, che occupano la fronte, e la faccia massimamente, che pullulano alle parti della generazione, che spandonsi per tutto il corpo, come erpeti, i furoncoli, e le macchie livide, che accompagnano, e seguono i tubercoli, e le ulceri ostinate.

Da questi stessi incomodi provvengono poscia varii altri dipendenti egualmente dal vizio di quelle parti, che dagli umori arrestati, e viziati, ovvero riassorbiti nella circolazione. Di tal natura sembra la facilità con cui questi ammalati contraono e dolori, e febbre alle mutazioni dell' atmosfera; impedimenti nel moto di varii muscoli, febbri vaghe, sudori notturni, che li infievoliscono, notturne polluzioni, che gli snervano, ed una tale offuscazione nella vista, che loro presagisce, e minaccia triste conseguenze.

§. 7. *Dell' azione propria del veleno venereo.*

Non è sopra la linfa.

I. Ora tutti questi sintomi non sono riferibili assolutamente a inspessamento della linfa, come a primaria cagione: mentre puó per accidente viziarsi, e coagularsi la linfa nei tumori, nelle pustulette, nelle escrescenze, e nell' umore gonorroico; ma non può la linfa inspessata passare in cosí breve tempo a suppurazione, aprire i cancri, presentare una superficie gialla nelle croste, permettere il primo periodo alle gonorree, cagionare sí vivi dolori, e continuare nella circolazione senza lasciare segno di lesione al sistema dei vasi propriamente linfatici. Perfine come in cosí grave malattia, quale si è la lue venerea, come mai puó essere viziata la linfa, senza che sieno viziate le proprie funzioni, e che sieno rarissime le malattie linfatiche in tali ammalati?

Non sopra lo spirito nerveo.

II. Lo spirito nerveo colla pronta sua azione spiega in verità molti fenomeni della lue venerea: come la facile comunicazione, la presta infiammazione, e suppurazione, la forza dei dolori, la frequente ripullulazione dei sintomi locali, e come pure il consenso, e commercio per alcuni sintomi di questa malattia. Ma la secrezione, e l' azione propria dello spirito nerveo, che segue senza la menoma alterazione per tutto il corso di questa malattia, dimostra impossibile l' infezione di

questo spirito. Mentre se si esamina colla riflessione debita la secrezione, e l'azione di questo spirito, scompare a bel principio l'idea di qualche suo vizio. Separasi questo spirito nella sostanza corticale del cervello per trasmettersi colla sostanza midollare dello stesso a tutte le più minute parti del nostro corpo. Dipende ogni senso, e moto nostro dalla presenza di questo spirito, e dallo spandimento della midollare sostanza del cervello. Il senso pare, che per forza retrograda si trasmetta alla origine della midollare sostanza, e che il moto delle parti dipenda dalla presenza dello spirito nella parte stessa. O forse meglio lo spirito nerveo sembra preparato per la conservazione dei nervi, e per l'azione dei sensi, quando questi si trasmettono, e comunicano per l'azione stessa dei nervi. Ora nissuna di queste azioni viene in alcuna maniera intaccata, o viziata dalla lue venerea. Che piú se soventi cessano le violente, e gravi contrazioni, e se restano persino sospesi gli stessi insulti epileptici, nell'apparir, ed infierire dei sintomi venerei? Fuor d'ogni ragione adunque si ascrive a vizio dello spirito nerveo tutta la serie dei sintomi, che si soffrono nelle malattie veneree.

Non sopra il muco.

III. Francesco Kern dopo Waaren osserva *1

---

* *Francisci Josephi Kern*. Dissertatio inau-

che si può suffocare, e quasi distruggere il veleno venereo nel suo principio, se appena comparso, e meglio ancora se prima che compaja qualche sintomo venereo, con una soluzione di sale alkalino nell' acqua si scioglie, e si distrugge il muco, che serve a lubricare, e difendere da ogni acrimonia la parte.

Da questa osservazione, ch' egli assicura in-

---

guralis de infallibili remedio prophylactico siphyleos. §. 13. pag. 23. *alkali causticum, sive lixivium saponariorum, tantae aquae copia dilutum, ut, si ore recipiatur, & gargarisando iterum ejectum illud obrigescere faciat, ac mucum una secum absque irritatione abripiat, praestantissimum illud remedium est, quo post susceptum concubitum a periculosissimis ultricis mali insidiis praemuniare. Dummodo tergiversantem hostis non praeoccupet, & abluendis paullo post mucosis partibus tamdiu instes, donec easdem obrigescere, et moderato dolore ademptum mucum conqueri senseris.*

Muci ablati defectum decocto mucilaginoso v. g. seminis lini, aut hordei mucilagine, cui recens butirum admiscebis, supplere fas est.

Quod si prima statim vice abluendo satisfeceris, opus neutiquam est ulteriori molestia illud itidem repetere.

In viris porro glandem, & praeputium moderato lixivio ablui, atque injecta, ope sipho-

fallibile, ripete Kern (*2), che il veleno venereo agisce per legge d'affinità sopra il muco; che cangia lo stesso muco in una qualità velenosa, e che si trasmette la di lui azione velenata a tutte le parti, che sono munite di questo muco. Onde distrutto il muco, e tolto il commercio tra il muco stesso, e le parti, a cui si distribuisce, resta suffocato, e distrutto nel suo principio il veleno venereo.

Se peró si riflette collo stesso Kern contro Waaren *3, che l'azione dell'alkali caustico consiste in una somma irritazione, comprenderassi pure con Waaren, che non si distrugge il veleno, ma che la natura per la legge di propria conservazione trasmette alla parte

---

nis, modica in uretram quantitate: inguina dein, femoraque turgente ab eodem lixivio spongia probe emendari oportet.

In foeminis vero inguina, femora, et pudenda per impraegnatam ejusmodi spongiam depurgari, eamdem in ipsam demum vaginam per ejus orificium intrudi necesse est. Si quae vero nimiam orificii dilatationem pertimescant, lixivium ope siphonis pudendo suo canali injicere satagant.

L'acqua aluminosa del Falloppio serve allo stesso uso, e produce un eguale effetto.

* *Ibid.* §. 6. *p.* 13.

*3 *Ibid.* §. 12. *p.* 21.

stimolata in copia maggiore gli umori, acciò riparino alla perdita della sostanza, e si involga, od almeno infievolisca, se è possibile, lo stimolo. Di quì si deduce, che il primo contatto del veleno si è sopra il muco: siccome quell'umore, che è dalla natura destinato a rintuzzare gli stimoli; e che l'azione del veleno resta per un tempo sospesa dal muco, finchè non giunge ad infettare gli umori, e ad irritare le fibre. Ma non prova già questa sperienza, che l'azione del veleno venereo sia sopra il muco: mentre il muco viziato, e l'azione stessa del veleno dovrebbero suscitare la loro strage anche nella vescica, in cui continua lo stesso muco, che unge, e tapezza la membrana interna dell'uretra.

§. 8 *L' azione propria del veleno venereo è sopra il liquor seminale.*

Non così pare, che dir si possa dell'umor seminale, sia che si osservi la di lui azione nel cominciar di questo male, e nel di lui progresso, come nelle varie malattie, che sogliono derivare dal di lui vizio. Questo umore si deve però sempre considerare non come separato alla sola riproduzione del suo simile, ma anche all'azione delle parti sode.

Nel principio di qualunque sintomo venereo si accresce a quella parte la forza naturale per l'irritazione del veleno in maniera, che crede ciascuno continuata in se stesso la piacevole sensazione per gioco di fantasia. Continna

questa sensazione, ed aumenta nel sonno colla preparazione, e colla secrezione dell' umor seminale. Passa essa dal piacere al dolore, e finisce per apportare una continua noja. Frattanto l' odore naturale si altera nelle parti della generazione. Questo odore o non più si sente per essere asciutta, e liscia la parte, o spira esso molto ingrato. Spandesi poi l' alterazione a tutto il corpo in modo, che vizia per sino l' alito stesso. Dalla infezione dell' umore seminale sembra nascere quell' irritazione alle parti sode, per cui si soffre quel languore, e quel dolore, che precede, ed accompagna lo stato febbrile. Tale infatti si è quello stato d' infiammazione, che scorgesi al primo periodo d' ogni sintomo. In esso si prova il calore, il dolore, ed i polsi, che precedono, ed accompagnano le infiammazioni, senza che vi si possa stabilire una distinta febbre. Il sangue estratto in queste circostanze si è o con cotenna densa, e separato intieramente da molto siero, od è egli di un rosso fiammeggiante come nelle gravi infiammazioni. Che anzi nelle posteriori malattie spesso ancora si riscontrano nel sangue estratto le striscie fiammeggianti in segno manifesto della non ben superata malattia venerea.

Fatta più grave l' alterazione dell' umor seminale diviene egli piú sciolto, e scorrevole, e si vizia la sua azione. Quindi comincia una languidezza in tutta la macchina, che appena

ella regge al proprio peso. Per la debole resistenza delle sode parti abbonda una cattiva marcia nelle ulceri, formansi in esse i calli, e le fungosità, nascono i tumori nelle vicine parti, segue disordinata la circolazione, e suscitansi impetuose flussioni per la debolezza delle sode parti, e per l' abbondanza, e velocità maggiore degli umori. Comunicasi poscia l' alterazione alla massa, e universale diventa la lue venerea, portando un color quasi cadaverico in un corpo, che si crede sano. Particolarmente si osservano intanto affetti quegli umori, e quelle parti, che dimostrano un consenso, e una dipendenza maggiore coll' umor seminale. Segua esso tal consenso o per maggior copia, o per piú particolare azione dello stesso umore. Onde vedonsi a crescere, diminuire, cangiar di colore, e consumarsi dalle radici i peli del corpo. Crescono pure in copia, ed ordinatamente ripullulano le erpeti, e le pustule veneree alla parte capellata, al fronte, alle gote, al mento, alle ascelle, agli inguini, al perineo, ed alle parti vicine. Sono gli occhi, e le fauci frequentemente affette da infiammazioni leggiere, e passeggiere Riapronsi di per se stessi i cancri nei primi, e proprii luoghi: spandonsi nelle vicinanze, e scompajono per riprodursi di lì a poco. Il grasso sembra, che rancidisca, e scarna compare la persona, cresce pel calore del letto il rancidume, e sono da più acuti

dolori tormentati nelle ore del sonno. Diffondesi lo stesso vizio nel grasso midollare, e sembrano dai dolori frante le ossa, diventano esse più fragili, e cariose. Spira un odore ingrato dal corpo infetto, sparse compajono alcune macchie livide fra le pustulette, e diminuisce la nutrizione della macchina, quantunque e digerisca, e si nutrisca l'ammalato.

§. 9. *Azione del liquor seminale viziato. Nelle ulceri veneree.*

I. Tutti questi mali universalmente, e particolarmente considerati spiegansi con facilità dal vizio di quell'umore, che sostiene l'azione delle parti sode. Mentre posto che il veleno venereo si comunichi in qualunque maniera al nostro corpo, scioglie immediatamente colla sua malignità quel muco, che sostiene il tegumento comune: cede questo tegumento, si fende, si macera, e si manifesta un'ulcera. Il veleno s'arresti nell'ulcera, incontra il principio delle vene assorbenti, le irrita, si rinserrano queste, ed accrescono la resistenza all'impeto degli umori. Proseguisce l'azione del veleno sopra le fibre, ed affetta quell'umore, che sostiene la forza del nostro corpo, lo altera, e lo convertisce, per così dire, in consimile veleno. Da tanta alterazione irritate le parti della nostra macchina, priachè giunga il veleno ad infettare tutto il corpo, si risente la natura, e per la legge

di conservazione suscita le proprie forze per correggere, e per espellire quel veleno, e formasi l' infiammazione a quella stessa parte. Dilatandosi sempre più l' azione del veleno verso le parti vicine, debilita, e toglie in esse l' azione dello stesso umore: cedono per conseguenza le sode parti, rallentasi il corso all' infiammazione, e si vede, che la febbre non è sempre compagna indivisibile dell' infiammazione. Insensibilmente si stende l' azione del veleno a quasi tutta la macchina per la legge di consenso, cede essa, e seguono gli arresti, le flussioni, ed i tumori nelle varie di lei parti, massime dov' è maggiore l' azione per consenso, o per necessità di quel dato umore.

Nelle escrescenze.

II. L' azione del veleno intanto si conserva nella parte, a cui si comunicó, la vizia, e si fa strada alle vicine parti. Ivi si formano le escrescenze per la debolezza delle sode parti. Queste compajono a principio come una piega, o piccola elevazione dei tegumenti comuni in forma di piccolo labbro, o di cresta: la piccola piega svanisce, se si distendono i tegumenti. Cresce a poco a poco la stessa piega, e si riempie di un umore, che varia per la quantità, la qualità, la densità, e per il sito, in cui si trova, cangiasi per queste ragioni la figura, e con essa cambiarono i Medici il nome all' escrescenza. Cresciuta l' escrescenza a una certa mole, oltrechè ella incomoda

di per se stessa, e che può estendere, e moltiplicare i disagi nelle parti vicine, e dipendenti, cresciuta, dico, l'escrescenza a certa mole gli umori arrestati si viziano, ed apresi l'escrescenza in cancro manifesto; ovvero che cade l'escrescenza per gangrena, se non si può essa nè risolvere, nè consumare prima che si faccia qualche mutazione.

Nei buboni.

III. Quasi come nascono le escrescenze crescono pure i buboni, da quelle in ciò solo distinti, che in questi sussiste una debole azione delle sode parti, quale manca per intiero nelle escrescenze: mercechè formansi i buboni per una introsuscepzione di umori, quando formansi le escrescenze per la sola apposizione, e condensazione degli umori. Quindi lo stesso veleno, che già intruso coll' irritazione sua spinge esternamente gli umori a formare le escrescenze: colla stessa azione stimola internamente le sode parti, acciò ricevano, e ritengano gli umori a fare il bubone. Intanto per la debole azione delle parti sode sussiste, e si accresce nei buboni l'infarcimento, il quale poi a malo stento si risolve, o s'indurisce in scirro, o passa in suppurazione. Questa stante la mancanza dell'azione necessaria per resistere all'impeto degli umori, riesce il più delle volte lunga, di cattiva qualità, con carne bavosa, e fungosa. L'orlo stesso della piaga si fa calloso, e non ostante ogni attenzio-

ne dell' arte, ed ogni favore della natura giunge molto tardi a perfetta cicatrizazione.

Nella gonorrea.

IV. Tra l' ulcera, e la gonorrea non v' è differenza, mentre questa o ella è effetto di ulcera interna della estremità, o del canale dell' uretra: o che ella è l' effetto dell' infiammazione delle membrane, e dell' abrasione del muco dell' uretra. Quindi nella gonorrea succede, come negli altri sintomi venerei: cioè il veleno irrita, e stimola la natura: quivi si fa un afflusso degli umori con infiammazione, e suppurazione della parte affetta. Intanto il veleno per la legge di affinità vizia quell' umore, che sostiene l' azione delle sode parti. Ed ecco la necessità della lentezza della natura nelle proprie azioni. Onde è, che a principio compare grave, e veemente l' infiammazione, e poi dura piú dell' ordinario il primo, ed il secondo di lei periodo. Manca spesso a questa occasione la febbre, o ella non è nè così forte, nè così lunga, come l' infiammazione, perchè non resistono le sode parti all' impeto degli umori in maniera, che possa seguir quel vizio nell' equilibrio, che è stabilito tra le sode, e le fluide parti, dal qual vizio ne nasce la febbre *. Continua in appresso lungo, e stentato pur anche il terzo periodo, e fini-

* *Introduzione alla Medicina pratica cap. 2.* §. 1. Che cosa sia la febbre.

sce l' esito dell' infiammazione con tanta difficoltà, che rarissime volte basta la natura a se stessa, e spesso giunge a frustrare l' arte medesima.

§. 10. *Vizio del liquor seminale nelle proprie azioni.*

E chi non vede, che manca la natura in tal occasione alle sue funzioni? Ora che possa in un temperamento malaticcio, in un' età avvanzata, o in qualche accidentale occasione essere la natura mancante a' suoi ufficii, sembra lo stato della natura umana: ma che costantemente in una malattia leggiera in apparenza, anzi in così piccioli incomodi si provi tanta debolezza in una natura anche robusta, sembra, che vi sii una cagione estranea, che ne opprima, o disperda le forze. Questa cagione adunque non può essere, che nella cagione stessa, che fa il male. Dunque a tutta ragione si può dire, che il veleno venereo intacca, ed affetta quell' umore, che sostiene le forze della natura.

Da questo stato di natura mancante sembra cominciare il primo periodo della lue venerea: di modo che si può considerare come trasmesso per inoculazione il seminio venereo all' occasione de' primi sintomi. Questo seminio insinuato nella massa universale affetta quel principio, che sostiene le forze, ne altera la di lui proporzione cogli altri umori, e si debilita sempre più l' azione delle sode parti: segue

per conseguenza la circolazione quasi più per l'impulso del cuore, che non per la reazione dei vasi, i quali cedono alla dilatazione, e si restituiscono al loro pristino sito per la sola loro elasticità. Quali seguano in tale stato le secrezioni tutte si comprende dai languori, dalla stanchezza, e da simili incomodi. Le secrezioni morbose producono poi molti sintomi, i quali uniti allo stato di debolezza universale accrescono i primi malori. Di qui dipendono i sudori notturni, i tumori, i furoncoli, le ulceri, le macchie, le erpeti, e simili. Deteriora sempre più la natura, viziasi la digestione, manca la nutrizione, tormentano i dolori, compare la febbre di quando in quando, e rovina la macchina, se non si porge un pronto, ed appropriato soccorso. La debolezza adunque della nostra macchina si osserva costante in tutti i tempi, periodi, e circostanze della lue venerea.

Ma tanta debolezza particolare, e universale non può non dipendere da cagione attiva, e costante. Questa dunque non sarà la linfa, se ella non ha in se azione alcuna, se le sue funzioni non sono viziate, che per occasione, e se rarissime sono le febbri linfatiche nelle malattie veneree. Molto più facilmente allo spirito nerveo si dovrebbe attribuire una tal debolezza, se non fossero egualmente intatte le di lui funzioni in queste malattie, che disordinatissimi i suoi moti all' occasione di qual-

e

che suo vizio, come scorgesi nelle spasmodie universali, e particolari. Inoltre cessano queste spasmodie talvolta nei mali venerei per ripigliare di nuovo dopo la di loro guarigione. Con maggior ragione al contrario si può credere, e che dipenda in gran parte l' a ione delle sode parti da una porzione del liquor seminale, come lo dimostra la di lui presenza, la copia, e la di lui mancanza; e che sia desso l' umore intaccato dal veleno venereo, come lo prova sufficientemente il vizio delle di lui funzioni all' occasione della lue venerea. Mentre questa lue soltanto continua nel feto, si manifesta col nascere, prende forza, e si comunica alla nutrice: che più il particolare consenso di una parte col seme, e colle parti della generazione, basta per rendere viziata quella parte all' occasione della lue venerea. Tali sono la gola, gli occhi, la fronte, il naso, i peli, i capelli, gl' inguini, e simili parti, in cui sono, e piú frequenti, e più gravi le malattie in tutte le circostanze della lue venerea. Cosicchè per tutte le ragioni si può conchiudere, che il liquor seminale sia quello, che si trova piú affetto dal veleno venereo, siccome quello, che sostiene in gran parte la forza delle parti sode.

§. 11. *Il liquor seminale viziato conserva nascosto per lungo tempo il veleno venereo.*

La preparazione dell' umor seminale sembra la sola, che possa render ragione, come sus-

sista nascosta per lungo tempo l' alterazione fatta dal veleno venereo, e poscia senza non vella causa, e per leggiera occasione riproducasi, e ripulluli *. Suppongasi, che il veleno venereo affetti quel liquor seminale, che già separato, riassorto, e trasmesso circola colla massa universale degli umori. Dall' alterazione di questo liquore nasceranno i sintomi del primo periodo, quali accompagnano l' infiammazione, e l' orgasmo, che deve seguire per il contrasto, che la natura fa al veleno. Cede l' orgasmo col secondo periodo del sintomo venereo, e resta alla parte una debolezza, la quale dipende. e dall' orgasmo, e dall' alterazione, e vizio di quell' umore, che sostiene l' azione delle sode parti. Rigenerinsi intanto colla cotidiana nutrizione gli umori, questi saranno sufficientemente lavorati in tutto il loro corso, e permetteranno un sano e salvo esercizio di tutte le loro rispettive funzioni: ma che? o per la debolezza locale non seguirà a dovere la secrezione dell' umor seminale, o per l' alterazione dello stesso umore seguirà ella viziata. Ripulluleranno perciò nel primo caso più rari i segni della lue venerea, e continueranno nel secondo caso vaghi, e dubbii gli stessi segni sino a che per l' acquistato grado

---

* *Astruc liv.* 2. *ch.* 5.

d' alterazione si suscitino di bel nuovo i certi segni della lue venerea.

Ora la debolezza lasciata dai primi sintomi con la particolare azione dell' umor seminale sopra le parti della generazione concorrono a suscitare in queste parti, come primariamente, e particolarmente affette, tutti i più sicuri segni della lue venerea. Tali sono i tumori ai testicoli, i buboni, i cancri, e la gonorrea. Per la stessa ragione con egual facilità devono comparire piú frequenti i mali nelle parti di consenso coll' umor seminale, come sono le infiammazioni agli occhi, alle fauci, le ulceri ai lati della lingua, del palato, e simili sègni non dubbj di venerea lue universale.

§. 12. *Le donne, e i castrati sono diversamente affetti dal veleno venereo per la differenza del liquor seminale.*

Le donne, ed i castrati, in cui manca la secrezione del vero seme, quando sembrano provare contro la teoria del liquor seminale affetto dalla lue venerea, servono di maggior conferma alla stessa teoria. Si consideri la lunga catena dei vasi pampiniformi non dirassi già che questa sia fatta a caso dalla natura, ma bensì alla preparazione, e secrezione di qualche umore. Di fatti se i vasi spermatici fossero solamente destinati alla secrezione del seme, qual era nelle donne la necessità dei gran giri, e rigiri dei vasi pampiniformi, come negli uomini, se le donne non hanno il

vero seme atto alla riproduzione del suo simile, e se non soffrono quelle mutazioni, che succedono agli uomini dalla secrezione del seme? Onde i giri, e rigiri dei vasi pampiniformi devono servire per la preparazione, e secrezione d' un umore atto alla formazione, e nutrizione del feto. E questo umore preparato, e riassorto nel sangue, quello si è, che giova alla nutrizione, e sostiene la forza del proprio individuo.

Alla classe delle donne per più ragioni si possono ridurre i castrati. Presentano questi quasi gli stessi caratteri, e non spieganси in essi quelle mutazioni, che osservansi negli uomini all' occasione della secrezione del vero seme. Nel tempo però che colla castrazione si toglie la comunicazione dell' arteria colla vena spermatica, segue tuttavia nella stessa arteria spermatica una preparazione di qualche umore; questo passa col sangue nella vena spermatica per i rami laterali dell' arteria, e della vena, che sono alternativamente distribuiti sopra le tonache degli stessi vasi spermatici *.

Nè mi si faccia ignoranza delle immense fatiche di Graaf per provare insussistente l' opinione degli antichi notomici, e fisiologi circa la secrezione d' un qualche umore ne' vasi pampiniformi, e circa la comunicazione tra la

---

* *Leal. lealis de part. sem. conf.*

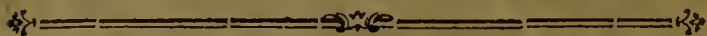
vena, e l'arteria spermatica. Mentre se non v' ha manifesta comunicazione tra l' arteria, e la vena spermatica, come pretendevano gli antichi per spiegare la supposta secrezione dei vasi pampiniformi: avvi però la comunicazione assai distinta tra l' arteria, e la vena spermatica, mediante i rami laterali, che dall' arteria si distribuiscono sopra le tonache della vena, e vicendevolmente dalla vena sopra le tonache dell' arteria *. Ora questa comunicazione, che più manifesta si vede nelle malattie, e nei castrati, prova, che non si annullano, e non si riducono in legamenti i vasi nella castrazione, e che può seguire la riassorzione, e trasmèssione dell' umore preparato nell' arteria. Ma questo umore non puó ricevere tutta quella preparazione, che dovrebbe avere dall' ulteriore elaborazione del successivo tratto della stessa arteria, epperciò manca nella principale sua azione, come si è la riproduzione del suo simile, e come sono i cangiamenti, che da essa dipendono nella nostra machina.

Questo umore separato dalla massa universale, e riassorto nel sangue, non avendo nelle donne, e nei castrati quella forza, e quella perfezione, che ha negli uomini non può ricevere tanta alterazione, e fare tanta strage nel-

---

* *Reflex. & observ. sur les vaisseaux sang. des part. de la génér. par George Martin* §. 8.

le donne, e nei castrati come fa negli uomini. E in verità le ulceri, e le escrescenze, che sembrano dipendere da minor resistenza delle parti sode, sono molto più frequenti nelle donne, che negli uomini. Le gonorree sono piú miti, e più lunghe nelle stesse, che non negli uomini: quando al contrario i dolori sono più acuti, la caduta dei peli, e delle ciglia più frequente, e la lue universale non solo si manifesta più presto, ma peggiora, ed incrudelisce con maggior veemenza negli uomini, che nelle donne. Gl' infarcimenti delle ghiandole seguono subito, e continuano ostinatamente nelle donne, apronsi gli stessi, e stanno lungamente aperti formando carni bavose, e fungosità, senza avere quelle funeste conseguenze, che hanno negli uomini. In una parola sono piú lunghi, ma più miti, e più tolerabili tutti i sintomi venerei, e più facili le loro ripullulazioni nelle donne, e nei castrati, che non lo siano negli uomini. Onde con ogni ragione si puó conchiudere, che corrispondendo la maggior o minor gravezza dei sintomi venerei alla maggior, e minor forza delle sode parti; e la maggior, o minor forza di queste dipendendo dalla maggior, o minor preparazione, che soffrono gli umori nei vasi pampiniformi: si può, dico, per ogni ragione conchiudere, che l'umore preparato nei vasi spermatici, e riassorto nel sangue, sia quello che è intaccato dalla lue venerea. Di manie-

ra che la cura dei sintomi venerei debba essere egualmente locale per risguardo ai sintomi proprii, che universale per l' azione dell'umore viziato.

CAPITOLO TERZO

DELLA CURA DELLE MALATTIE VENEREE.

Dai rozzi, e barbari tempi di guerra, in cui comparve, e principiò questa lue a' nostri dí sembra, che molto poco abbia profittato la medicina pratica. Mentre si pretende ancora a questi giorni con assoluta empiría dell' arte, che si debba sempre trattare collo stesso rimedio, e metodo medesimo, in ogni occasione, ed in ogni tempo qualunque e piú leggiero, e più grave sintomo di questa malattia. Che anzi neppur si crede necessario almeno il dovuto riguardo al periodo, in cui si cerca la guarigione, al tempo, e modo, in cui principiò, alla stagione, e clima, in cui si trova, all' età, al sesso, ed al temperamento dell' ammalato. E quello, che è peggio non giunsero sinora le più infauste cure a disingannare l' ammalato, e convincere il medico del loro errore.

Per ovviare dunque sí fatto errore convie-

ne a principio distinguere se siasi di recente contratto il male, o se siasi riprodotto di per se, e senza novella cagione. In questo caso sarebbe segno di lue venerea confermata, e dovrebbesi trattare colla propria cura. Quando poi compare per la prima volta, o si è nuovamente contratto qualche sintomo si deve avvertire da qual tempo siasi esso contratto, in quanto tempo sia esso comparso, qual sia il presentaneo di lui periodo, e come abbia percorsi i primi giorni. A queste circostanze si devono sempre aggiungere que' risguardi, che può meritare ogni ammalato relativamente alla stagione, al clima, ed al proprio individuo. Quindi si deve regolare, e proseguire la cura in maniera, che non si creda perfettamente guarito l'ammalato, quando sono superati i sintomi venerei: ma bensì quando si è restituita in ogni azione, e nel pristino suo stato la parte affetta, ed anche tutta la macchina; se non si vuole nascosto, e conservato per riprodursi poi piú grave il male.

§ 1. *Cura delle Afte.*

E principiando dalla considerazione, e cognizione dei più leggieri sintomi, quali sono le ulceri, e le pustulette, che compajono agli angoli della bocca, qualora senza avvertenza si usa un vaso, di cui siasi valso poco prima qualche persona infetta. Queste ulceri, e pustulette, se non v' ha vizio antico nella macchina, spesso colla sola saliva si detergono,

e si cicatrizano in pochi giorni *1. Se poi incontrasi qualche vizio, si spandono lungo le labbra, nell' interno di esso, intaccano la punta, e i lati della lingua, e persistono dei mesi nella declinazione apparente. Dico apparente guariggione, perchè si cicatrizano in una parte per riprodursi in un' altra con eguale incomodo, sussistendo sempre la sanie, la crosta, ed il segno della cicatrice. E ciò succede molto piú facilmente nel principio, e sul fine dell' inverno, massime ne' temperamenti biliosi, nè cedono tali pustulette sì presto ai soli rimedii esterni.

In sì fatte circostanze conviene talvolta principiare la cura con picciola cacciata di sangue *2; spesso bastano le copiose bevande emol-

*1 *Cap.* 1. §. 1. *pag.* 4.

*2 *La missione di sangue fu sempre mai risguardata da tutti i Pratici come l' unico, il più sicuro, il più pronto, e il più comodo rimedio per risolvere le infiammazioni. Il veleno venereo fu ugualmente da tutti i Teoretici considerato come un miasma, che eccita l' infiammazione, dove si insinua. Eppure comunemente si vuole, e si crede, che la missione di sangue in vece di risolvere l' infiammazione, fatta dal miasma venereo, serva solo per facilitare la trasmissione del veleno a tutta la massa del sangue? Se però sia la sperienza, che abbia contrariate*

lienti n. 1. e diluenti n. 3., le quali si devono continuare sino a che compajon quasi sanate le ulcerette. Quando l'ulcera non ha piú sanie, e che la superficie è rossigna, si deve compiere la guarigione coi diluenti accoppiati ai leggieri diaforetici n. 5., nell'uso

---

le missioni di sangue: o se siano i soli raziocinii, che abbiano convinto i Medici, e gli ammalati del danno dalla missione di sangue in queste infiammazioni; ella è questione, che puó facilmente risolversi dalla quotidiana pratica.

Astruc trattando (l. 3. chap. 7. §. 5.) della cura delle ulceri veneree, raccomanda le replicate missioni di sangue, aggiungendo ,, que rien ,, n'est plus mal fondè, que les preventions ,, des anciens contre l'usage de la saigné ,, dans ce cas."

Alla osservazione di Astruc si potrebbe aggiungere la sperienza di molti scrittori. Se questa potesse conchiudere per il nostro clima: perció a vantaggio degli ammalati si puó asserire, che sin' ora nel nostro clima le discrete ripetute missioni di sangue non hanno nemeno ritardata la guariggione, non che precipitati gli ammalati. Che anzi le solite cacciate di sangue ajutate da poche attenzioni nel vitto, e nel vestito bastarono alcune volte ad allegerire la natura, ed ajutarla a correggere, ed espellire tutto il veleno venereo.

dei quali si dee continuare per più giorni ancora dopo la guarigione delle ulceri. Intanto cogli appropriati detergenti n. 21. esternamente si lavano, e si fanno cicatrizare le ulceri, e si procura di rimettere intieramente la parte.

Sebbene non sembrino essenzialmente dissimili le stesse ulcerette delle labbra, e della bocca, qualora sono procurate da più forte cagione, * come dal baccio d' infetta persona. Tuttavia siccome ripullulano queste, e si riproducono senza essere sostenute dagli umori viziati, dalla stagione, e dal temperamento; perciò neppure cedono esse cosí presto ai suddivisati rimedii; ma esiggono una piú attenta medicazione interna, ed esterna. Consiste per l' ordinario la cura interna per il temperamento sanguigno, e bilioso nelle abbondanti bevande diluenti, e rinfrescanti n. 4. premettendo, giusta la necessità, una piccola missione di sangue. A queste bevande interpolatamente si devono frammischiare i lenienti evacuanti n. 18, acció non s' aggiungano le impurità delle indigestioni a confondere le ulceri veneree.

Crescono soventi frammeschiate colle ulceri veneree nella estremità della lingua alcune pustulette prodotte dalle cattive digestioni, ed alcune altre nate dall' influenza di saliva cari-

---

* *Cap.* 1. §. 2. *pag.* 4.

ca di principio salino. Conservano però e le une e le altre il loro proprio carattere. Mentre le pustule nate dalle indigestioni compajono specialmente alla estremità, e alla faccia superiore della lingua, hanno la radice molto rossa con piccola punta bianchiccia, e queste colla sola dieta, e col brodo ben caldo si risanano. Quelle poi, che dipendono dall'affluenza di principio salino, coprono indistintamente tutta la lingua, e la rendono rossa, e molto gonfia; ma conservano in tutta la superficie lo stesso colore, e distinguonsi le pustulette per le sole ineguaglianze, che si osservano sulla superficie. Cedono queste, e calmasi quel bruciore, che imprimono nel loro spuntare, se si tiene in bocca un poco di latte caldo, in cui, acció non si inacidisca, si scioglie un poco di zuccaro candido, con polvere della pietra di gambaro.

Le ulceri veneree all'opposto principiano bensì con pustula, ma si appiananò presto; sono esse per l'ordinario con una superficie larga, e sono sparse lungo i lati della lingua; comunicansi alle gengive, e conservano il vero carattere di ulceretta depascente. Ai diluenti già suggeriti, lenienti, e rinfrescanti interni devesi unire la cura esterna dei collutorii prima detersivi n. 21., e poscia consolidanti n. 22. Quando poi le ulceri sono sanate; e perfettamente cicatrizate devesi compiere la cura coll'uso per qualche tempo dei

leggieri aperitivi n. 3. uniti ai diaforetici n. 5., e brodo cardiaco n. 10.

Li medesimi rimedii praticati, e continuati in un soggetto gracile, di temperamento melancolico, farebbero che le ulcerette si dilaterebbero sempre più, si moltiplicherebbero, facendosi ancora piú profonde, e consumando la carne stessa. Quindi è, che in un soggetto di tale temperamento conviene accoppiare agli interni emollienti n. 1., e diluenti n. 3. que' spiritosi stimolanti esterni n. 23., che conservano, ed accrescono verso l' ulcera l' azione delle sode parti per impedire la presta ramarginazione dell' ulcera, e procurare intanto coll' uso continuato degli emollienti diaforetici n. 5. che si corregga intieramente il vizio comunicato, acciò non si riproduca di bel nuovo sotto piú grave, e più antico aspetto. Compiesi ultimamente la guarigione in questi allorchè sono ben cicatrizate le ulceri coll' uso abbondante del brodo nutriente corroborante n. 11., il quale si deve continuare per molti giorni, e con lavare la bocca soventi col collutorio n. 23.

Infidi, e lunghi sarebbero tutti questi rimedii in un temperamento pituitoso, flemmatico, e riprodurrebbero molte fungosità, e bavosità, per cui a stento si ridurrebbero a cicatrice le ulceri. Che peró devonsi in questi soggetti praticare internamente i sudorifici n. 6., ed esternamente i detersivi stimolanti, astrin-

genti n. 22. persino a che siano ben sanate le ulcerette, poscia si deve compiere la cura interna coi rimedii appropriati n. 6., 9., 12., e 16., che correggendo il vizio degli umori, ne ristabiliscono le loro prime doti.

Colla guarigione delle ulceri della bocca succede talvolta, massime nei soggetti flemmatici, che gonfiano le ghiandole mascellari, e sublinguali *1. Sussiste qualche volta per un tempo la gonfiezza senza altro incomodo, fuorchè quello, che dipende dalla compressione dei muscoli nelle loro azioni, ed insensibilmente svanisce la gonfiezza senza alcun rimedio. Altre volte resta necessario l'invitare coi scialagoghi n. 24. una copiosa saliva per sciogliere l'umore, che infarcisce le ghiandole, ed applicare esternamente qualche empiastro discutiente n. 34., 36., acciò si possi dissipare lo stesso umore dalla ghiandola.

§. 2. *Cura delle ulceri delle mammelle.*

Quanto giovi la saliva nel detergere le ulceri si vede dalla diversità, che presentano le stesse ulceri nella bocca paragonate a quelle del capezzuolo, e dell'areola delle mammelle *2. La sostanza spongiosa della mammella concorre non poco all'allargamento, e alla

---

*1 *Cap.* 1. §. 3. *pag.* 5.
*2 *Cap.* 1. §. 4. *pag.* 6.

profondità dell' ulcera, e ritarda la cicatrizazione. Quindi si osserva, che appena comparsa la pustula, si appiattisce ella, e si apre in largo cancro. Questo si spande, si moltiplica nell' intorno, e ripullula in brevissimo tempo Nè restringesi alla sola areola l' azione del veleno, ma comunicasi questa alla mammella, la distende, la indurisce, e la difforma con varie gonfiezze, e durezze, che sparse quà, e là si sentono nella sostanza della mammella; oltre ai vasi sanguigni, che turgidi, e neri si distinguono sulla loro superficie. Penetra spesso l' azione del veleno dalla sostanza della mammella alle ghiandole ascellari, dove suscita or acuti, or gravi dolori con tumore d' esse, e delle loro vicine parti.

Nulla otterrebbe di felice nella cura di queste ulceri, se il medico pretendesse, che fosse la cura del tutto esterna. Che peró deve essere la cura interna, ed universale, ma accompagnata dai rimedii esterni. La cura universale non varia più in questo caso, che in ogni altro di lue con ulcera. I rimedii esterni per la mollezza, e spongiosità della mamella devono essere dolcificanti num. 25. 30. a principio, poscia detergenti num. 31., e suppuranti num. 32. come nel secondo periodo dei cancri. Le gonfiezze, e le durezze della mammella, ed i tumori delle ghiandole ascellari si devono risolvere coi leggieri discutienti num. 26., o 36., nel mentre, che geme in abbon-

danza la marcia dalle ulceri. Superate poi intieramente le durezze, e i tumori si devono cogli spiritosi cicatrizanti num. 33. sanare le ulceri, e compiere in appresso la cura universale come nelle ulceri, o sia cancri delle parti della generazione.

§ 3. *Cura dei cancri.*

Molto più comuni, e frequenti nascono le ulceri da congresso con persona infetta. Manifestansi queste al freno, al prepuzio, alla ghianda, alla clitoride, alle ninfe, alle labbra, alla vagina, ed alle vicine loro parti. Queste ulceri piú conosciute col nome di cancri appena comparse si dilatano, e si moltiplicano per qualche tempo non ostante qualunque attenzione. Quindi persistono esse nello stesso stato con bavosità mista di sanie, sino a che ajutate dai rimedii interni, e nettate dagli esterni comincino a rosseggiare all' intorno, restrignersi insensibilmente, e ridursi a cicatrice. Nè sempre con tanta felicità si possono ridurre a sanazione queste ulceri; ma talvolta si forma il callo all' orlo di esse, crescono delle fungosità sparse verso il loro centro. Queste fungosità si separano, e coprono l' ulcera stessa, formando un' escrescenza designata dalla di lei forma col nome di verruca, di porro, di fico, e simili, che sembrano quasi variare l' aspetto, e la curazione della malattia.

Vienmi a questa occasione un sospetto, che la presta, e felice sanazione dei cancri dia

luogo all' infezione universale degli umori. E che siasi quindi in appresso precipitosamente conchiuso:. nascere quasi sempre la lue venerea dai cancri, e giammai, od almeno rarissima dalla gonorrea. Senza ripetere quanto già accennai *1 di sopra, che puó nascere la lue venerea con eguale facilità dalla gonorrea, che dai cancri, annoteró, che la pronta sanazione de' cancri si può uguagliare colla retrocessione della gonorrea. Che però si devono egualmente considerare, e distinguere i proprii periodi nei cancri, come nella gonorrea. Nè bisogna trattare indistintamente il cancro dal principio sino alla cicatrizazione collo stesso rimedio *2, e senza usare il menomo risguardo al sesso, al temperamento, ed alla stagione; ma si devono variare i rimedii in-

---

*1 *Cap. 1. §. 5. pag. 6., e §. 11. pag. 23.*

*2 *Recherches critiques sur l' état présent de la chirurgie: Par Samuel Sharp. chap. 4. des maladies de l' uretre. Autrefois les Chirurgiens avoient peine a croire qu' on pût guerir parfaitement les ulceres sans une suite regulière d' applications detersives, digestives, incarnatives, & cicatrizantes. Presentement ce grand cérimonial de remèdes est fort abrégé, & l'on sait qu' il est possible de mettre un ulcere sordide en disposition de guerir, & même de la cicatriser parfaitement par le même remède.*

terni, e esterni; come nelle altre malattie, secondo i loro periodi, e le loro circostanze.

La medicazione del cancro variando la di lui superficie, non permette, od almeno con difficoltà, che si possano distinguere i giusti di lui periodi. Poichè se a principio si tratta il cancro coi grassi untumi, come sevo fuso, o sugna, questi inviluppano l'azione del veleno, permettono le escrescenze, le fungosità, e le bavosità; per cui poi devonsi praticare i cateretici, acciò rinasca la pelle sotto la crosta, e si cicatrizi il cancro. Se poi questo per levare la bavosità si tratta coi detersivi cateretici *1, incallisce l'orlo, penetra il veleno più profondamente, suscita un'enfiaggione infiammatoria, od erisipelatosa alla parte stessa, e d'ordinario ne segue la gangrena *2. L'unguento mercuriale, o il basilicum unito al precipitato rosso *3 unendo al grasso, e balsamico l'azione risolvente, e stimolante del mercurio, spesso di per se stesso in breve tempo risana l'ulcera. Ma che! questa ulcera fa come l'inoculazione del vaiuolo, in cui l'infezione si trasmette alla massa universale. Che però se in appresso la buona costituzione

---

*1 *Astruc. liv. 3. chap. 7. § 5. la troisième indication num. 2.*

*2 *Le même, au même num. 7., & 8.*

*3 *Le même, au même num. 6.*

del malato non corregge, ed espellisce insensibilmente l'umor vizioso, conservasi il veleno nel corpo. Quindi alla prima occasione, o di nuovo male, o di grave disordine, produconsi gravi, ed ostinate gonfiezze alle ghiandole inguinali, quasi come i buboni, ed altri sintomi venerei, o nasce una complicata malattia.

Siccome perció rara si è la buona costituzione, e piú raro ancora quel malato, che si persuada necessaria una cura universale, per sanare un cancro; così importa assaissimo il distinguere i periodi nel cancro per poter unire alla medicazione esterna di esso la cura interna, ed universale.

Molto confusi sono i primi segni dell'infiammazione, perchè appena comparsa la pustula si appiatisce ella, e si apre in cancro: ma il tempo, in cui comparve il cancro, ed il cancro stesso dimostrano nell'orlo, e nel contorno, i segni della recente infiammazione. Diminuiscono questi segni a misura, che segue la suppurazione, e quando questa segue copiosa, senza alcun segno d'ulteriore erosione, senza mescolamento di sanie, e coi caratteri di vera marcia, lusinga, che sia il cancro già nel secondo suo periodo. S'avvicina poscia al terzo periodo il cancro, quando compare l'ulcera del color roseo della carne, e quando comincia a cicatrizarsi da ogni lato, e dal fondo dell'ulceretta: cosicchè si vede

a restringere ogni dì piú nella medicazione il cancro senza fungosità, e senza bavosità alla superficie.

Per ottenere una tal guarigione giovano assai nel primo periodo tutti que' rimedii esterni, che calmano l' infiammazione, e che proccurano una pronta suppurazione. Si ottiene questa facilmente dall' uso esterno del bagno, dell' immersione della verga, della lavatura, o fomento emolliente, il quale deve essere semplice num. 2. in un temperamento melancolico, piú rilassante num. 1. nel temperamento sanguigno, o bilioso: e nel temperamento flemmatico pituitoso devesi l' emolliente unire al discutiente risolvente num. 27. All' uso di tali lavature si deve aggiungere l' unguento suppurante num. 32. applicato disteso sopra un po' di pannolino, all' ulcera, e quindi continuare sino al secondo periodo del cancro, o sia sino a che la suppurazione compaia copiosa, e di buona condizione.

A questo secondo periodo l' uso continuato degli emollienti genererebbe le fungosità con molta bavosità. Conviene perciò usare i digestivi suppuranti: ma neppure questi vogliono essere gli stessi in tutti i temperamenti; poichè la natura, e non l' arte, si è quella, che cangia in buona marcia gli umori viziati. E chiunque comprende, che per ottenere una copiosa suppurazione talvolta conviene proccurare una lassità alle fibre tese, e resistenti,

e talvolta si deve suscitare un'azione opportuna nelle fibre languide, e deboli. Per questo spesso accade, che un rimedio cicatriza le ulceri, quando a principio fu lo stesso rimedio inutile, ed ancora nocivo. A seconda di tale osservazione nelle ulceri asciutte, e lividette dei melanconici si praticano quei rimedii, che rammolliscono, e stimolano a un tempo, come al num. 31.. Nelle fungose bavosità dei flemmatici pituitosi temperamenti, gli stimolanti num. 38 giovano assai a suscitare la necessaria suppurazione, che non si può ottenere dalla debole natura Questi stessi rimedii stimolanti in vece della suppurazione susciterebbero una più grave infiammazione, se si praticassero in un temperamento sanguigno; onde in questo temperamento convengono i semplici rammollienti num. 30. Nel temperamento bilioso le fungosità, e le bavosità sono rare in qualunque medicazione; ma all' opposto molto pronta si osserva la gangrena; o che piú grave si fa l' infiammazione, se non si usano i miti demulcenti num 28. per correggere il vizio, e mitigare l'irritazione.

Se a tali rimedii continuati sino al finire del secondo periodo, e quando comincia a restringersi, e cicatrizarsi il cancro, si uniscano in ultimo i dolcificanti num. 25., succede per lo più così felice la guarigione, che non resta più a temere di ripullulazione. Tuttavia in questo periodo sono di tutta necessità

i sudorifici calefacienti interni num. 6., e 16. per espellire, se v' ha il veleno nascosto, e le lavature num. 26. per corroborare la parte.

§. 4. *Cura delle escrescenze.*

La fungosità, e la bavosità del cancro spesso s' eleva in maniera sulla superficie della parte, che cuopre intieramente il cancro, o che presenta ella stessa sulla sua superficie il cancro aperto. Serpeggia intanto il veleno nelle parti vicine, genera, ed aumenta le escrescenze, cosicchè pare, che il male abbia cangiato di natura. I varii nomi delle escrescenze * derivati dalla diversa loro figura non variano la medicazione, quantunque per cagione della figura presentino le une a preferenza delle altre una più facile estirpazione. Ma siccome l' estirpazione è dolorosa nel mentre, ch' ella è infida almeno, se non inutile, perciò non riesce la medicazione delle une, più facile di quella delle altre.

Considerando perció le escrescenze sotto il vero aspetto di fungosità cancerose, come sono, devonsi pria cogli appropriati cateretici num. 38. consumare le fungosità, poscia trattarle come veri, ed aperti cancri. Si prosequisce in appresso la loro medicazione come nei varii periodi del cancro; avvertendo solamente, che non è il cancro nel secondo suo

---

* *Cap.* 1. §. 6. *pag.* 9.

periodo, se non quando è consumata intieramente l'escrescenza, e stabilita la suppurazione. Quindi si deve proseguire nell'uso de' già suddivisati rimedii sino alla perfetta loro sanazione senza considerare le particolari escrescenze, quasi che elle fossero più gravi, e più essenziali sintomi di lue venerea.

Una maggior consistenza in alcune escrescenze soventi fa, che non cedono queste con tanta facilità alla medicazione suddivisata: ma esigge essa i cateretici piú forti num. 41. per consumare l'escrescenza, ed impedire, che non passi a vizio canceroso. Dopo che ella è consumata, convengono gli stimolanti num. 39., acciò suscitino un'azione più forte, e piú pronta nelle fibre per risolvere intieramente l'escrescenza, senza che si debbano sempre usare i cateretici Che se l'escrescenza è tale, che non ceda a questi rimedii, si deve essa legare, se si può, con un filo di seta; in difetto si può essa togliere intieramente coll' operazione del taglio, facendo poscia suppurare lungamente la ferita.

Quando poi nessuno dei suddivisati metodi possa avere luogo, allora conviene prima, per quanto si può, diminuire coll'empiastro num. 34. l'escrescenza: quindi cogli escarotici num 40. insensibilmente senza grave conseguenza principiarne la consumazione, e distruggerla sino a che sia essa all'uguaglianza colla parte. Giunta a questa condizione l'es-

crescenza bisogna proccurare la suppurazione coll' unguento num. 32., e continuarla, quasi come nel secondo grado del cancro: e per ultimo proccurare una lenta cicatrizazione, se non si vuole osservare riprodotta la medesima escrescenza, per far ripigliare la seconda, e la terza volta la stessa medicazione senza maggior vantaggio.

Qualche volta per la situazione dell' escrescenza segue cosí grave l' infiammazione alla parte, che questa stante il veleno venereo, passa subito in mortificazione, priacchè i caterettici, e suppuranti la possano consumare. Ció succede nel fimosi, e nel parafimosi, se a tempo non si soccorre con quei rimedii, che possono risolvere l'infiammazione. massime quando il fimosi, e parafimosi non dipende da solo tumore infiammatorio del prepuzio, e della ghianda, ma da distinta escrescenza *.

In qualunque circostanza si devono usare quei rimedii, che possono superare l' infiammazione. Conseguentemente si deve principiare, e continuare la cura colla maggiore speditezza possibile dalle opportune missioni di sangue replicate con prestezza, dalle copiose bevande diluenti n. 1., dai lenienti n. 4., e nello stesso tempo applicare alla parte le fo-

* *Cap. 1. §. 7. pag. 11.*

mentazioni n. 1., e gli empiastri rammollienti n. 29. sinchè rilassata la tensione, e dissipato il tumore, che comprime i vasi, possano gli umori ripigliare il loro corso, e risolversi l'infiammazione. Tosto che il tumore del fimosi permette, che si possa ritirare, e respingere il prepuzio dalla ghianda, si deve ció praticare molto soventi; immergere, e lavare la parte colla decozione n. 1., levare la fungosità, e nettare la bavosità de' cancri coll' empiastro n. 32., acciò segua piú pronta la suppurazione. Lo stesso si deve praticare nel parafimosi, avanzando il prepuzio sopra la ghianda, per premere da essa quegli umori viziati, che spandendosi corrodono sempre piú il prepuzio, e servono d'impedimento alla circolazione degli umori *1.

Superata l'infiammazione, consumate le escrescenze, e dissipato il tumore *2, non è perció guarita intieramente la parte: ma conviene trattare i cancri residuati dalle escrescenze, e dal tumore, come se essi fossero al principio del secondo periodo. Poichè quei rimedii,

---

*1 *Sono proposte da molti le injezioni tra la ghianda, e il prepuzio.; ma la pratica dimostra, che esse irritano, ed accrescono il male. Il solo fomento basta, e non infiamma.*

*2 *Astr. liv. 3. chap. 8. Prognostic, & Curation.*

che proccurarono la risoluzione dell' infiammazione, superarono altresì il primo periodo dei cancri, e ne abbreviarono il loro corso. Il più delle volte s'osserva, nel mentre, che risana la parte esterna, crescere, e gonfiare le ghiandole agli inguini, incallirsi l' orlo dei cancri, e dopo non poco spiegarsi la lue venerea. Quindi è che con somma, e più speciale attenzione va prosseguita la cura esterna, e l' interna come si è detto nel cancro, sino alla più perfetta sanazione, perchè il male fu più grave.

Quando poi le escrescenze sono tali, che per il loro volume, sito, e continua azione comprimono i vasi, ed intercettano la circolazione degli umori, allora la gangrena della parte è imminente. In queste circostanze resta necessaria la scarificazione della parte. Per la scarificazione gronda in copia il sangue dalla parte, e giova non poco alla presta risoluzione dell' infiammazione. Perciò bisogna nel tempo stesso essere avvertito, perchè calmandosi l' infiammazione dalla effusione del sangue, non devesi lusingare l' ammalato di essere perfettamente guarito colla cicatrizazione delle scarificazioni, ma deve essere persuaso, che cova secreta la lue venerea. In conseguenza deve continuarsi molto più lungamente la suppurazione dei cancri, e delle scarificazioni coll' empiastro num. 29, e poscia coll' empiastro num. 51., e coi rimedii interni proprii nella

cura della lue universale *1 proccurare, che si dissipi intieramente il male, e si restituiscano in pristino stato gli umori tutti.

Per l'acrimonia degli umori, e per la forza del veleno compare talvolta la parte livida, floscia, e coperta di piccole vescichette piene di un'acqua gialloccia. Queste talora comunicano tra di loro, ed elevansi in una sola vescica distinta, che si dice cristallina *2. Le vescichette, e la cristallina sono sintomi di grave infiammazione con principio di gangrena. Che però convengono in questo caso i fomenti antisettici num. 27. uniti cogli antiflogistici num. 21., e nello stesso tempo l'empiastro num. 29.

Molto lunga, nojosa, e difficile riesce questa cura per la complicazione della causa, e di rado cedono insieme gli incomodi: mentre gli umori arrestati dall'infiammazione passano a corruzione, e riproducono le vescichette. Queste trattenendo gli umori corrotti suscitano una più grave infiammazione, che precipita la mortificazione della parte.

La principale attenzione deve perciò essere di aprire le vescichette, e la cristallina colle scarificazioni profonde per ridurre, se si può, la parte infiammata alla condizione di ulcera.

---

*1 *§. 8. pag.* 134.
*2 *Cap. 1. §. 8. pag.* 12.

Dopo le scarificazioni si usano i fomenti num. 21., e l'empiastro num. 29. inzuppando le filaccie nell' unguento num. 42. Questi rimedii devonsi continuare per sino a che siano ridotte al secondo periodo le ulceri; e se ne proseguisce poscia la cura come nell' altro periodo, e nello stato del cancro. Non conviene peró fidarsi nella semplice cura esterna, se non si desidera vedere consunto il freno da ostinato perpetuo cancro; o veder riprodotti piccioli porri, e simili escrescenze in segno di conservato vizio venereo.

L' interna cura non varia dalla cura solita degli altri cancri, sintomi venerei, e della stessa lue universale, come in appresso *.

§. 5. *Cura dei buboni.*

La cura dei buboni richiede una molto maggiore attenzione. Questi per la loro ostinatezza lasciano ancora indecisi i Professori se debbano essi farli risolvere, ovvero farli suppurare. Eppure sono piú secoli, che i buboni tormentano, e la pratica osservazione non ha per anco potuto confermare qual sia la loro più sicura medicazione.

Che se lasciata una volta l' empirica ignoranza, che per una fortunata cura vuole sempre necessaria la stessa medicazione: che se dico, si facessero un giorno i Medici ad esa-

---

* §. 8. *p.* 134.

minare le traccie della natura, siccome quella, che sola guarisce i mali *, riscontrerebbero chiaramente, che la stessa natura talvolta riassorbisce gli umori stagnanti, e risolve felicemente il tumore: altre volte ella non basta a tale operazione; ma appena principia la riassorzione degli umori più tenui: allora sussiste in appresso per lungo tempo, ed anche perpetuamente il tumore: cagiona questo qualche dolore di quando in quando, ed un leggier incomodo ai muscoli, che ne soggiacciono. E qualche volta non ostante ogni attenzione, che usar si possa per far risolvere il bubone, tuttavia la natura forma la marcia, a cui poscia conviene di procurare l'uscita, se non si vuol vedere perire lentamente l'ammalato. Questi stati si osservano giornalmente in tutte le occasioni di tumori, e di infiammazione, eppure nella sola lue venerea si presume, che sempre la natura debba soggiacer alle leggi dell'arte, e non mai che l'arte ubbidisca alle leggi della natura.

Seguitando perciò le traccie della natura sembra, che non il tumore, ma la qualità dell'umore stagnante, l'azione delle parti sode, e le circostanze del tempo, e del temperamento siano le condizioni necessarie per determinare la risoluzione, o la suppurazione del

---

* *Le Medecin ministre de la nature.*

tumore. Nè da una felice cura di risoluzione, o di suppurazione inferir si deve, che sempre convenga la risoluzione, o la suppurazione. Infatti sono troppo frequenti, e troppo dolorose le prove, le quali benchè conchiudano convenire ora la risoluzione, e ora la suppurazione, nientedimeno convincono essere egualmente infida l'una, che l'altra. E bisogna sottomettersi nello stesso tempo alla cura universale, la quale si deve ancora continuare dopo la perfetta risoluzione del tumore, o dopo l'intiera suppurazione del bubone per assicurarsi da ogni posteriore ripullulazione.

Si deve principiare la medicazione del bubone col procurarne la risoluzione quanto piú presto si puó, se pure il temperamento colla sua irritabilità, e coll'azione delle fibre lá promette: e se non sono già trascorsi i giorni, che suole passare la natura per indurare l'infiammazione in scirro. In sette giorni al più l'infiammazione giunge al sommo grado; e in questo stato, e tempo la natura determina l'infiammazione per uno de' suoi esiti. Ma spesso i buboni venerei sussistono dei mesi senza che la natura si determini per alcuno degli esiti dell'infiammazione. Se adunque il Medico giunge prima che la natura abbia potuto principiare alcuno degli esiti, e che incontri felici le circostanze del temperamento, e degli umori può sperare, e deve tentare la risoluzione del bubone.

Per ottenere più facilmente la risoluzione sono di tutta necessità le missioni di sangue. La prima, e la seconda missione di sangue per l'ordinario non serve che a sospendere l'azione della natura. Infatti nè cresce, nè diminuisce il bubone; il sangue estratto di rado dimostra alcuna cattiva qualità: egli è di rosso vermiglio con poco siero, e l'ammalato non si sente nè allegerito, nè aggravato per alcuna parte. In queste circostanze si deve insistere, e passare alla terza, e quarta missione di sangue. Sentesi da queste ultime missioni come sgravare, e risolvere il bubone: diminuisce il di lui volume, cede il dolore; compare il sangue estratto come un' isoletta sospesa in mezzo a gran quantità di siero, e la di lui superficie è gialla con striscie sanguigne, e con cotenna densissima. Diminuisce a poco a poco, e quasi intieramente si risolve il bubone, se a tempo si fanno le opportune cacciate di sangue. Queste devono essere più pronte, e più abbondanti in un temperamento sanguigno, o bilioso, che in un soggetto melancolico, o flemmatico. Nello stesso tempo delle operazioni di sangue si applicano gli emollienti risolventi n. *28.*, acciò rilassino le fibre tese dal tumore, permettano loro una più libera azione, e rispingano gli umori stagnanti in circolazione.

Principiata la risoluzione, e diminuito il tumore giovano in questo secondo periodo i ri-

percutienti n. 36. acciò animate le fibre dallo stimolo di questi possano gli umori già sciolti ripigliare il loro movimento, e rientrare nella circolazione.

Per ultimo quando è quasi intieramente evacuato, e svanito il tumore i corroboranti esterni n. 26. rimettono le fibre dal dispendio maggiore delle loro forze, e conservano in esse quell'azione, che è necessaria per resistere al novello impeto degli umori.

Nel temperamento melancolico per l'irritabilità somma della fibra, e per l'abbondanza del principio terreo negli umori, sono contraindicate le operazioni di sangue, e queste vogliono essere piú rare, e piú discrete. Dopo la seconda cacciata di sangue le mignatte suppliscono con gran vantaggio alle ulteriori operazioni di sangue, se si applicano immediatamente vicine al tumore, e alla parte affetta, e se si rinova giusta il bisogno la stessa applicazione. Sono pure contrariati esternamente i rammollienti, perchè rilassano le fibre, i soli umori più tenui rientrano in circolazione, si indura il tumore, e passa in scirro. Convengono perció gli scioglienti non stimolanti n. 35., nell'uso de' quali si deve persistere sino a quasi l'intiera risoluzione del tumore.

Contraria pure il temperamento flemmatico le ripetute cacciate di sangue, e gli esterni rilassanti, l'uso dei quali aumenta il bubone, forma un tumore freddo, e seguono poi tutti

quegli incomodi, che dipendono dal sito, e dalla pressione del tumore. Pel contrario gli scioglienti stimolanti n. 32. continuati per lungo tempo giungono insensibilmente a procurare una lenta risoluzione. Questa riesce per lo più imperfetta, e lascia un nocciuolo, che non mai giunge a risolversi. Tuttavia quando è quasi intieramente svanito il tumore i corroboranti astringenti n. 26. eccitando un' azione più viva nelle fibre possono compiere la cura nella più plausibile maniera.

Colla cura esterna si deve accompagnare anche la cura interna, la quale a principio consiste nelle bevande diluenti n. 4., e quando è quasi risolto il tumore nella cura evacuante, come nella lue venerea *. E questa cura interna si deve prolungare sino a che non solo siano cessati tutti questi incomodi locali, ma ancora perfino che non siavi piú alcun sospetto di lue venerea.

La risoluzione del bubone, che che si dica in contrario, suol essere la piú sicura, la piú pronta, e la meno incomoda di tutte le medicazioni, e la sola necessità puó, e deve determinare il Medico a procurare la suppurazione d'una ghiandola. Laonde se fossero già trascorsi i giorni, nei quali suole la natura risolvere o terminare l' infiammazione con alcuno de' suoi esiti; e che le circostanze di-

---

* *Cap.* 3. §. 8. *p.* 134.

mostrassero, che si potesse formare la marcia, o che si fosse ella in parte formata senza speranza di risoluzione. In tal caso resta inutile ogni premura per la risoluzione, e conviene procurare, che segua bene, facile, e perfetta la suppurazione, acciò diminuiscano con essa tutti gli incomodi del tumore, e le di lui conseguenze, massime per la riassorzione della marcia.

Con ogni ragione si può sospettare, che il bubone passi a suppurazione, quando egli cresce ogni giorno più, si sente un calor a quella parte, un dolore lancinante, e quasi come una fiamma, che va distendendosi lungo il cordone spermatico: la coscia, e la gamba dello stesso lato sono intermentite, e di quando in quando sentesi come a scorrere un'acqua bollente lungo esse, e come un fuoco, che dal bubone parte a molestare tutto il corpo. L'orina sembra nell'uscire molto calda, suscita nel suo passaggio un dolore, e spira essa un grave odore. Sono essi gli ammalati oppressi da un'impotenza grave a moversi; nè si possono reggere sopra la gamba dello stesso lato. Sentonsi battere le arterie adjacenti, e poste sopra il bubone; e perfine si spiega la febbre col carattere, col polso, e con i sintomi della suppurazione.

Non occorre quasi l'accennare i rimedii necessarii in questa occasione, mentre i suppuranti sono così comuni, che oramai le donne

sanno formarsi la marcia per la macerazione delle fibre, e riassorzione degli umori più tenui; cosicchè i rammollienti, e rilassanti num. 29. sono i veri suppuranti, o siano maturanti.

Giunto a maturazione il bubone, e sentitasi a fluttuare la sottoposta marcia, siccome la natura in questi siti di rado giunge a fare scoppiare il tumore di per se stessa per cagione della tessitura più densa dei tegumenti, perciò conviene aprire il bubone col ferro, o col caustico num. 40. Aperto il bubone per qualche giorno ancora bisogna continuare l' uso dei rammollienti suddetti, acció segua per intiero la suppurazione del bubone. E quando comincia, o compare bene stabilita la suppurazione, allora si lasciano i rammollienti, e se ne prosegluisce la medicazione, come nell' aperto cancro.

Succede spesso nella cicatrizazione del bubone quanto si è notato nel cancro, cioè che per la tessitura dei tegumenti si stenta a cicatrizzare l' ulcera, e i di lei orli si fanno callosi. Ciò succede massime quando si vuole far cicatrizzare, e consolidare coi rimedii molto presto il cancro. Che se si osservano tali calli, o durezze nel contorno, devonsi macerare, e consumare coll' empiastro num. 38. per ovviare quanto piú si può alle escrescenze, e per facilitare la suppurazione, e la marcia, come si è di già notato nella cura dei cancri.

Con somma cautela si deve trattare quel bubone, che dopo un lungo tempo si osserva, che esso non è nè dolente, nè incomodo, ma ch' egli è fatto scirroso. La risoluzione di questo bubone riesce impossibile, e la suppurazione d' ordinario è difficilissima, salvo che si desideri un aperto dolorosissimo cancro. Tuttavia si devono, e si possono mitigare quegli incomodi, che dipendono dal sito, e dal moto, e si deve nello stesso tempo tentare quella diminuzione, che è più possibile; od almeno si deve procurare, che il tumore non aumenti, che non soffra nè urto, nè pressione, e che non passi in un aperto cancro. Mentre l' umore stagnante non puó sussistere innocente per lungo tempo senzachè dal calore della parte, dalla continua fregagione del movimento, e dalla propria qualità sia esso messo in azione, e in movimento di corruzione. Quindi è che sensibile riesce di quando in quando il calore, il dolore, ed un peso allo stesso inguine: estendonsi gl' incomodi medesimi un po' piú verso il pettignone, lungo il cordone spermatico, e sembra quasi, che si formi un passeggiero, e molle tumore sul pettignone stesso.

Dall' uso continuato per lungo tempo dei lenienti, e scioglienti interni num. 17. furono talvolta superati gl' incomodi, e dissipato intieramente il tumore, massime se si applicano esternamente gli scioglienti stimolanti num. 35.

Che se poi dalle passate circostanze, dal movimento, e dalla continua fregagione dopo un notabile tempo ripigliassero i dolori, e si facessero essi quasi continui, lancinanti, e molto acuti, segno sarebbe, che il tumore scirroso si aprirebbe in cancro.

In tale stato bisogna procurare coi digestivi maturanti più attivi num. 29. che si faccia una buona suppurazione, se non si vuol vedere a perire l' ammalato fra gli spasimi, e i dolori li più intolerabili, e a consumare da una tabe universale. Ottenuta la suppurazione, quantunque sia questa quasi sempre di cattiva qualità, ciò non ostante si deve essa mantenere sino a che sia consumato per intiero il bubone, come nella di lui buona suppurazione, e nei cancri: si deve medesimamente avvertire, che d' ordinario nelle parti, e nelle ghiandole vicine si conservano alcune picciole durezze, le quali cagionano dopo non poco pressochè gli stessi incomodi con conseguenze egualmente funeste.

E talora succede, che quei piccoli tumori passano in suppurazione, e la marcia s' insinua nel tessiuto celluloso, nelle guaine dei muscoli, dei tendini, e in simili parti, ove forma dei seni, che conservano il male, ed aumentano gl' incomodi, massime poi se non si procura l' opportuno scolo alla marcia. La menoma conseguenza di questa circostanza sarebbe quella di lue venerea confermata, esten-

sibile alla totale distruzione della macchina, e delle ossa stesse, colla conservazione di uno scolo continuo di marcia, per cui l' ammalato sarebbe presto ridotto al marasmo.

§. 6. *Cura della gonorrea.*

Di tutti i sintomi venerei la gonorrea è il più frequente, il più comune, ed il più facile a trattare. La di lei medicazione poi è così senza difficoltà, che basta di consultare il primo uomo, che s' incontra per essere appieno informato del modo di guarire la medesima. Nè piú è necessario l' interrogare il Medico acciò suggerisca quelle cautele, e quelle attenzioni, che possono occorrere nei diversi periodi, nei gradi, temperamenti, e nelle circostanze, che devono variare in ogni soggetto. E devono gli ammalati sempre più assicurarsi della inutilità d' ogni medicazione se osservano cogli scrittori, che la gonorrea passa difficilissimamente in lue universale. Che anzi serve la gonorrea in piú circostanze per risolvere i buboni antichi, e recenti, per cicatrizzare i cancri, per superare i dolori, e per liberare medesimamente dalla lue venerea anche confermata.

In tanta tranquillità però se è lecito il disingannare una volta il pubblico, ed ancora qualche Medico, da così funesto errore, posso assicurare, che senza fondamento si riposano essi sopra una incerta pratica. Mentre anche dopo alcuni anni dalla gonorrea trattata, e su-

perata secondo le regole comuni, si riscontrano nelle malattie, e nel sangue estratto gl' indubbii segni, i sintomi, e le traccie d'un venereo vizio nascosto.

Per uniformarsi adunque alla più sicura maniera di trattare la gonorrea non sembra necessario il replicare, che deve la cura essere egualmente interna, che esterna. Solo però si deve a principio distinguere, se lo scolo sia sostenuto da un cancro nascosto nella fossetta navicolare, o nell' uretra *; o se lo scolo sia l' effetto dell' infiammazione dell' uretra, e delle di lei parti Mentre senza vantaggio si tratterebbe quella gonorrea, che è sostenuta dal cancro, coi rimedii, che convengono nella gonorrea, che è sequela dell' infiammazione. Epperó si deve trattare il cancro come se egli fosse in qualunque altro luogo colla sola differenza, che siccome scola la marcia dall' esstremità dell' uretra, e lungo essa perció si conserva, e cresce sempre più l' infiammazione a segno, che rende ostinatissima la cicatrizzazione del cancro, e perpetuo lo scolo della marcia.

Con facilità si distingue questa gonorrea da quella, che nasce da infiammazione se si osserva, che subito compare la macchia gialloccia senza che siasi pria osservato quell' umore

---

* *Cap. 1. §. 10. n. 3. pag. 19.*

limpido, che ingomma i pannilini: che scarso si è lo scolo, e di poche goccie al giorno e quasi alla sola occasione, che si preme la marcia dall' uretra: che dopo la prima compressione non appare di nuovo la goccia di marcia all' estremità dell' uretra, ma si richiede un picciolo intervallo. Questa gonorrea per l' ordinario è più nojosa, che incomoda, nè sempre comunica il male: s' inasprisce essa inaspettatamente, e senza novella cagione, o per qualche picciolo disordine. Ripullula quasi sempre dopo l' atto venereo; di maniera che spesso si teme, e si cura per nuovo male, e si attribuisce a innocente persona quella gonorrea che dipende da riaperto cancro. Allora l' orina fa un bruciore nel suo passaggio, stilla, e geme la marcia più copiosa, comunica il veleno, pizzica, s' infiamma, e duole la ghianda a segno, che non soffre il menomo contatto. Di bel nuovo però in pochi giorni si calmano tutti questi sintomi senza maggiore scolo, e senza che esso cessi intieramente. Intanto le orine costantemente nel suo passaggio lasciano un picciolo, e talvolta un forte bruciore, ed anche un acuto dolore nel sito, che corrisponde al cancro; come pure nel pigiarsi la ghianda colle dita allo stesso sito, e se si fa una pressione sufficiente esce quasi sempre una goccia di marcia con dolore acuto; i labbri dell' estremità dell' uretra soventi sono infiammati, e lividi: cresce, ed elevasi qualche

pustuletta nella stessa estremità dell' uretra, e nel di lei orlo, e questa pustuletta apresi poi in cancro. Al prepuzio nella parte, che corrisponde, e copre l' estremità dell' uretra compare, e cresce egualmente una pustuletta, che poi si apre anch' essa in cancro; e per ultimo sussiste perpetuamente al mattino massime la goccia di marcia gialloccia all' estremità dell' uretra quasi come una perla.

Per togliere, e sanare questo scolo si deve medicare il cancro come congiunto, e come sola cagione della gonorrea. Onde riducendo lo scolo gonorroico alla condizione di marcia cancerosa si deve esso trattare nella maniera, e cogli stessi rimedii, che si curano gli altri cancri. Molto difficile riesce in questo cancro l' applicazione del rimedio, e molto più difficile ancora il potervelo conservare, poichè l' azione del rimedio stesso propagandosi dall' uretra alla vescica, invita le orine soventi, e col loro passaggio si toglie la medicazione. Che però questa va rinnovata più soventi.

La medicazione più facile, e meno incomoda sembra quella di apporre, e stendere l' unguento n. 32. sopra una candeletta. S' introduce quindi detta candeletta, intinta prima nell' oglio d' olivo sino al di là di dove si sente il bruciore, che sembra corrispondere al cancro.

Allora si pigia la verga fra le dita, acciò col calore della parte, e colla pigiatura si squagli l' unguento, e si applichi contro il cancro;

In questa maniera si evitano gl' inconvenienti delle taste, e dei pannilini introdotti nell' uretra, e se ne sfuggono i loro danni senza omettere la propria medicazione del cancro.

L' unguento deve variarsi come negli altri cancri, e si deve sempre rinnovare l' applicazione dell' unguento lungo il giorno tosto che si è pisciato.

Cicatrizato il cancro, come si può conoscere dalla mancanza del dolore, e del bruciore nell' orinare, e dalla goccia di marcia da qualunque pigiatura, e pressione della verga, e lungo essa: come pure dal non rinnovarsi la stessa goccia, ed il dolore nel pisciare dopo l' atto venereo, dopo un disordine, e dopo qualunque stravizio, allora si prosseguisce la cura esterna colle injezioni n. 43., e quando è cessato intieramente ogni scolo, e dolore, si usano le injezioni simili al fomento n. 26. colla cura interna, come negli altri cancri.

Qualche volta il cancro non è solitario, ma congiunto colla gonorrea. Questo si riscontra dall' osservazione dei pannilini, i quali hanno qualche piccola macchia gialla, e verdiccia subito fra il primo umore bianchiccio della gonorrea. Inoltre la stessa macchia gialla, e verdiccia sussiste ancora nel pannolino, quando la gonorrea approssima già il terzo periodo. Come pure spesso senza evidente causa si inasprisce la gonorrea, e ricompajono le macchie

come nel secondo periodo della gonorrea, quantunque fosse essa già al terzo suo periodo.

In questa occasione bisogna prima curare la gonorrea, e quando essa approssima il terzo suo periodo, devesi medicare il cancro, e procurare, che si cicatrizi almeno nello stesso tempo, se non si può avanti, che sieno passati intieramente i sintomi del secondo periodo della gonorrea. Non varia di molto la cura di questo cancro dall'altra; ma ella deve essere congiunta colla cura della gonorrea semplice.

La gonorrea, che compare per la prima volta, o per una novella cagione dimostra nel suo corso le traccie della grave infiammazione d'una irritabilissima membrana *. Spesso nel temperamento sanguigno, e forte si deve principiare la cura dalla cacciata di sangue, e più spesso ancora resta questa nacessaria nel soggetto bilioso per ovviare al corso dell'infiammazione.

Nello stesso tempo convengono i rimedii calmanti antiflogistici esterni, ed interni praticati nella maggior abbondanza possibile per abbreviare il corso dell'infiammazione. Giovano perciò moltissimo le bevande ammollienti, e diluenti n. 1. prese in gran copia A queste si devono frammeschiare di quando in quando

---

* *Cap.* 1. §. 10. *n. 1. pag.* 14.

i leggieri corroboranti n. 18. per sostenere, e richiamare le forze del ventricolo, e proccurare alle copiose bevande un più facile passaggio alle vie del sangue. Egualmente rammollienti n. 2. vogliono essere in questo primo periodo i rimedii esterni, che in forma di fomento, lavatura, immersione, semicupio, o bagno si devono praticare giusta la maggiore, o minore necessità di essi, e la piú, o meno grave infiammazione.

Con meno incomodo medianti tali attenzioni si passano i primi sette giorni, e si arriva al secondo periodo. In questo, siccome l'infiammazione cresce, e i dolori si fanno più universali, convengono i rinfrescanti interni n. 4. al mattino, i rammollienti, e calmanti n. 1. lungo il giorno, e i demulcenti n. 2. alla notte. Di sommo vantaggio sono i cristei n. 19. verso la sera, o al mattino, e la dieta vuole essere umettante senza permettere, che s'infievolisca lo stomaco.

Di sommo danno riesce in questa circostanza la sciringazione anche dei rimedii emollienti, e calmanti, checchè se ne provi un instantaneo sollievo agli acuti dolori. Per il contrario giova assai il fomento, il bagno della verga, la lavatura, l'immersione nella decozione n. 2. il semicupio, ed i bagni stessi continuati sino al terzo periodo.

Quando poi dall' umore gonorroico * si scorge, che è principiata la leggiera suppurazione dei vascolini capillari, delle ghiandolette, e di quelle parti, che non si poterono risolvere; allora secondando i movimenti salutari della natura, bisogna proccurare per quanto si puó una copiosa suppurazione, acciò per essa si spurghi dalla massa universale il vizio venereo, che fu comunicato. Per molto tempo conviene insistere sull' uso dei demulcenti interni, ed esterni num. 2., i quali si devono continuare sino quasi al fine del terzo periodo, quando comincia a diminuire, e farsi molto piú denso l' umor gonorroico.

A questo tempo convengono i diaforetici depuranti num. 6., e 17., ed esternamente la immersione, il fomento, e la lavatura nella decozione num. 27., l' uso dei quali rimedii si deve continuare sino al quarto periodo già principiato. In difetto si osserva talvolta, che la gonorrea ripiglia con eguale forza, e con gran meraviglia il suo primo corso, e che continua così per alcuni giorni senza saperne determinare la giusta cagione.

Giunto lo scolo gonorroico alla condizione, che sembra quasi piú l' effetto della rilassazione dei vasi escretorii, che non la suppurazione

---

* *Cap.* 1. §. 10. *pag.* 17. *e seq.*

dei vasi ostrutti, ed infiammati: ed osservata per più giorni costante la stessa qualità dello scolo * si deve rinforzare la parte col bagno corroborante num. 26., e nello stesso tempo si usano internamente i corroboranti num. 10., e 11. per restituire intieramente le pristine forze; ma più ancora per correggere, ed espellire quel resto di vizio venereo, che si può essere insinuato nella massa universale degli umori, e che può inaspettatamente, e senza nuova cagione ripullulare, o medesimamente servire di fomite per accrescere i sintomi, ed aggravare il male nell'occasione di ricaduta per qualche novello, anche leggiero, incomodo venereo.

Da tale trascuraggine si deve ripetere, se talvolta succede, che impensatamente si comprima un testicolo nel porsi a sedere, cresca, e s'indurisca il medesimo; ovvero che compaia un bubone, un cancro, o simile altro sintomo, senza che se ne sappia la propria cagione; come pure che sentasi talora deplorare il proprio destino, e temperamento da taluno, perchè fra una eguale dissolutezza fu egli solo l'attaccato da gonorrea, da cancro, da bubone, o da simile accidente, o che ha egli sempre i segni, e sintomi venerei, sebbene tratti con persona sana, la quale non

---

* *Cap.* 1. §. 10. *pag.* 17.

avrà mai sofferto alcun male venereo nè pria, nè dopo la loro conoscenza. Mentre quantunque ció possa succedeie qualche volta, tuttavia spesso si è una vera ripullulazione d' antico male, quanto si ascrive, e si cura come l'effetto di una novella cagione.

Non dissimile riesce la cura nel temperamento melancolico, sebbene non richieda esso cosí soventi la cacciata di sangue, mentre per la somma irritabilità della fibra, e per la poca fluidità degli umori, più tárdo è il corso dell' infiammazione, piú lungo il primo periodo, e compare più lenta la suppurazione. Convengono perciò in questo temperamento gli ammollienti mucilaginosi num. 2., e 20. praticati internamente, ed esternamente, come negli altri soggetti; l'uso di questi rimedii si deve continuare sino al fine del terzo periodo.

A tali bevande si devono frammeschiare di quando in quando quei rimedii corroboranti leggieri, ed evacuanti num. 18., che possono sciogliere il viscidume dal ventricolo, ed evacuarlo dagli intestini, per ovviare alle frequenti flatulenze, da cui sono essi molestati con ritardo della necessaria suppurazione.

Sul finire del terzo periodo i demulcenti corroboranti interni num. 7., e *8.* giovano alla pronta guarigione, la quale viene altresí facilitata dai detersivi vulnerarii num. 22. esternamente. Nel quarto periodo poi convengono i corroboranti afrodisiaci num. 12. in-

ternamente, ed esternamente i corroboranti num. 21. Questi rimedii si devono proseguire egualmente per molto tempo, acciò non si confonda in poi la debolezza della parte col sospetto della lue venerea.

La debolezza naturale dei soggetti pituitosi sembra superata dall'infiammazione, che fa il veleno venereo. E se tali ammalati non hanno essi esternamente un cancro, un bubone, una escrescenza, o simile segno, spesso appena si accorgono della gonorrea; e il piú delle volte vivono dubbiosi, se abbiano realmente una forte scolazione, o una gonorrea benigna.

Di rado fanno essi dei rimedii a tale incomodo, o tutto al più costumano di bere copiosamente per calmare l'ardore delle orine, e per facilitare la suppurazione colla copia maggior delle orine: e con questi rimedii si lusingano essi di una perfetta sanazione. Ma succedono poi alcuni leggieri infarcimenti nelle ghiandole inguinali, alcuni dolori alle ghiandole mascellari, alle fauci, un'oftalmia ostinata, un'impensato peso al testicolo, una gonfiezza al cordone spermatico, ed una stanchezza universale, che rende sfinito l'ammalato. E' questo un'effetto di vizio venereo, o un difetto di medicazione? Deteriora intanto l'ammalato, immagrisce, e s'incammina per la consunzione.

Di quì si scorge, quanto è da fidarsi nelle felici cure di coloro, che senza rimedii, senza

precauzioni, e senza attenzioni in poche settimane si videro liberati da gonorrea. Che se non conviene troppo di dormire sulla menoma dubbiezza, qualora si tratta della sanità, deve essere avvertito ciascuno, che cova ancora nelle sue vene il veleno venereo, per manifestarsi alla prima malattia, o colla prima occasione di novella cagione.

Per impedire un simile danno si deve in questo temperamento praticare come negli altri al principio della gonorrea gli emollienti num. 2. esternamente, in forma di lavatura, d'immersione, di semicupio, di bagno, acció non cresca l'infiammazione, e che si risolva l'infarcimento dei vasi, e delle ghiandole. Nello stesso tempo convengono internamente gli aperitivi demulcenti num. 3. per sostenere una sufficiente suppurazione, e per correggere, ed espellire il veleno venereo. Nell'uso di tali rimedii si deve continuare sino quasi al finire del terzo periodo, in cui i diaforetici depuranti num. 6., e 17. internamente coi detersivi vulnerarii num. 21. esternamente compiono la medicazione. Questa poi si deve ridurre al migliore suo termine coll'uso del brodo afrodisiaco num. 12., e del bagno num. 21., e 26. continuato per qualche tempo.

L'infiammazione erisipelatosa della ghianda conosciuta sotto il nome di gonorrea secca, falsa, esterna, di gonorrea balanica, o della

ghianda *, s'ella è leggiera, e superficiale cede all'uso continuato di qualche giorno del fomento, dell'immersione, e della lavatura colla decozione num. 27. mescolata col latte.

La stessa immersione, e lavatura si deve continuare sino a che compaia la ghianda coperta di un corpo mucoso, bianchiccio, non dissimile da una pellicella. Allorchè comincia questo muco si usano i fomenti, l'immersione, e la lavatura della ghianda nella decozione num. 6. E quando cessa lo stesso muco, la parte non è più rossa, e l'infiammazione è dissipata, allora si pratica la decozione num. 26. nella forma suddetta di immersione, e di lavatura.

Che se l'infiammazione è sostenuta da più grave cagione, come dimostra il calore, il dolore, e il colore chermisì della parte, di rado una tale infiammazione è semplice, ed esterna. E in questo caso bastano le opportune cacciate di sangue, e pria col fomento, coll'immersione, e colla lavatura nella decozione num. 1. poscia coll'empiastro num. 29. si può ridurre a suppurazione l'umore viziato, che fa l'infiammazione.

Tosto che poi cede il calore, e diminuisce l'infiammazione, bisogna continuare negli stessi rimedii, sino a che cominci a scoprirsi quel

---

*3 *Cap.* 1. §. 1. *num.* 4. *pag.* 21.

muco, o sia pellicella bianca, la ghianda meno rossa, e che si restituisca il naturale colore, e odore alla parte stessa. A questo stato basta il fomento, l' immersione, e la lavatura nella decozione num. 6., e si compie la cura come nell' infiammazione più leggiera, e che si è già trattata di sopra.

Per lo piú la grave infiammazione esterna è congiunta con simile infiammazione interna dell' uretra, e spesso ancora coll' infiammazione della prostata. Questa gonorrea secca, ed esterna, suol essere d' ordinario il principio di una gonorrea gravissima; ella è piú conosciuta col nome di disurìa venerea, od iscurìa, che vagliono la somma difficoltà, o l' impedimento di pisciare. Come però il primo sintomo si è la gonfiezza della verga coll' infiammazione della ghianda, perciò sebbene distinta col nome di disurìa, od iscurìa venerea, ella è ciò non ostante descritta sotto il titolo di gonorrea secca, e falsa.

Questa quando compare colla difficoltà, o colla soppressione dell' orina, esigge, prima che si cavi l' orina colla candeletta, o col catetere, per superare lo stimolo, ed il dolore. E trascurata una tale operazione, se non v' è questo sintomo, si deve fare una pronta cacciata di sangue per superare l' infiammazione, e si applica esternamente l' empiastro num. 28. per proccurare, o che si risolva l' infiamma-

zione, o che segua più facile, e meno dolorosa la suppurazione.

Se si spiega una febbre veemente, e che i dolori siano acuti, di rado basta una missione di sangue; ma bisogna replicarla per la seconda, e talora anche per la terza volta. Nello stesso tempo deve l'ammalato bere copiosamente la decozione num. 1., e 2., usare una dieta rigorosa, richiamare l'alvo coll'uso dei cristei num. 19., e non esporsi inconsideratamente all'aria fredda.

Sogliono molti ammalati imprudentemente trattarsi di per se stessi coll'uso continuato dei lenienti, come siero di latte, polpa di cassia ec., e dei diuretici, come nitro, cremore di tartaro, e simili sali disciolti nella decozione emolliente Una tale medicazione sebbene insegnata dagli autori, ella è però da questi ammalati molto mal intesa: mentre essa non può non inasprire l'infiammazione, che è nel suo principio, o non ritardare la suppurazione, se ella è già incominciata. Quindi è, che una cura continuata con questi rimedii serve solo a commutare la gonorrea nella lue venerea. Che se si fa attenzione agli autori comprenderassi, che tali rimedii sono solamente per il quarto periodo, o sia per la declinazione della gonorrea. Nè altrimenti possono insegnare gli autori, perchè furono da tutti i tempi sempre osservati dannosi i lenienti, e i diuretici nel principio delle infiammazioni; mentre

evacuano essi quella porzione di siero, che è necessaria per la risoluzione dell' infiammazione. Oltre di ciò i diuretici, e massime il sal nitro, invitando gli umori per le orine, accrescono lo stimolo verso i dutti uriniferi, ed esacerbano l' infiammazione alle parti della generazione. Conseguentemente si fa piú ostinata la gonorrea, esce più liquido l' umore gonorroico, e si ritarda sempre piú la suppurazione, e la cicatrizazione delle parti viziate.

Trascurati perciò intieramente i linienti, e i diuretici, si deve continuare la medicazione coi soli emollienti interni, come si è detto, ed esternamente coll' empiastro suddetto alla radice della verga, e lungo essa.

La ghianda poi si deve fomentare, immergere, e lavare colla decozione num. 2. sino a che compaia la pellicella bianca. Quindi si proseguisce la cura per la risoluzione, e la suppurazione dell' infiammazione della ghianda.

Quando poi il lividore della ghianda dimostra, che non è sperabile la risoluzione, o la suppurazione della parte; ma che questa può precipitare in gangrena, come si osserva dalle piccole vescichette, che sparse elevansi quà, e là, dal lividore, che alla semplice pressione del dito diviene, e si conserva bianchiccio, dalla flacidezza della parte, e da simili altri segni di principiante gangrena; allora convengono le scarificazioni profonde, ed il fomento

antiseptico num. 21.; quindi quegli altri rimedii già proposti per la cura della cristallina.

Se le donne soffrono meno nella gonorrea, perchè il flusso menstruo concorre a diminuirne l'infiammazione, e perchè la posizione della vagina facilita lo scolo della materia gonorroica; ciò non pertanto generansi più facilmente in esse le escrescenze, e continua per più lungo tempo lo scolo gonorroico. Inoltre ripigliano piú forti i sintomi, e si inaspriscono essi tutta volta, che ritorna il flusso menstruo: di maniera che serve il flusso menstruo nel suo principio ad esacerbare i sintomi della gonorrea, come a calmarne la loro forza nel suo finire. Perciò riesce più difficile lo stabilire il giusto termine ad ogni periodo per l'interposizione del flusso menstruo. Tuttavia se si fa una piú attenta disamina all'umore gonorroico, di rado questo varia ne'suoi periodi; ma continua esso come negli uomini: onde considerando alcuni sintomi, e certe esacerbazioni, come congiunti necessarii del flusso menstruo, si deve sempre attendere alle qualità dell'umore gonorroico.

Questo nel suo principio non varia dall'acqua limpida mucilaginosa, che ingomma il pannolino, su cui cade. Negli uomini, per la qualità, con cui ingomma, e indura il pannolino, si distingue dal liquor seminale; così nelle donne si distingue dal flusso bianco per la durezza del pannolino, e perchè non lascia alcun colore, nè umore sul pannolino, su cui

cade. L'odore medesimo, che non è nè molto ingrato, nè molto grave, serve a distinguere il flusso gonorroico da ogni altro flusso, oltre al rosso vivo della vagina, e ai proprii sintomi, che accompagnano la gonorrea *.

In questo primo periodo bastano per l'ordinario le lavature, e i fomenti fatti con una spugna inzuppata nella decozione emolliente n. 2. Tali fomenti, e lavature si possono egualmente continuare all'occasione, che cola il flusso menstruo. Internamente poi convengono i lenienti emmenagoghi n. *18*. per evacuare i rimasugli della digestione, e per procurare con sicurezza il flusso menstruo. Bisogna pure che bevano frequentemente la decozione emolliente n. 1.

Mentre si fa più denso l'umore gonorroico, e che bianchiccio compare sui pannilini nel tempo stesso, che li ingomma, principia il secondo periodo. In questo crescono i sintomi dell'infiammazione, spiegasi più forte il calore, l'ardore, e diviene il colore di un rosso carico, tendente al chermisi le orine sono cariche assai, e fanno un ardore, e talvolta un dolore acutissimo nel loro passaggio: di rado restano esse soppresse, o escono con difficoltà, e qualche volta non danno il menomo incomodo. Se succede in questo frat-

---

* *Cap.* 1. §. 10. *n.* 2. *pag.* *18*.

tempo il flusso menstruo diminuiscono i sintomi dell'infiammazione, e segue più pronto il terzo periodo. Se poi non è per anco il tempo del flusso menstruo, cresce allora sempre piú il calore, l'ardore, e il dolore alla parte, e l'umore gonorroico di bianco si fa gialloccio tendente al verde frammeschiato da striscie di sangue,

Di maggior necessità sono in questo periodo i fomenti, e le lavature emollienti n. 2., medesimamente si pratica con vantaggio il vapore caldo della decozione n. 1. E siccome l'umore gonorroico cola lungo le labbra, ed esteriormente alle parti interne delle coscie, e lungo il perineo verso l'ano, perciò nascono ivi piccole escrescenze, pustulette, ulcerette, ed erosioni con infiammazione della parte; onde convengono le lavature detergenti n. 41. Frattanto internamente si praticano i diluenti refrigeranti, e lenienti n. 4. con qualche cristeo n. 19. Questi rimedj si devono continuare sino a quasi il fine del terzo periodo, se non segue il flusso menstruo.

In qualunque tempo succeda questo flusso, convengono internamente, ed esternamente i soli emollienti n. 2., e tutto al piú il leniente aperitivo n. 18., se pure lo stesso flusso non richiede di essere o procurato cogli emmenagoghi, o rallentato col riposo, e coi refrigeranti.

Distinguesi facilmente l' umore gonorroico da ogni altro flusso, che segua alle donne per la durezza quasi gommosa del pannolino, per non essere di una eguale consistenza, e uniforme colore sul pannolino, lo stesso umore, che cola, per il colore giallo-verde, che conserva; per l' odore, che senza essere molto forte, è peró ingrato, perchè facilmente l' umore gonorroico si preme di nuovo dalla vagina, e dalle labbra, tosto che fu asciugata la parte; e perchè esso distinto cola sui pannilini nel tempo del flusso menstruo, e dei lochii: di maniera che non resta necessaria la dolorosa prova della comunicazione del veleno venereo per stabilire la qualità dello scolo.

Nel terzo periodo diminuiscono insensibilmente i sintomi, cresce lo scolo, si fa esso piú giallo, più denso, e meno irritante: partecipa egli della leggiera suppurazione delle ghiandole mucifere, da cui geme, e da cui si preme con facilità. In questo periodo convengono esternamente i detergenti n. 26. praticati in forma di lavatura, e di siringazione; ed internamente i diaforetici n. 5. per determinare, ed evacuare, quanto più si può, la materia morbosa per la strada piú opportuna.

Nell' approssimarsi al fine di questo periodo, o al principio del quarto compare meno giallo, piú denso, e meno copioso l' umore gonorroico, e in ultimo si conserva esso bianchiccio, se non succede alcun disordine: ces-

sano pure i dolori, e non provano le donne altro incomodo che lo scolo, il quale sebbene diminuisca insensibilmente, dura peró molto tempo, e reca una gran noja. Che anzi succede spesso, che per la debolezza dei vasi, e della parte riesce quasi impossibile l'arrestare intieramente un tale scolo. In queste circostanze giovano internamente i depuranti n. 6., e gli emmenagoghi n. 17. colle sciringazioni astringenti n. 22. continuate sino all'intiera cessazione dello scolo. Per ultimo si compie la cura coi corroboranti afrodisiaci n. 10. 12., l'uso dei quali non va continuato lungo tempo come negli uomini, ma bensì devesi ripigliare tre o quattro mesi interpolatamente per qualche giorno tosto che sia cessato il flusso menstruo.

Quantunque lo scolo limpido, e il prostatico * segua per la sola debolezza dei vasi, e dei dutti escretorii, e che non abbia altro di comune colla gonorrea che l'origine: ciò non ostante siccome non il solo abuso della parte, ma anche la lunga gonorrea possono produrlo; perciò quando esso nasce dall'abuso della parte, l'uso più moderato, e un vitto corroborante basta per risanarlo; ma quando esso dipende dalla debolezza dei dutti escretorii, non basta questa sola attenzione; e sic-

---

* *Cap.* 1. §. 10. *n.* 5. *pag.* 22.

come tale scolo lascia sempre sospeso l'ammalato se sia perfettamente guarito dalla gonorrea; perciò conviene, che si astenga intieramente dall'atto venereo, e che faccia uso dei corroboranti astringenti interni n. 13., ed esternamente pratichi i bagni freddi nell'opportuna stagione; e la lavatura, e l'immersione nella decozione fredda n. 22. negli altri tempi coll'unzione, e fomento n. 26. persino a che sia cessato intieramente lo scolo.

Che se non bastano questi rimedii per ristabilire intieramente la parte, allora si puó praticare un' injezione d' olio d' olivo sbattuto con altrettanta acqua destillata di semprevivo, in forma di unguento, continuando tale injezione per sino a che una suppurazione perfetta dell' orificio dei dutti escretorii troppo rilassati abbia consumate le flacide loro escrescenze, e rimessa in pristino stato la parte.

Confondono alcuni questo scolo collo stillicidio delle orine nato da rilassazione dello sfintere della vescica; mercecchè sentonsi essi la parte sempre umida, e non cercano a distinguere il vero carattere, e il colore dello scolo.

Con gran facilità però si distinguono tra di loro questi scoli se si disamina la parte, e l' umore, che stilla: mentre l' umore limpido non tinge il pannolino di gialloccio come l'orina, neppure scola quasi continuamente come fa l' orina, ma solo nel giorno, e massime

dopo di una forte, e lunga erezione; nè scola esso di per se sul pannolino, ma viscoso tra la ghianda, ed il prepuzio come un chiaro di ovo se ne sta aderente alla estremità dell'uretra, e nelle rughe del prepuzio.

Quando adunque gocciola l'orina, il che di rado è cagionato da gonorrea, ma sempre dalla medicazione colle injezioni della soluzione del sale detto zuccaro di Saturno, o sia di piombo; allora non cede questo stillicidio, siccome cessa lo scolo limpido all'uso de' sovraccennati rimedii, ma richiede esso i rimedii piú attivi, come i corroboranti interni n. 12. con esternamente l'empiastro n. 34. applicato contro l'arco del pube tra lo scroto, e il perineo; se però giungono questi rimedii a poterlo solamente sospendere, poichè il male si può considerare come incurabile.

Molto piú ostinato dello scolo dell'umore limpido si è quello scolo gialloccio, che spesso segue nelle donne, e qualche volta pure si osserva negli uomini; ed è l'effetto della melanconia, della bile, e dell'iterizia. Questo scolo *, che facilmente si distingue dal gonorroico, perchè non ingomma i pannilini, non cagiona alcun dolore, nè ardore, perchè compare a bel principio giallo, e perchè di rado varia di colore per tutto il tempo, che

---

* *Cap.* 1. §. 10. *n.* 6. *pag.* 22.

segue: questo scolo, dico, si risana cogli aperitivi n. 3. 9., e 18., e poscia coi tonici astringenti n. 13. continuati per lungo tempo, ed ajutati dagli esterni n. 26. praticati colle compresse inzuppate in essa decozione.

§. 7. *Cura dei sintomi, che arrivano nella gonorrea.*

Con tali attenzioni succedono rarissime le ripullulazioni, e di rado segue la soppressione, la retrocessione, o il trasporto della materia gonorroica. Qualora però da estranee circostanze, o da impensate cagioni nasce alcuno dei suddetti casi, allora si deve tentare ogni mezzo per richiamare la materia gonorroica alla sua sede, ed impedire, che ella non si getti con grave danno a qualche parte.

Cagionano facilmente la soppressione, la retrocessione, o il trasporto della materia gonorroica tutti i rimedii esterni ripercutienti, le sciringazioni anche emollienti, e tutto ció che accresce l'irritazione della parte ammalata. Succedono pure simili inconvenienti se un trascurato della propria, e dell'altrui sanità continua l'atto venereo per capriccio, per stimolo del male, per bestiale natura, o per stolida, insussistente, e falsissima idea di molti *, che

---

* Gualt. Harris Dissert. alleg. *Nequeo tacite praetermittere errorem popularem insulsum; &*

guarisca, od almeno diminuisca la gonorrea, qualora si puó aver commercio con una persona sana. Difatti diminuisce, e cessa anche in tale circostanza la gonorrea in maniera, che l'ammalato si crede quasi sanato, e libero dallo spavento, che ebbe di gonorrea. Ma che! dopo pochi giorni sente egli un calore al pube, e alle parti vicine. Questo calore si spande a tutto il corpo: talvolta si mitiga per ripigliare con maggior forza, e farsi più universale; e per ultimo sembra come una fiamma, che va a gettarsi, e a fissarsi sopra di qualche parte.

Se la parte è un testicolo, cresce in esso il calore, il peso, gonfia il cordone spermatico, e duole tutta la parte. Estendesi il dolore al pube, alla vescica orinaria, e dal cordone sino alle reni, dove si fissa piú costantemente, e più forte. Distinguonsi come alcuni piccoli nodi, e bipartite gonfiezze lungo il cordone spermatico: cresce il testicolo sempre piú, e se i vasi dello scroto non sono

---

valde perniciosum ... Nimirum didicit ... ignarum vulgus si quispiam infectus cum sana muliere mutuis amplexibus se commiscuerit a labe omni venerea se confestim fore tutos, & immunes.

gonfii, e dilatati, scorgesi sotto la pressione delle dita, turgido, teso, renitente, e dolorosissimo il testicolo al menomo tatto. Spandesi un calore per tutto il corpo, ed un'agitazione fortissima; e spiegasi la febbre coi segni dell'infiammazione del testicolo.

Gli stessi sintomi d'infiammazione si scorgono al perineo, se discende la gonorrea alla radice del pene, ed alla prostata. Congiungonsi allora coi sintomi dell' infiammazione tutti quegli altri sintomi, che dipendono dall' uso, e dall'esercizio della parte infiammata. Onde l'orina esce a goccie con dolore, bruciore, e con spasimo; il getto del seme resta stentato, e quasi impossibilitato. Sentesi caldo assai nell'uscire il seme stesso: l'ano prude, duole, e si sente quasi come a stringere, e serrare, gonfiano i vasi emorroidali: si stringe pure il collo della vescica, e impedisce l'uscita delle orine. Il calore si dirada per i canali deferenti ai testicoli, e in essi cagiona una leggiera gonfiezza con dolore ora ottuso, ed ora pizzicante. Gli anelli dell'addome sembrano rilassati, dolenti, e come arsi da una fiamma. Intanto nasce insensibilmente un tumore al perineo, e si sente in quel sito un peso strascinante, che incomoda nel passeggiare, e nello stare a sedere, ed appena giacendo in letto si può tollerare un tale incomodo.

Che se la materia gonorroica lascia le parti

della generazione per gettarsi agli occhi, al naso, alle fauci, ai pulmoni, o ad altri sensi, e visceri; allora questa materia suscita un' eguale infiammazione in quella parte, che occupa, e nascono quegli incomodi, che sono dipendenti, e riferibili all' infiammazione, ed all' uso della stessa parte. Cosí l' infiammazione degli occhi fatta dal trasporto della materia gonorroica riesce dolorosissima. Comincia l'ochio a sentirsi molto caldo, e come ripieno di minuta arena: il bianco si fa livido, e turgido: le palpebre appena bastano per coprire l' occhio. Compare nel bianco qualche piccola pustuletta, la quale è molto più sensibile all' ammalato, che non sia alla vista di chi la esamina. Gonfia la ghiandola lacrimale; la caruncula si fa chermisí, ed insensibilmente tutto il globo si cuopre di sangue. S' inasprisce il dolore all' azione della luce, e cola involuntaria dagli angoli interni una materia crassa, e consimile alla materia gonorroica. Irsute; e ronchiose si fanno le palpebre. Cede a gran stento l' infiammazione: che anzi si irrita essa coll' uso dei rimedii comuni, coi ripercutienti, e si inasprisce per qualunque collirio, o rimedio esterno, che se le voglia applicare.

Non meno grave si è l' infiammazione del naso, e delle fauci, quando dipende essa dalla medesima cagione: che anzi passa essa facilmente in ulcerette cancerose, che rendono il fiato fetente. Conservansi egualmente, span-

donsi, e si inaspriscono esse con tanta ostinatezza, che giungono talvolta a consumare le carni, e le ossa.

Quando la materia gonorroica si getta ai pulmoni allora la tosse, e l' asma convulsivo è così frequente, ed è cosí ostinato, che cede esso, ripiglia, e continua, senzachè se ne possa rendere una giusta ragione. Inoltre spesso sembra, che si calmi la tosse coll' uso di un rimedio, che fu poco prima inutile, o nocivo. Col variare delle stagioni, e per l' inconstanza de' tempi talvolta si congiunge colla prima una seconda tosse meramente cattarrale. Questa colla copia del cattarro inviluppando l' umore gonorroico fa alle volte sperare, che debba intieramente cessare la tosse colla solita spettorazione: ma serve una tale lusinga per assicurare l' ammalato, che la prima tosse è sostenuta da cagione venerea: che facilmente non può essa degenerare in ftisi: e che essa non si calma senza una cura universale.

Difatti la tosse persevera gli anni intieri si inasprisce nella state, nel calore del letto, nelle giornate tepide, e di scilocco, e dimostra distinto il carattere di malattia venerea.

Consimile cagione riconoscono forse quei dolori, che sembrano fissi nella guaina dei muscoli, o nel periosteo delle ossa lunghe, per i quali resta dolorosissimo, e quasi impossibilitato ogni movimento.

Ora tutti i suddivisati mali siccome nati, e sostenuti da una medesima cagione fia meglio il saperli prevenire, e il dissipare, che non in appresso il doverli curare. Per ottenere il primo intento si deve proccurare, che la gonorrea coli bene, e senza interruzione per tutti i suoi periodi. Quindi superata intieramente la gonorrea bisogna continuare negli appropriati rimedii, per sino a che siasi intieramente restituita nel primiero stato la macchina universale, e molto piú ancora la parte ammalata. Che se per debolezza della natura, o per qualunque altro accidente si sopprima la gonorrea, retroceda la materia, e si getti in qualche parte: allora tutto si deve tentare per risolvere, e dissipare l'infiammazione dalla parte occupata.

Convengono per questo effetto le replicate, e pronte missioni di sangue, acció si disimpegni la materia gonorroica dal sito, a cui si gettò, e possa ella ritornare alla propria prima sede. Non mancarono Medici, che credettero la soppressione, e la retrocessione della gonorrea un'accidente molto più felice, che la gonorrea stessa *. Sembra però un tal pensiero contro la sperienza, la quale dimostra,

---

* *Bourrú. L'art. de se traiter soi-même dans les maladies vénériennes seconde partie chap. 3. art. 3. §. 1.*

che la retrocessione della gonorrea, cágiona almeno, se ella non è già l'effetto distinto dalla lue venerea universale: mentre che l'ostinatezza del sintomo, i congiunti, che l'accompagnano, e l'uso col vantaggio dei rimedii dimostrano, che l'infezione è universale. Nè accade di più spiegare, come possa riassumersi la materia gonorroica, e trasmettersi a qualche parte senza infettare la massa universale degli umori.

Sogliono inoltre i Pratici ripetere il maggiore, o minore pericolo della malattia non solo dal maggior o minor vizio della parte affetta, ma ancora piú dalla maggior, o minor nobiltà, e necessità della stessa parte affetta, dal consenso, e dalla prossimità maggiore, o minore coi visceri principali della nostra macchina.

Trascurato perciò il supposto vantaggio della retrocessione, e trasporto della materia gonorroica fia meglio il richiamare colla maggiore speditezza, e diligenza possibile la materia gonorroica alla propria sede. A questo effetto dopo le opportune missioni di sangue è sommamente raccomandato il bagno, il semicupio, e gli emollienti, e rilassanti n. 2. nella forma suddetta di lavatura, d'immersione, di fomento, di siringazione, o simile. E nello stesso tempo internamente convengono i rimedii sciogtienti, e stimolanti n. 17. per ottenere, se si può, di disimpegnare la materia morbosa dal luogo,

a cui si è gettata, rimetterla in circolazione, e richiamarla alla prima sede.

Propongono taluni gli stimolanti, i rubefacienti, e i vescicanti applicati alle parti, che furono primariamente affette dal male venereo, o alle parti vicine. Pretendono altri, che sii vantaggiosa l' inoculazione della gonorrea, e suggeriscono d' insinuare una candeletta nella verga di qualche gonorroico, lasciarla dentro per qualche minuto, e quindi presentarla a chi si vuole inoculare, acciò la introduca, e ritenga per qualche ora nella verga. Altri poi credono ottimo consiglio il far guadagnare una seconda gonorrea al loro ammalato, e così richiamare con essa la materia gonorroica dalla parte, a cui si era gettata, alla prima sede *. Possono questi metodi nei disperati casi avere luogo, e vantaggio; ma non mai senza precauzione si devono praticare. Mentre sebbene sembri richiamarsi con tali mezzi alla propria sede la materia gonorroica, per poterla evacuare per una strada conveniente: ció non ostante per la debolezza della natura, per l' acrimonia della materia morbosa, e per lo stesso vizio venereo spesso si suscita in tali casi un' ulcera gangrenosa, che a stento poi si può ridurre a perfetta sanazione.

---

* *Lange Commentatio Med. Chir. de Ophtal. pag.* 75.

I più sicuri mezzi sembrano i primi sovraccennati, i quali al più si possono ajutare coi ripercutienti n. 26. applicati alla parte, a cui la materia gonorroica si è gettata. Ma qualora la materia arrestata non si può più richiamare, o disimpegnare dalla parte, che occupa l' unico, e il più sicuro metodo di trattare questi mali si è la cura generale non dissimile da quella, che si pratica nella lue venerea universale.

§. 8. Cura della lue venerea universale.

Ogni più ragionevole metodo di trattare qualunque malattia non vuole, che riconosciuto il male si applichi immediatamente il suo rimedio, come predica la ciarlataneria; ma suggerisce, che distinguansi in essa i tre stati della materia morbosa. Questi stati sono quando la materia è cruda, quando ella è cotta, e quando, e come ella si deve evacuare; o come accennano altri, nelle malattie distinguonsi i tre gradi, tempi, o periodi; cioè l' aumento, lo stato, è la declinazione, che corrispondono a' tre surriferiti stati di materia morbosa.

A norma di tale dottrina si può considerare come nello stato di materia cruda, di primo grado, e di tempo d' aumento nella malattia venerea, quando ricompajono i sintomi locali, ove principió il male, quando ripullulano gli stessi sintomi nelle medesime, o nelle vicine parti, e quando riproduconsi essi nelle parti, che hanno un particolar consenso con

quelle, che furono affette la prima volta *. A questi incomodi si possono aggiungere quelli, che dipendono dall' azione dell' umore viziato. Quindi moltiplicansi gli incomodi, si spande l' azione del veleno a tutto il corpo, e si sentono ognidì, e più ancora ogni notte, nuovi mali, e nuovi affanni. Vengono i dolori vaghi, e fissi a quasi tutto il sistema membranoso, ed estendonsi essi al periosteo esterno, ed interno, di maniera che dolgono, e sembrano rompersi le ossa: sovraggiunge di quando in quando una febbre anomala, e soffresi tanta languidezza, che cade sfinita la macchina.

Ora siccome dall' azione propria di questo veleno si osserva, che la circolazione degli umori è viziata per la debolezza delle sode parti: così dir si può, che sia sempre nello stato di crudità la materia morbosa finchè il veleno irrita le fibre, le contrae, le tende, e ne disordina le loro funzioni. Le secrezioni non possono farsi a dovere, si vizia la qualità degli umori, e diviene irregolare intercetto, e disordinato il corso, ed il movimento di essi. E ciò deve succedere ancora più se si riflette, che la tensione unita alla debolezza della fibra ritarda il movimento, accresce il lentore, e la densità degli umori: onde non

---

* *Dissertat. physiq. sur l'homme ch. 2.*

essendo questi sufficientemente sciolti, e liberi nella circolazione formansi le ostruzioni, i ristagni, i tumori, e le successive degenerazioni degli stessi umori.

Lo stato di questa malattia il secondo periodo, e tempo, o sia la cozione della materia morbosa considerar si deve, che principia quando la natura è giunta a calmare la tensione delle fibre, a disimpegnare, e a sciogliere gli umori. Passa poi la stessa natura dalla cozione alla declinazione quando acquistò ella tanta forza, ed azione, che potè separare la materia morbosa dalla massa universale, e la determinó per qualche evacuazione In queste circostanze sono superati quasi intieramente i primi incomodi, e compajono i sintomi, che dimostrano l' imminente crisi Questi critici sintomi non possono essere gli stessi in tutti gli ammalati, perchè la natura non è la medesima in tutti. E siccome dipendono essi dalla evacuazione, che tenta di fare la natura, devonsi conseguentemente esaminare con tutta la possibile attenzione questi sintomi per procurare, e facilitare la stessa evacuazione. Che se l' evacuazione non convenisse per qualche cagione, o seguisse ella per sola debolezza, o per difetto di natura; allora deve l' arte ajutare la natura, acciò segua quella evacuazione, che sarebbe piú conferente, e piú appropriata al malato.

Così se la natura determina la materia mor-

bosa per la salivazione, diminuiscono gli altri incomodi, quando comincia la catastrofe alla bocca. Gonfiano le gengive, e le ghiandole mascellari: tumida, e rossa si fa la lingua, il palato, e le fauci: traballano i denti, elevansi numerose vescichette ai lati della lingua, alle gengive, alle labbra, e nel palato: la deglutizione è stentata, puzza gravemente la bocca, il fiato, e la saliva, manca il sonno, duole il capo, sussurrano gli orecchi, diminuiscono le orine, cresce la stitichezza, non può reggersi in piedi l'ammalato, e cola intanto un' abbondante saliva.

Se poi la natura cerca di espellire la materia morbosa per gli intestini, compare allora una liquida, fetidissima diarrea. Questa tormenta continuamente coi dolori, coi premiti, e colla stentata, frequente, fetida, ed acquosa evacuazione. Cessa l'appetito intieramente, la sete di rado è molesta, la pelle resta secca, aspra, l'orina molto calda, le forze del tutto abbattute, e neppure in letto può quietare l'ammalato.

Quando la crisi segue per la pelle cresce nella notte l'agitazione: opprime un interrotto, ed affannoso sonno: la pelle si fa secca, aspra, e ruvida, e sentesi come a punzeggiare per tutte le parti del corpo. Intanto compajono ed elevansi piccioli tubercoli duri sparsi quà e là, che a stento suppurano: il più delle volte dilatansi questi, e cade a squamme la pel-

le, conservando le vestigia rosse per lungo tempo in segno della preceduta pustula. Ripiglia dopo non poco lo stesso punzecchiamento quasi piú universale, e più continuo, nè piú compajono così copiosi i tubercoli, ma elevasi, e scaglia la pelle, si conserva essa per qualche tempo rossa, e resta aspra assai, e ruvida. Finalmente la pelle comincia a farsi meno rossa, più morbida, piú umida, e compare in forma di vapore un sudore viscido, e puzzolente, che tinge i pannilini, cresce insensibilmente il vapore, e cangiasi in sudore: l'ammalato si sente sfinito, compajono rari, e sparsi per il corpo alcuni tubercoli, che facilmente suppurano, e dalla menoma impressione d'aria fredda l'ammalato diviene tutto dolorato.

Con minor apparato, maggior sicurezza, e molto minori incomodi tende talvolta la natura a liberarsi dalla materia morbosa per le parti della generazione, e per le strade delle orine. Comincia l'irritazione della materia morbosa con suscitare una certa forza, e prurito in quelle parti, che l'ammalato quasi si consola, e si crede come restituito in pristino, e libero dal timore di lue venerea. Cresce ogni volta piú il vigore, e la forza nella parte, diventa essa un prurito, che solletica la fantasía, e rende noja se non si soddisfa. Dopo la soddisfazione la parte si trova liscia, ed asciutta, e gli incomodi sembrano superati;

ma ripigliano essi dopo breve tempo, e se si continua il rimedio della soddisfazione, retrocede la crisi, e d'ordinario la materia morbosa si getta a qualche parte per rendersi più contumace, più funesta, e ribelle a qualunque cura. Che se più attento l'ammalato per la propria sanità abbandoni il solletico alla natura, e non lo consideri come un di lei appetito, o un bisogno, ma come una vera irritazione di materia estranea; osserverà quasi nello stesso tempo premere dall'uretra un umore limpido, e viscoso, che si spande tra il prepuzio, e la ghianda, e suscita una leggiera infiammazione. Insensibilmente cola più copioso l'umore, irrita la parte, e genera alcuni piccioli tubercoli alla estremità dell'uretra. Le orine nel loro uscire fanno un cociore, massime nel premersi delle ultime goccie cresce l'infiammazione della ghianda, l'umore che cola si fa piú viscido, acquista maggior consistenza, e tinge di gialloccio i pannilini, svegliansi dolori vaghi nelle parti della generazione, agli inguini, alle coscie, ed alle gambe. Scema l'appetito, e si aggiunge di quando in quando il dolore di stomaco, gonfia la gola, e rende difficile la deglutizione, stanche sono le membra, non regge il corpo, che a stento, e dolgono universalmente tutte le parti del corpo.

Cominciata l'evacuazione della materia morbosa dir si può, che la malattia è nella declinazione nel suo ultimo grado, e periodo.

Diffatti l'ammalato si sente alleggerire ogni giorno più, diminuiscono tutti gli incomodi, cresce l'appetito, e con esso ritornano le forze. In queste circostanze altro non occorre al Medico, che di sostenere l'evacuazione della materia morbosa lentamente, e per lungo tempo: sia che succeda essa per una strada, o per un'altra. Onde la salivazione, il sudore, la diarrea, e la gonorrea si devono egualmente promuovere, e mantenere con ogni attenzione sino a che sia intieramente evacuata tutta la materia morbosa, e corrette le funzioni, che furono viziate.

Compiuta l'evacuazione si deve procurare, che le parti sode ripiglino le proprie forze, e che riacquistino pure gli umori le prime loro doti: di maniera che non rimanga più segno alcuno del vizio, e della malattia sofferta, e sussistano in appresso con sanità, e perfezione tutte le funzioni della nostra macchina.

La stessa dottrina de' tempi, della materia morbosa suggerisce, che siccome la natura è diversa in ogni individuo, così non può la medesima nei varii individui prevalersi d'un solo metodo; nè deve la stessa essere sempre ajutàta con un solo mezzo per ridurre a cozione, ed evacuazione la materia morbosa. Diffatti come può la debole, e flacida natura ridurre a cozione, ed evacuazione la materia morbosa collo stesso, e medesimo mezzo, che la riduce la natura forte, e robusta? Eppure

le dottrine dell' arte sono tali, che pretendono con un solo mezzo, e medesimo rimedio di perfettamente guarire questo male. Se però si richiamano una volta le leggi dell'arte allo scrutinio, ed alla regola delle leggi della natura, nè più si presuma coi Cerretani, che voglia il male lasciarsi domare, e superare dalla loro arte, o sia cerotto senza il menomo ajuto della natura; forse comprenderassi, che a norma dei diversi temperamenti, devono pur anche variare i mezzi necessarii per correggere il veleno, e calmare l' irritazione, e lo spasmo delle parti sode: per rimettere in ordine le funzioni viziate, restituire in circolo gli umori arrestati, ed emendarne le qualità morbose, che ne contrassero; per determinare la materia morbosa per quella strada, che è più confacente a ciascun individuo, e per evacuarla con quei mezzi, e quei rimedii, che sono a ciascun temperamento più appropriati.

Prima peró d' intraprendere la cura particolare di questa malattia sembra necessario il discutere come mai le unzioni mercuriali conosciute sotto il nome di gran cura, o di gran rimedio sostenute dai piú sodi raziocinii, avvalorate dalle più apparenti, e lusinghevoli guarigioni, ed in una parola considerate come l' ultimo, e il solo scampo dei disperati casi: come mai, dico, abbiano esse sole compiute piú guarigioni in un lustro, che non tutti gli altri metodi, e rimedii in un secolo? E come

poi dopo sì evidenti vantaggi ottenuti da tali unzioni abbiano queste in appresso potuto incontrare sí acerrimi biasimatori, che non solo siansi fatto lecito di screditarle negli inconvenienti, ma le abbiano ancora addossati tutti i malanni della successiva vita umana? La prevenzione, l'esaggerazione, e la malizia dei Medici non ha ella la sua parte?

Dalla poca pratica, e sperienza, che potei avere in questi casi, ed in questo paese: dal racconto fedele di molti malati, che le provarono, e dalle prudenti riflessioni di molti Medici, che le praticarono, sembra potersi conchiudere, che le unzioni mercuriali possono essere utili nell' aria leggiera, e serena della Francia; ma che sono dannose nell' aria crassa, e grave del Piemonte. Di maniera che si potrebbe coi Chirurghi stabilire, che quanto l'aria del Piemonte è felice per le loro malattie del capo; altrettanto funesto riesce il mercurio in qualunque forma praticato per le malattie mediche del capo. Tutto al piú dalle felici cure fatte nel Piemonte si potrebbe argomentare, che le unzioni mercuriali servono a conservare in piedi per qualche tempo un semiputrido ambulante scheletro: ma che sempre sono esse dannose, e funeste al principio di questa malattia, e quando l'ammalato ha in se tanto di forza per poter sentire l'azione del mercurio. Quindi è, che essendo a dì nostri raro quel malato, che si lasci abban-

donare sino a quello stato, piú raro ancora si è quel malato, che provi costante il vantaggio, che si spera dalle unzioni, è molto piú raro poi quello, che non ne soffra in appresso tutto il danno *.

E tale si è il danno " que l'usage interne „ de sels mercuriels, ou les frictions avec „ l'onguent Napolitain, rénouvellent, pour „ ainsi dire, la maladíe ", che giunse taluno ad immaginare, e scrivere, che tutta si debba la novità, la forza, e la strage di questo male non alla scoperta dell' America, non alla malignità del veleno; ma bensì all' interessata ignoranza dei Medici di quei tempi, in cui praticaronsi indifferentemente le unzioni mercuriali, ed empiricamente si proposero, come l'unico, il più sicuro, il più innocente, ed il piú comodo rimedio per questo male, e per tutti i suoi sintomi.

L' apparato necessario per le unzioni mercuriali rende ragione sufficiente del vantaggio,

---

* Boerrhaave. Ibid. de Gon. virul. Cur.Med. int. *Miramini, quare non memorem mercurium, sed nunquam soleo ipsum corpori ingerere ... quia video eum habere tale quid indomabile, ut semper fere relinquat sui vestigia tristissima: solvit enim in fibris nostris id, quod maxime in nobis vigorem facit, et cavet, ne ad seram perveniamus aetatem.*

che deve provare l'ammalato in queste circostanze. Suppongasi un ammalato distrutto, debole, e cascante, cui sovraggiungano di quando in quando alcune febbri irregolari, che consumano colla vita, anche una porzione di quegli umori crudi, ed indigesti, che va preparando: abbia lo stesso ammalato la fibra universalmente irritata, e tesa dall'azione di un veleno venereo nascosto; sebbene se ne deponga una piccola di lui porzione in qualche parte: seguano per la contrattura dei vasi, e per la crudezza, e cattiva preparazione degli umori, i ristagni in alcune parti, le flussioni in altre, da cui nascono tumori, infarcimenti, e simili ostruzioni: aggiungansi le pustulette, che danno un gran prurito; le ulceri, che rendono una saniosa marcia; un fiato, che appesta, una pelle scabra, secca, come pergamena, coperta di croste gialloccie, rognose, e schiffose; sparsa di livide macchie, le vene varicose, il colore d'essa pelle sia giallo, e smorto; siano gonfii, gli ipoftalmi, corrugata la fronte, tumido il sistema ghiandolare, e simili malori: suppongasi, dico, un ammalato in tale stato tutti i pratici suggeriscono, che esso non proverà vantaggio alcuno dai rimedii, se evacuata una porzione degli umori morbosi col salasso, e colle purgagioni, non si concilia alla fibra, e massime alla cute quella morbidezza, per cui la fibra

ripiglia la propria azione, onde possa ammendare, ed espellire il veleno, che fa la strage.

Ora chi non vede, che l' azione dei bagni tepidi, e poscia caldi è diretta unicamente a rammollire la fibra per conciliarle una più libera azione, acciò rimettansi in circolo gli umori arrestati nei vasi capillari. Ottenuta la flessibilità della fibra, lo stesso grasso, che serve per inviluppare il mercurio, giova assai per conservare flessibile, e sempre più pieghevole la cute. Intanto l' azione propria riacquistata dalle fibre, accresciuta dalle fregagioni, determinata dalla natura verso l' universale circolazione degli umori, ed ajutata dallo stimolo, ed azione del mercurio, scioglie gli umori ristagnanti, li rimette in circolazione, li corregge, ne determina, e ne separa la porzione viziosa, per evacuarla per la più opportuna strada col maggiore desiderabile vantaggio dell' ammalato.

L' azione, che fecero, e prestano le unzioni mercuriali nel sovradivisato stato di lue venerea, non può a meno di egualmente suscitarsi in tutte le altre circostanze, in cui si praticano. Se adunque compaja un qualunque sintomo venereo, il quale si può, e si deve considerare come vero principio della lue universale, è a tale effetto tre soli gradi, e tempi si distinguono nella lue venerea, cioè l' aumento, lo stato, e la declinazione, perchè il di lei principio si deve ripetere dal primo sintomo venereo, che

comparve. Se adunque compaja un qualunque sintomo venereo, si consideri esso come principio di lue venerea, si pratichino anche leggiermente le unzioni, e si paragoni lo stato della natura in quelle circostanze coll'azione delle unzioni mercuriali, si comprenderà, che rilassata, e rammollita col grasso la fibra, si risolverà l'infiammazione, si scioglieranno gli umori, si dilegueranno, e scompariranno dal luogo i sintomi venerei per comunicare alla massa universale degli umori il loro veleno in tutta la quantità, e malignità sua con l'aggiunta dell'alterazione degli umori fatta dal mercurio.

Nè temo io già, che qualche novello Moliere si faccia in scena a rispondermi, che il mercurio siccome corpo perfettamente rotondo, e privo d'ogni acrimonia, non scioglie gli umori ristagnanti, nè li rimette in circolazione colla massa universale, nè stimola le fibre a più viva azione; ma che corregge, estingue, ed evacua il veleno venereo *quia in mercurio est virtus domandi, et frangendi* le virus venereum, mentre non avrei che presentare a questi le dottissime dissertazioni sulla inefficaccia del mercurio, delle di lui preparazioni, e delle unzioni mercuriali per superare le malattie veneree. " Le mercure
„ étoit alors le réméde par excellence, je l'ai
„ administré intérieurement, & extérieurement,
„ avec les précautions, qu'exigeoient la di-

„ versité des symptomes, les degrés différens
„ de la maladie, & le tempérament des ma-
„ lades &c. malgré tout ce que j'ai pu faire
„ le succés n'a pas repondu à mes expérien-
„ ces. Parmi les malades que j'ai traités de
„ cette manière les uns ont vu disparoitre
„ quelques symptomes de leur maladie pour
„ reparoitre bientôt après; dans les autres les
„ symptomes ont resisté à l'activité du mé-
„ dicament, & dans la plus part les effets du
„ mercure ont produit des desordres pires,
„ que la maladie contre laquelle il étoit em-
„ ployé " *1. Non avrei che a recitare allo stesso il nome dei molti, e quasi direi innumerevoli malati, che le soffersero la prima volta, la seconda, e la terza, solo perchè non erano stati ben risanati le prime volte *2, e senza avere incontrata novella cagione. Non avrei, dico per ultimo, che a descrivere, e narrare ad esso i sintomi, il carattere, il corso successivo, e l' esito di quasi tutte le malattie, che occorrono a quelli, che per qualunque cagione furono trattati colle unzioni mercuriali. Cosicchè sembra solamente inor-

---

*1 *Dupau Médecin à Paris le 20. octobre 1780. en réponse a M. Bartie Docteur en Médecine.*

*2 *Julius Palmarius. V. vix centesimum quemque lue correptum perfecte sanari. Alii decies, alii duodecies salivationem frustra sunt experti.*

pellato il male dalle unzioni mercuriali, disperso, e non domato il veleno venereo, e cangiata la malattia esterna in una malattia interna molto peggiore.

Nè sono esse le unzioni mercuriali un rimedio così indifferente, come si crede; e sebbene abbiano esse giovato in alcuni casi, non sono però queste da praticarsi senza precauzione, nè è da fidarsi di esse, come di un rimedio specifico, ehe sana, e libera per sempre dal male venereo, senza timore di recidiva, e senza il menomo danno dal di lui uso *. Mentre il più delle volte esso calma solamente i sintomi, disperde il veleno, e lascia in appresso piú grave, sebbene più nascosto il male, e per soprappiù negli umori una disposizione allo scorbuto, ed una somma debolezza alle fibre, e al sistema nervoso.

Senza perciò approvare, o disapprovare un rimedio, che praticato con somma prudenza può essere di qualche uso, e vantaggio; ma che sempre riesce di sommo danno, quando mancano quelle circostanze, ed attenzioni, sembra di tutta necessità il determinare il quando, il modo, e il come convengano le unzioni mercuriali non meno che gli altri rimedii.

---

* Gualter. Harris *ibid.* Astruc. *au même liv.* 4. *ch.* 4. §. 1. *des regles, qu'on doit suivre dans le diagnostic. Regl.* 8. *n.* 3.

Nel temperamento sanguigno.

I. Ed insistendo sulle antiche scuole, che sia il temperamento, e la natura sanguigna, lo stato il piú perfetto, in cui le fibre conservano un'azione appropriata, e gli umori un'eguale proporzione nelle parti elementari: e che sia in essa natura più proporzionata l'azione, e la reazione tra le sode, e le fluide parti; e che seguano più libere, piú acconcie, e più adatte alla nostra macchina le funzioni, le secrezioni, e le escrezioni tutte di essa, seguiranne in questo temperamento una maggior facilità per correggere, ed espellire il veleno, e per emendarne le di lui impressioni. Dall'osservazione di questa natura si può in appresso distinguere le variazioni, che dipendono dal male venereo, da quelle, che sono riferibili ai sintomi, che presentansi per i diversi temperamenti, che occorrono a trattare.

Sia adunque un temperamento sanguigno, affetto da lue * venerea, che ripullulando di quando in quando rinnovi i primi segni di fenditure, gravezze particolari, cancri, tumori, gonfiezze, gonorrea, e simili: siano questi sintomi comparsi senza novella cagione, e comunicazione: ovvero presentisi la lue venerea sotto qualunque altro indubbio segno, ed

* *Cap.* 1. §. 11. *p.* 23. *cap.* 2. §. 1. *p.* 31.

aspetto di pustula, cancro alle gengive, infiammazione delle fauci, degli occhi, dolori notturni, e fissi, e vaghi, debolezza universale, e simili sintomi costanti, e congiunti del vizio venereo. La natura, e l' azione di questo veleno si è di infievolire, irritare, ed increspare le fibre, ritardare la circolazione degli umori, e facilitarne i ristagni. Per gli arresti si corrompono, e si viziano gli umori al segno, che acquistano tanta, e tale alterazione, che ne aumenta sempre piú il loro vizio.

Compajano perciò in questo primo periodo, o sia nell' aumento della lue venerea i sovradivisati sintomi, la prima, e la principale medicazione si è quella di calmare l' irritazione delle fibre, di rimettere in circolazione gli umori arrestati, e di correggerne il loro vizio. Il bagno soddisfa alla prima indicazione, le cacciate di sangue risolvono i ristagni, e diminuiscono la quantità degli umori viziati; onde riesce in appresso piú facile, e più spedito il poterli correggere, ed espellire. Devesi adunque d' ordinario cominciare la cura dalle cacciate di sangue, il numero, e il sito delle quali va determinato dall' età, dalla stagione, dal sesso, dalla gravezza del male, e da simili circostanze. Le cattive digestioni, che si sogliono fare per le notti inquiete, per la debolezza dello stomaco, e per le angoscie del male richieggono spesso, che interpolatamente

si prescrivano leggieri purganti n. 4. 18. per evacuare le crudità, e le materie indigeste dallo stomaco, e dagl'intestini, e per procurare una più buona digestione: e nello stesso tempo i bagni possono compiere quasi intieramente il primo periodo.

All'uso dei bagni necessarii per il primo periodo puó con qualche vantaggio supplire una copiosa bevanda emolliente, e demulcente n. 1., e 2. in quelli, che possono soffrire e resistere alla esatta, e rigorosa dieta coll' abbondanza necessaria di bevande. Questa cura però non compie di per se, come il bagno, tutto il primo periodo; ma devono praticarsi con essa i fomenti, le lavature, le immersioni della verga nella decozione n. 1. le injezioni simili, gli empiastri n. 29. e simili esterni rilassanti, acció si richiami alla prima sede il male, e si determini per la strada appropriata lo spurgo della materia morbosa, come facilmente succede in queste circostanze.

Ottenuta la sufficiente rilassazione delle sode parti, e la necessaria soluzione degli umori stagnanti, come si conosce dall'aumento di tutti i sintomi, dal trasporto, e dall'impeto che fa la materia morbosa, dai sintomi locali del primo male, che si accrescono, dalla strada che tenta la materia morbosa per evacuarsi, dalla febbre, che spesso accompagna la cozione, e precede la crisi di questa materia; da questi insomma, e da simili altri segni ca-

ratteristici dello stato, e secondo periodo di questa malattia, sembrano abbastanza indicati i rimedii, che convengono in questo stato: cioè secondare la natura *, acciò promuova, e sostenga quell'evacuazione, che è piú facile, più appropriata al male, e piú conferente al temperamento del malato. Tali riescono gli acri stimolanti n. 21., che tenuti in bocca facilitano, ed invitano una copiosa salivazione in quelli, che pria soffersero le unzioni mercuriali, e che sono soggetti a frequenti flussioni alle gengive, e alla bocca: similmente convengono i diuretici aperitivi detti emmenagoghi n. 3., e 17. in coloro, nei quali ripiglia la gonorrea, i cancri, il fimosi, e simili trasporti alle parti della generazione. Gli emollienti stessi coi leggieri diaforetici n. 5. giovano quelli, che inclinano al sudore, e che hanno la pelle coperta di piccole pustulette. Come gli evacuanti leggieri n. 18., ed anche i purganti fondenti n. 17. favoriscono quelli, che hanno stentate tutte le altre evacuazioni, e che sono facili a liberarsi dai loro incomodi, mediante una diarrea leggiera, e continuata. Per ultimo poi gli scioglienti, e forti stimolanti n. 6., e 10. convengono in quelli, in cui la natura sembra indeterminata per qua-

---

* Boërrhaave *De lue aphrodisiaca. Curatio I. speciei gonorrheae.*

lunque evacuazione, e nei quali i sintomi del secondo periodo per debolezza di natura si sostengono senza un apparente principio di cozione, e di crisi per qualunque strada.

Tosto che compare con diminuzione dei sintomi, e con sollievo dell' ammalato qualche critica evacuazione, e che sembra incominciato il terzo periodo, e la declinazione del male, non è da permettersi l' intiera soluzione del male alla debole natura: nè conviene di subito desistere dai rimedii praticati nel secondo periodo con passare ad evacuanti piú forti per precipitare quella stessa evacuazione, che dimostró la natura, ragionando con falsa idea, di abbreviare il corso della malattia. Ma si deve continuare negli stessi rimedii sino a che sia quasi finita la crisi, e cessata l' evacuazione di per se stessa. Poichè in questa malattia non è sperabile una pronta, e perfetta crisi; nè si deve pretendere, che possa una debole natura colle sole proprie forze superare in breve tempo, correggere, ed evacuare tutta la malignità della materia morbosa.

Devonsi perció sempre continuare gli stessi rimedii per sino a che comincii a rendersi meno incomoda quell' evacuazione, che siano meno cattive, e più naturali le materie, che si evacuano; che sieno per intiero svaniti i sintomi locali, superati gli universali incomodi, e che sentasi il malato più in appetito, e piú in forze, che non lo era prima della cu-

ra, e che non dovrebbe esserlo dopo una lunga evacuazione.

Per qualche giorno in queste circostanze si deve sospendere l'uso d'ogni rimedio; poscia si devono di nuovo ripigliare gli stessi, con accoppiarli ai rimedii corroboranti, e nutrienti n. 9. 10., e 16. per sostenere, e rimettere le forze del malato, quanto piú si puó, e precauzionarlo da ogni ripullulazione.

Compiuta la guarigione, svaniti i sintomi tutti del male, e finita per intiero l'evacuazione della materia morbosa, non basta la convalescenza comune per rimettere in pristino le forze. Mentre d'ordinario per la gravezza, e per l'ostinatezza del male, e per la debolezza che imprime, succede, che un qualche resto di veleno nascosto ripullula alla prima occasione. Perció il Medico deve usare un' eguale attenzione nel condurre la convalescenza, e nel curare la malattia. E quí molto giovano gli analeptici afrodisiaci n. 12. usati colla più esatta parsimonia, ma continuati con tediosa cura. Oltre di ciò conviene ripigliare di nuovo nelle susseguenti stagioni di primavera, d'autunno, e d'inverno quei rimedii evacuanti, che furono praticati nel secondo periodo sino a che per qualunque accidente non s'accorga piú l'ammalato di qualche sintomo, o debolezza.

I bagni piuttosto freddi, che tepidi, rinforzano le fibre, e giovano molto piú in queste ultime circostanze, che non giovarono i bagni tepidi

il principio della cura. Per la stessa ragione e fomenti, le lavature, le injezioni, le immersioni corroboranti n. 8., e 26. rimettono dalla debolezza la parte, in cui comparvero i primi sintomi, per cui si comunicò il male, e con tali precauzioni l' ammalato si assicura da ogni ulteriore ripullulazione.

Nel temperamento bilioso.

II. Se l'ammalato è d' un temperamento bilioso, in cui l'abbondanza d' un principio igneo rende le fibre più tese, e più irritate, e gli umori piú densi, deve questi sofferire molto piú dall' azione del veleno venereo, e i sintomi devono manifestarsi più presto, e più gravemente. Perció in tale temperamento bisogna opporsi all' infiammazione con tutta la possibile attenzione, e proccurare, che essa non passi con precipizio in gangrena.

Di rado basta una sola cacciata di sangue, ma si deve essa per l' ordinario replicare con qualche dilazione di tempo per la seconda, e per la terza volta, usando negli intervalli i lenienti refrigeranti num. 18. per sciogliere, ed evacuare le indurite feci, acció si insinuino più facilmente le bevande refrigeranti num. 4. negli umori, e non passino alla universale massa sciolti colle stesse bevande i sali acri stimolanti delle feci.

Dopo l' uso di qualche giorno delle bevande refrigeranti diluenti si devono praticare i bagni tepidi. L' uso di questi si deve continuare più lungo tempo, che nel temperamento san-

guigno, acciò si rammolliscano sufficientemente le fibre, e si sciolgano gli umori addensati, e ristagnanti nei vasi capillari.

La forza, e la tensione della fibra di rado rende necessaria l'indicazione di correggere gli umori affetti dal veleno venereo; e per l'ordinario la natura basta di per se a determinare la strada per l'evacuazione della materia morbosa. Cosichè in questo temperamento si può dire, che sia lungo il primo periodo, breve il secondo, e che la malattia passi quasi dall'aumento alla declinazione senza segnare lo stato, e la cozione della materia. Onde i primi rimedii convengono sino quasi alla declinazione, e bastano per disimpegnare, sciogliere, correggere, e per espellire la materia morbosa. Devonsi ciò non pertanto, se non si possono fare i bagni, praticare i rimedii appropriati per richiamare, e determinare il male alla prima sede. Tali sono i fomenti, le lavature, le immersioni, le siringazioni emollienti num. 2. gli empiastri num. 28., e simili rimedii esterni ajutati massime dagli interni evacuanti scioglienti suddetti num. *18.*, acció la materia morbosa con maggior facilità si determini a quelle parti per poi subire quella mutazione, ed evacuazione, che occorre a farsi.

Quando la natura coll'arte, e colle proprie forze giunse a determinare la strada, per cui vuole evacuare la materia morbosa, conven-

gono quei rimedii, che facilitano, e sostengono l'evacuazione, che comparve. Che se l'evacuazione non fosse conveniente, e potesse produrre, o lasciare qualche grave, continuo, o susseguente disordine, bisogna trascurare, e disviare una tale evacuazione, con invitare se si può la materia morbosa per quella strada, che suol essere più opportuna. La più frequente in questo temperamento, se non si praticó già a precipizio il mercurio sotto qualunque forma esterna, od interna, si è la lassità dell' alvo con una copia tale di pustulette per tutto il corpo, che approssima la rogna.

Questa espulsione oltre ch' ella è la piú frequente, si è ancora la piú sicura in questo caso; poichè ella espellisce, e rispinge alla superficie del corpo quella porzione degli umori, che di rado, e se non con gran difficoltà si può correggere. Tutti i rimedii depuranti num. 6., e 16. proccurano, e sostengono una tale espulsione, e sogliono essi riuscire di un gran vantaggio in questi casi, e spesso possono compiere la indicazione del terzo periodo.

Espellita la materia morbosa, e liberato l'ammalato da ogni incomodo prodotto dal male, e dai rimedii, si deve rendere agli umori la propria loro fluidità, e la necessaria mollezza alle fibre. Con questo si impedisce, che la natura non conservi aperta la strada dell' espulsione, e che questa poi venisse a

ricomparire per ogni leggiera crudezza degli umori formata dalle cattive digestioni, dai disordini, dalle violente affezioni d'animo, o dall' incostanza dei tempi. Convengono a tal effetto i lenienti rilassanti num. 4. il brodo nutriente, e corroborante num. 14. per rimettere le forze della digestione, per impedire le crudezze degli umori, e per sostenere le evacuazioni, massime la traspirazione insensibile. *Nel temperamento melancolico.*

III. Molto più difficile riesce la cura della lue venerea in un temperamento melancolico: perchè dotato di una debolezza con somma irritabilità di fibra, e di una densità degli umori. Affetto perciò questo temperamento da qualunque leggier sintomo venereo presenta egli sotto la più apparente benignità i piú ostinati mali, che incontrar si possano. Conserva medesimamente piú lungo tempo nascosto il veleno, e riproduce sotto un dubbio aspetto i più vaghi segni, che si possano immaginare; di maniera che spesso la sola cura somministra l'indicazione, che continuar si deve in tale ammalato. Le emorroidi, cui sono d'ordinario soggetti questi temperamenti, aumentano di molto la difficoltà della cognizione della vera cagione del male, ed imbrogliano la cura, che si deve intraprendere. Distinguendo adunque i proprii sintomi del male, dalle correlazioni, che dipendono dal temperamento, si puó stabilire, che tutta l'at-

tenzione del Medico giunge di rado a frenare l'impeto del male, e la più esatta cura spesso non risana, che i più leggieri sintomi.

Questa cura principiar si deve dall'uso copioso dei diluenti, demulcenti, mucilaginosi num. 2., acciò si possa rilassare la fibra tesa, e sciogliere gli umori addensati, e stagnanti nei vasi minimi. Li bagni sono dell'ultima necessità, vogliono essere tepidi, e continuati per più lungo tempo, che in ogni altro temperamento. Nello stesso tempo convengono i corroboranti num. 10., ed i leggieri stimolanti num. 17. per sostenere le forze, e per determinare alla pelle colla circolazioue degli umori la materia morbosa, che è impossibile di correggere, e di assimilare.

Spesso questi rimedii, e massime i bagni, suscitano una gonfiezza alle parti della generazione, e fanno comparire le emorroidi, le quali per la pienezza dei vasi vicini esiggono talvolta l'operazione delle mignatte, o una cacciata leggiera di sangue.

Diminuita così la quantità degli umori segue molto più facile la cozione, e l'espulzione della materia morbosa. Nello stesso tempo, e durante tutto il secondo, e principio del terzo periodo ai suddivisati rimedii si devono accoppiare gli scioglienti antispasmodici num. 7., e 14. Con essi si conserva in circolazione la materia morbosa, e si impedisce, che ella si getti sopra le tonache dei nervi a suscitare

una triste catastrofe. E servono pure gli stessi rimedii a mantenere, quanto più si può, aperta la strada della traspirazione, siccome quella, che è più conveniente per la materia morbosa, e per il temperamento.

Nè un tale vantaggio si deve sperare, o pretendere dagli stimolanti diaforetici, o dai sudorifici forti: mentre in queste circostanze sarebbe molto malmenato l'ammalato, e la traspirazione o non seguirebbe a dovere, o con gran stento, e con grave danno dell'ammalato per difetto di veicolo.

Bisogna perciò continuare l'uso abbondante dei demulcenti num. *1.*, e 2. per sostenere la traspirazione. I cristei num. 19., e i lenienti leggieri num. 4. sono di costante necessità, se non sono essi contrariati dalla presenza di una diarrea, e dal timore di cieche emorroidi.

Molto rara si osserva in questo temperamento un'evacuazione costante della materia morbosa con sollievo del malato; e tutta la cura si dirigge a sostenere quelle leggiere evacuazioni, che servono per espellire questa materia. Quindi è, che giovano molto gli stessi rimedii demulcenti ajutati dai diaforetici n. *5.*, o dai sudorifici num. *6.* Attenzione pure necessaria deve essere del Medico, che ricompaiano i sintomi alla prima sede, e che servano essi di opportuna cognizione per lo stato della malattia. Così il fomento emolliente, la

lavatura, l'immersione, e simile rimedio esterno suol essere d'un grandissimo vantaggio.

Per i primi sintomi, e per l'uso di tali rimedii succede spesso, che la parte resta molto debole, e rilassata: onde per superare una tale debolezza bisogna usare i rimedii afrodisiaci, corroboranti num. 15. coi nutrienti num. 12. internamente, e gli spiritosi stimolanti num. 26. esternamente, l'uso de' quali si deve continuare per qualche tempo, acciò poi non giungano le emorroidi, e gli acciachi dell'età a promovere, e sostenere gli stessi, o altri novelli incomodi con sospetto di lue venerea confermata, e non ancora ben guarita.

Nel temperamento pituitoso.

IV. La lassità, e debolezza della fibra del temperamento flemmatico pituitoso appena si risente dalla irritazione del veleno venereo: ma giusta per questa cagione, e più ancora per il lentore, e per la copia degli umori sierosi sono in esso più ostinati i tumori, perpetue le escrescenze le fungosità, e le bavosità continue nelle ulceri; la gonorrea giunge di rado al sommo grado, persiste essa per lungo tempo nel terzo periodo, e geme quasi sempre dall'uretra un umore limpido viscoso, che indurisce i pannilini. Riescono spesso in questo temperamento così felici le cure esterne fatte coi rimedii scioglienti, e stimolanti, come sono le unzioni, e le preparazioni mercuriali; i suffumigii, le sciringazioni, le stuffe,

e simili rimedii, che con troppa facilità indussero poi i Medici a praticarli indistintamente in ogni occasione, e temperamento. Dal vantaggio di questi rimedii scioglienti, e stimolanti esterni si fecero molti ad inventare, e proporre con gran coraggio quei scioglienti, e quei stimolanti interni, che credettero, e provarono più attivi in tutta la chimica, e farmaceutica suppelletile. Quindi arditamente intrapresero taluni la cura di queste malattie coi forti evacuanti * di ogni specie, e trassero

* *Molto pubblico si è l' uso di un vino medicato, che danno alcuni Empirici. Esso è composto di radice di sarzaparilla due oncie e mezzo, di legno guajaco un' oncia e mezzo, di corteccia di esso, di aristolochia rotonda un' oncia per sorte, di gialappa due oncie, di foglie di senna sei ottavi, di noce moscata mezz'oncia, di colloquintida un' ottavo, di anisi due ottavi, e di due libbre di vino bianco. Se ne fa l' infusione, e se ne prende un bicchierino a digiuno, e l' altro un' ora prima della cena. Si replica un' altra volta il vino sopra le stesse droghe, e si ripiglia come prima. Poscia si rinnovano per due, o tre volte le droghe, ed il vino, e con esso pretendesi di guarire perfettamente la lue venerea universale, ed ogni sintomo più ostinato. Le copiose evacuazioni, che con sfinimento dell' ammalato su-*

in uso i purganti drastici, i diuretici, i sudorifici, i scialagoghi, e simili rimedii di qualunque specie, e di qualunque forza, che immaginar sapessero senza rispettare per sino i veleni corrosivi * i più potenti, che alla distruzione della natura umana furono suggeriti. E provando da essi una quasi instantanea diminuzione dei sintomi venerei in questo temperamento, si fecero poi ad applicare indistintamente la stessa medicazione ai medesimi in-

---

scita questo vino medicato, servono a mitigare i più gravi sintomi. Ma se l' ammalato non è robusto per resistere al male, ed alla violenta azione del rimedio, non ottiene egli, che il cangiamento della lue venerea in un' altra malattia cronica.

* *La pronta azione del sublimato corrosivo nello sciogliere, e nel dissipare i tofi, i nodi, le gomme, e gli altri sintomi più ribelli, rese taluni così arditi, che inconsideratamente, e con somma temerità poi lo credettero il vero, sicuro, innocente, e più pronto specifico di tutte le malattie veneree. Ma le funeste conseguenze della necessaria lesione, che fa nei visceri un così indomabile veleno, giunsero sebben tardi a disingannare il pubblico di un così efficace rimedio: di modo che in oggi egli è oramai convinto il pubblico stesso dell' irreparabile danno, che si deve egli poi aspettare dall' uso di questo velenoso rimedio.*

comodi senza avvertire alle diversità dei temperamenti. Da questa inconsiderazione derivarono quei gravi danni, che poi costrinsero i Medici a successivamente cercare nuovi mezzi, e nuovi metodi per superare il male, e i disordini dei primi rimedii.

Gli evacuanti di qualunque specie, che sono stimolanti come num. 3., 6., 9., 17., e 18. prescritti in piccola dose, acciò possano solamente suscitare la sopita azione delle fibre deboli, servono per disimpegnare gli arrestati umori, e per rimetterli in circolo. Gli stessi rimedii continuati in maggior dose giungono spesso a correggere, e ad evacuare gli stessi umori viziati. Quindi talora compiono di per se stessi la guarigione, od almeno la riducono al segno, che l'ammalato libero da ogni incomodo si crede perfettamente guarito.

Se però desidera l'ammalato di assicurarsi da ogni ripullulazione deve intraprendere la seconda cura necessaria per correggere, e per espellire quella porzione di umori, che furono in parte viziati, e rimasti nelle estremità dei canaletti per la debolezza della fibra. Nè creder egli deve, che questo stato sia un'ordinario effetto dei rimedii, e la necessaria convalescenza della malattia; ma bensì, che la connaturale debolezza di sua fibra può conservare una piccola porzione della materia morbosa per trarre dopo di se un'altra volta l'infezione universale. Perciò in tanto rischio non

conviene abbandonarsi alla lusinga di un debole temperamento.

A questo periodo, che si può considerare come il terzo della malattia, e non come il principio della convalescenza, convengono quei cibi analettici nutrienti num. 10., 12., e quei rimedii corroboranti detti afrodisiaci num. 8., 9., 17., e 24., che la natura appetisce, e digerisce meglio per rimettere intieramente nel pristino stato la propria costituzione.

I bagni piuttosto freddi non però nè di lunga stazione, nè continuati per molti giorni, le lavature, le immersioni, il fomento n. 26., e simili medicine esterne, e atte a rinforzare le fibre riescono di grandissimo vantaggio. Le vesti asciutte, calde, ed invernali continuate nelle altre stagioni facilitano l' uso dei primi rimedii, e prevengono le cattive conseguenze, che potessero nascere. L' esercizio moderato di qualunque sorta, l' astinenza totale dall'atto venereo, il sonno piuttosto lungo, le passeggiate amene, le compagnie allegre senza eccedere con grave disordine nel mangiare, e nel bere: in una parola tuttociò, che rinforza il corpo, e rallegra lo spirito, serve a compiere la guarigione, e a prevenire la ripullulazione del male in ogni costituzione, ma sopratutto è necessario in questo temperamento.

§. 9. *Cura delle malattie veneree nelle donne.*

Indifferenti non sono le circostanze, che presentano le donne nella cura dei varii locali sin-

tomi, e della lue universale. Mentre in questa malattia spesso manca il flusso menstruo, o che pure compare, e concorre a diminuire la gravezza del sintomo, e a prolungare nello stesso tempo il periodo. Qualunque siano queste circostanze ritardano sempre la cura. Poichè se manca il flusso menstruo, non si puó ottenere una perfetta guarigione sino a che questo ricompaia; e sebbene siano superati tutti i sintomi, e goda l'ammalata di una sanità, non deve ella perciò fidarsi sull'apparente sua salute, se non vede restituito intieramente nel pristino stato il flusso menstruo. Deve conseguentemente il Medico essere avvertito di comporre la cura generale coi rimedii uterini appropriati al temperamento, é alla costituzione dell'ammalata, e condurre la curazione generale in maniera che l'ammalata per due mesi sussecutivi sia regolata nel flusso menstruo, primachè sia compiuto il terzo periodo della lue universale, e deve poscia continuare nella convalescenza le medesime attenzioni per ancora altri due flussi menstrui consecutivi.

Quando continua il flusso menstruo ne' debiti suoi tempi conviene di prevenire la di lui interruzione con sospendere l'uso di quei rimedii, che potrebbero esserle contrarii: come pure circa il medesimo tempo conviene di mingare l'uso di quelli altri, che aumentando il flusso potrebbero facilitare una perdita, od uno stil-

licidio. Questa attenzione poi è indispensabile, se la malata fosse soggetta a tali inconvenienti.

Coll' occasione di questo flusso si mitigano il più delle volte tutti i sintomi, ma per la stessa cagione diventano piú lunghi, e più nojosi. D' ordinario i sintomi, che precedono il flusso menstruo, concorrono per esacerbare l' infiammazione dei sintomi venerei, e dopo il flusso menstruo si calmano per poco quegli stessi sintomi. Intanto i mali venerei ripigliano il loro corso, e la pienezza dei vasi fatta all' occasione del flusso menstruo, lascia una debolezza a quella parte, che poi prolunga il corso dei sintomi venerei. Cosí spariscono, e rinascono in esse senza nuova cagione i tumori, e le escrescenze, cicatrizansi con difficoltà i cancri, durano tre mesi, e piú le gonorree., sebbene a principio questi mali non sembrassero molto gravi, e ferini, e che i primi periodi non avessero ecceduto le due, e tre settimane. Mentre il flusso menstruo abbrevia i primi periodi, e il sangue, che cola dai vasi uterini, calma l' infiammazione suscitata dal veleno venereo.

La materia gonorroica, che scola dalla vagina, non s' arresta cotanto per irritare, e corrodere le parti, dove passa; ma l' ària, che più liberamente penetra nella vagina esicca la stessa materia gonorroica, la rende più viscosa, e cagiona piú frequenti le escrescenze, ed apre piú soventi i cancri. Inoltre i rimedii

esterni scolano quasi subito coll' umore gonorroico, nè possono avere, che una più debole azione. Quindi l' ultimo periodo nelle donne d' ordinario riesce piú lungo, piú noioso, e piú difficile a superarsi.

Se poi la donna per naturale lassità della fibra, o della parte, o per i difficili parti preceduti è soggetta a perdite, od a scolaticcii dell' umore lattiginoso, comunemente riconosciuti col nome di perdite, o di purghe bianche, allora è difficilissimo l' arrestare, e il consolidare intieramente la gonorrea. Per questo sono necessarie le siringazioni, le lavature corroboranti, e astringenti num. 26. il fomento, num. 21. la pomata, num. 44., e simili rimedii atti a rinforzare le fibre, a strignere, e a rinserrare i vasi.

Queste particolari attenzioni sebbene siano necessarie per i sintomi locali, che quasi costantemente sussistono nella donna; a esse sole però non si restringe la differenza, che presenta la donna nella cura universale E trascurata l' occasione di gravidanza, in cui la sola cura palliativa ha luogo, e in cui la cura generale non può essere, che infida, o micidiale; in ogni altra circostanza alle differenze di temperamento, e del flusso menstruo, si deve aggiungere, che sebbene sia molto piú mite in esse l' azione del veleno venereo, egli è altresì molto più difficile il poterlo intieramente dissipare. Oltre di ció la sola evacua-

zione sicura, piú pronta, e meno incomoda in esse suol essere lo stesso flusso menstruo. Per tale evacuazione la natura corregge, ed espellisce tutto il veleno, che insensibilmente si insinua nella massa universale: ond' è, che tutta la diligenza del curante deve essere rivolta a fare, che sempre segua ordinato il flusso menstruo. Gli emmenagoghi uterini num. 15., e 17. colle bevande aperitive n. 3. sono di vantaggio nel primo, e nel secondo periodo. Devesi però sospendere il loro uso durante la menstruazione, e ripigliarlo successivamente dopo di essa sino al terzo periodo.

Siccome i sintomi locali sussistono costanti nelle donne, e che quasi per essi soli si distingue la lue universale; perciò si devono essi curare, come nelle altre occasioni, ed accoppiare ai rimedii esterni appropriati, e già proposti *1, i rimedii interni surriferiti. Gli esterni si devono pure sospendere durante la menstruazione, eccettuate le lavature, e le siringazioni emollienti num. 1., le quali si possono continuare nello stesso tempo.

Giunta al terzo periodo la cura universale, quantunque non compaia alcuna evacuazione sensibile, ed opportuna *2 per espellire il veleno: ciò non ostante la diminuzione, e quasi

---

*1 *Cap.* 3. §§. 1. *a* 8.

*2 *Cap.* 3. §. 8. *pag.* 134.

perfetta cessazione dei sintomi locali persuade, che puol essere intieramente superato il male, e si puó credere, che cominci il terzo periodo.

In questo ultimo periodo convengono i corroboranti analettici num. 10., e 12. con i cardiaci sudorifici num. 7., e 8. continuati per lungo tempo. Che se la fibra è molto debole, allora i tonici num. 9. possono compiere la cura usando esternamente gli astringenti num. 22., 23., 26., e 44.

L'uso di questi rimedii interni, ed esterni si deve continuare per lungo tempo: ma si devono sospendere per qualche giorno prima, e durante tutta la menstruazione, e poscia si hanno a ripigliare per un lungo tratto successivo nel rinovarsi delle stagioni.

§. 10. *Cura della lue venerea negli infanti.*

Nell'età infantile la mancanza dei sintomi locali rende molto difficile la cognizione di questo male; e la medicazione quantunque esatta per parte dell'ammalato, lascia ciò non ostante una somma debolezza sussecutiva, per non dire una perpetua cagionevole sanità. Se adunque consta, che l'infante fu generato da parenti infetti, o succhiò dalla nutrice la lue venerea: se compaiono in esso i segni caratteristici di essa, come sono le pustule, e loro forma, le escrescenze, e loro natura, i tumori, e i loro esiti, e le afte alla gola, le oftalmie ostinate, e simili mali: se questi sono

congiunti coi segni dubbii della stessa lue, come i dolori vaghi, notturni, ed ostinati, la consunzione, la mancanza, e la caduta dei capelli, la rachitide, e simili conseguenze di una qualità viziata degli umori, e di una viziosa nutrizione della macchina.

In così tristi circostanze fu praticato il mercurio internamente, ed esternamente, come il rimedio specifico della lue venerea, ma ben lungi dal rendere loro la sanità, fu per essi un veleno, che sciogliendo gli umori, rilassando le fibre, e facilitando lo scorbuto, e la rachitide, fece dell' infante un' ospedale ambulante.

Le decozioni sudorifiche non fanno, che precipitare l' infante nella consunzione; e le altre evacuazioni nè sono appropriate all' età, nè soffribili sino alla guarigione perfetta.

Di gran vantaggio sono in questi teneri malati i rimedii alteranti, tonici, e leggieri evacuanti num. 3., 9., e 18, siccome quelli, che ajutano la digestione, rinforzano la macchina, correggono la qualità cattiva degli umori, e la espelliscono insensibilmente alla cute. Di fatti compare essa sotto l' aspetto di pustule, di furoncoli, di flegmoni, di erpeti, e di simili espulsioni. Queste materie, che sparse si osservano quà, e là sulla superficie del corpo, si devono sostenere alla cute coi bagni tepidi, e cogli stessi rimedii interni; nè permettere, che esse retrocedano, e si gettino

ai visceri, e alle parti interne. Bisogna perciò proccurare una copiosa espulsione con suppurazione, se conviene, acciò si liberi l'ammalato dal timore di retrocessione, e ottenga esso una sicura guarigione.

Dopo l'uso dei bagni, e la continuazione degli alteranti tonici, e leggieri evacuanti, si devono praticare, e continuare i rimedii corroboranti num. 5., 8., 16. con una simile dieta, coll'uso del latte, coll'esercizio, coi bagni piuttosto freddi, acció si rinforzi la macchina, si mantengano in perfetta sanità le funzioni, e si proccurino le evacuazioni particolari, ed universali.

Di tutta necessità sono questi rimedii, ed attenzioni per correggere, ed espellire intieramente il veleno, per prevenire le altre malattie dipendenti dalla ereditaria viziata qualità degli umori, e dalla debolezza della fibra: onde si devono essi continuare lungamente, e ripigliarsi per più anni nel variare delle stagioni. Cioè i bagni freddi nella state: gli alteranti, e gli evacuanti nella primavera, e nell'autunno: nell'inverno poi conviene l'esercizio, o sia l'arte della ginnastica.

§. 11. *Cura della lue venerea nell' avanzata età.*

Se con vantaggio, o speranza si intraprende la cura nell'età non fatta, con altrettanto danno, o inutilità si tenterebbe nei vecchi una cura radicativa della lue venerea. E siccome nei vecchi è meno grave questa malattia,

quand' anche sia di lunga data, perciò riesce in circostanze anche più miti di maggior difficoltà il volerne superare gli incomodi. Quindi è, che si riduce alla cura palliativa tutta la medicazione, che si può tentare in simile età.

Tutto al più se le circostanze, e le forze del malato lo permettono, si può usare qualche leggiero calmante num. 14. unito a qualche evacuante, e corroborante num. 4., 12., 16., acciò possa la natura correggere in parte la massa degli umori, e proccurare quella leggiera evacuazione, che loro puó riuscire più sopportabile per l'età, e per le circostanze.

D' ordinario si unisce la lue venerea agli incomodi dell' età, e serve essa per rendere questi più ostinati; e piú dolorosi. Tale riesce la tosse, la difficoltà, lo stillicidio delle orine, le veghe, i dolori artritici, e simili mali, che sogliono accompagnare l'età senile.

In questi casi si devono unire i rimedii convenienti nel secondo periodo della lue venerea a quelli, che possono calmare gli altri incomodi dell'età.

§. 12. *Cura dei sintomi, che sussistono dopo la guarigione della lue universale.*

Devono sparire nella cura universale tutti i sintomi locali del male. Devesi pure avvertire, che non si creda compiuto il secondo periodo, se non cessarono per intiero i segni locali; e che la cura del terzo periodo deve sempre essere egualmente esterna rinforzante tonica, che

interna corroborante, espellente, ed evacuante, come si è proposto.

Che che si dica, e si vanti un metodo a preferenza d' ogni altro per la totale guarigione di questo male, nissuno però dei rimedii sin' ora provati giunse a superare le escrescenze informi, che compaiono alla vagina, alla ghianda, al prepuzio, all' ano, e a simili parti: come pure le escrescenze intercutanee, le gomme, i nodi, i tofi, i tumori ghiandolari, e simili gonfiezze. E quantunque tali escrescenze si considerino da taluni come incapaci a riprodurre il male: tuttavia non è da fidarsi su tale assicuranza: poichè la origine loro fu sicuramente venerea; e può in esse conservarsi un resto di lue. Oltre di ciò è quasi impossibile il passare il resto dei giorni senza che una fregagione ruvida, un' urto, un colpo, una febbre, e simili accidenti non giungano a pigiare, o a movere l' umore arrestato, che forma l' escrescenza. In tale circostanza per l' ordinario principia la gangrena, che finisce poi in perfetta mortificazione della parte almeno, seppure non finisce ella colla acerbissima morte accompagnata dai dolori, e dagli affanni spasmodici.

Queste escrescenze i Chirurghi le sogliono togliere col caustico num. 40. coll' estirpazione, o con quell' altro mezzo, ed espediente *,

---

* *Astruc. l. 3. chap. 8., 9., & 10.*

che proverà esso il Chirurgo piú comodo per la situazione, e piú adatto allo stato, e alle forze dell' ammalato. Devesi però avvertire, che l' ulcera fatta dalla medicazione dell' escrescenza si cicatrizi, prima che finisca il secondo periodo, se non si vuole osservare in poi a ripullulare il male, l' escrescenza, ed i sussecutivi di lei incomodi, con necessità di ripigliare sempre la cura universale.

Nel numero di queste escrescenze più ostinate, e ribelli possono essere comprese, e considerate quelle fungosità, o meglio quello stringimento *1, e contrazione di qualche parte dell' uretra, che spesso formasi dalla gonorrea, e talvolta ancora dall' uso del mercurio *2; le quali escrescenze sono nel principio, e lungo il canale dell' uretra. Queste restrizioni del canale dell' uretra cagionano sempre una difficoltà, una interruzione, e spesso ancora la totale soppressione delle orine. Quindi esce in taluni l' orina biforcata, o a salti, in altri cola quasi come un sottilissimo filo, goc-

---

*1 *Observations sur le traitement de la gonorrhée de Samuel Foart Simons. §. 6. des obstructions de l' uretre.*

*2 *Stranguria, quae venerea dicitur, mercurii aliquando esse potest effectus.*

Observationes id probantes editae ab Antonio Agustini M. D.

ciola a stille da alcuni, e manca per intiero in alcuni altri. Di più in alcuni manca il getto del seme nell' atto venereo; e succedono in alcun altro tutti i suddivisati sintomi a diversi tempi.

Non sono peró sempre venerei questi sintomi nè sempre cagionati dalle escrescenze, e dalle ostruzioni dell' uretra: poichè le orine frequenti, limpide, ed acquee, che osservansi nelle affezioni nervose, dimostrano, che talora dipende da spasmo la difficoltà, e la soppressione delle orine. E la stitichezza, che si prova prima, e coll' occasione, che gonfiano i vasi emorroidali, rende ragione, come possano sopprimersi, od uscire con difficoltà le orine, se diventano varicosi i vasi pudendi.

Riconosciuto però, che dipenda la difficoltà, e la soppressione delle orine dalle escrescenze, e dalle fungosità, come convincono gli ostacoli, che incontra l' introduzione della candeletta, gli altri sintomi venerei, la propria coscienza, il tempo, in cui principiarono, e continuarono tali incomodi, e più ancora la costanza, e la ostinatezza, che essi conservano in seguito a cancro nascosto, o a gonorrea; riconosciuto, dico, il male, e la di lui cagione con vantaggio si praticano le tente incerate, dette candelette per consumare le fungosità, e superare questi incomodi.

La composizione di queste candelette varia quasi più a idea del Medico, che non a se-

conda del malato, e del di lui bisogno. Mentre pretendono alcuni di distruggere le escrescenze, e le fungosità colla suppurazione suscitata dalle candelette suppuranti; vogliono altri, che si consumino le escrescenze colle candelette caretiche, e credono molti, che si debbano successivamente accoppiare tutti e due i metodi.

Fuvvi però chi dalla sperienza instrutto contrariò sempre l'uso della candeletta, come nojosissimo, come infido, e come nocivo. All'uso della candeletta sostituì Lapi * con gran vantaggio, e senza grave rischio l'injezione degli emollienti prima, e poscia dell'olio di olivo nell'uretra. Da questa cura ottenne egli le piú singolari guarigioni, e superò i piú ostinati stillicidii delle orine, lasciati da gonorrea venerea.

Non riesce sempre la cura di Lapi così felice, che non si debbano prima in parte distruggere, e consumare colla candeletta le fungosità, e le escrescenze per poscia compiere la guarigione colle injezioni emollienti, e dell'olio d'olivo.

---

* *Dissert. J. Hieron. Lapi de curat. stranguriae contumacis frequentem maleque tractatam, gonorrhaeam consequentis.*

In Collect. disputation. ad morbor. histor. & curat. facient. Alberti Halleri tom. 4. dis. 97.

Lo stillicidio cagionato da escrescenze si deve distinguere da stillicidio d' orina, che segue per la rilassazione dello sfintere della vescica. Le siringazioni emollienti, l' infiammazione della prostata, e la gonorrea perpetua lasciano talvolta dopo di se una lassità nelle fibre carnose dell' uretra, e dello sfintere della vescica, per cui gocciola continuamente dall' uretra l' orina, e tinge il pannolino.

Questo stillicidio si deve pure distinguere dal gocciolare, che fa l' umore limpido, e mucoso delle ghiandole mucifere d' esso canale: poichè questo cola copiosamente al mattino dopo una noiosa tensione, ed erezione della verga: esso non tinge i pannilini, su cui cola, ed osservasi limpido, e viscoso premere dalla estremità dell' uretra, e si arrestare ai di lei lati.

La cura dello stillicidio, o sia premito di questo umore non differisce dalla cura necessaria per sanare l' ultimo periodo della gonorrea, e questo stillicidio si guarisce perfettamente dai corroboranti esterni prescritti per il finimento della gonorrea *: massime poi se sono uniti ai cardiaci afrodisiaci interni ivi per ultimo proposti.

All' opposto lo stillicidio dell' orina quantunque non supponga una paralisi dello sfintere, ció non pertanto richiede i tonici calefacienti

* *Cap.* 3. §. 6. *pag.* 110.

esterni num. 26., che possono ravvivare l'azione della fibra coi nervini analettici interni num. 12., e massime poi colle acque minerali marziali continuate secondo le regole per lungo tempo, e ripigliate a quando a quando nella propria stagione; astenendosi però intieramente dall' atto venereo pendente la cura, e per qualche tempo ancora dopo la totale guarigione, se peró si puó questa ottenere.

CAPITOLO QUARTO

DEI RIMEDII, E DEL REGIME NECESSARIO NELLE MALATTIE VENEREE.

La sperienza assistita dal caso, promossa dall' analisi, sostenuta dal raziocinio, comprovata dalle piú attente ripetute osservazioni convinse, che dall'uso, ed applicazione esterna, e interna di alcune sostanze sul nostro corpo seguono in esso tali mutazioni, per cui talvolta la natura si libera con facilità da quelle cagioni, che disordinano le di lui funzioni.

Furono in pói queste sostanze sempre mai risguardate come le opportune medicine di quel male, e di quel disordine. Di quí forse è nata quella fiducia, colla quale alcuni Medici assicuravano l'azione del rimedio come propria, costante, e capace di guarire il male; e trasse altresì il suo principio la ciarlataneria, e l'impostura di taluni, che cumulando fatti, e parole accreditavano il rimedio di virtù specifica per guarire da quel male.

Sommo fu il danno, che da ciò ne sofferse la scienza medica, lunghi gli indugj, gravi i ritardi, che ne provó lo studio della vera medicina, perpetue le rizze, e perfino pubbli-

che furono le fischiate, che meritarono sí insussistenti raziocinii.

Eppure quegli antichi Maestri consideravano nel rimedio non una proprietà specifica al male, ma certe qualità, le quali spiegate secondo le loro scuole dimostravano benissimo l' azione, che avevano con attenzione osservato suscitarsi nella nostra macchina dal loro uso, e applicazione.

A norma di tale dottrina, suggerire per non dire trascrivere, suggerire, dico, si può, quali siano le sostanze, che proccurano quella mutazione nella nostra macchina, e che si possono usare, qualora è indicata la stessa mutazione.

Alcune particolari differenze s' incontrano nei varii individui risguardo non solo la forma, ma ancora la qualità del rimedio. Sono peró esse non mai cosí essenziali, che non permettano di variare la forma di bevanda in boccone, in pillole, e simili; e di cangiare il rimedio in altro di consimile azione, o sia nel suo succedaneo, come la manna in cassia, in scitopo di cicoria composto, e simili altri, che abbondevolmente si trova descritto, e messo per ordine dagli scrittori della materia medica.

§. I. FORMOLA DI RICETTE

Per i rimedii indicati nella cura delle malattie veneree.

Num. 1. *Decozione emolliente.*

Si faccia la decozione delle foglie di malva, di parietaria: della radice di altea, di liquirizia.

Si faccia l'infusione theiforme dei fiori di viole, di ninfea, di malva, di verbasco.

2. *Decozione demulcente.*

Si prepari la decozione della radice di canna, di liquirizia, dei capi di papavero bianco.

Si sciolga nella stessa decozione una piccola porzione di pasta d'orzada, di mandorle dolci, di pinocchii, di semi di peponi, di cocomeri in forma di emulsione.

Si aggiunga alla stessa decozione una terza porzione di latte.

Si dolcifichi la decozione col zuccaro, col sciropo di canna, di capel venere, di altea.

Si prepari il brodo di pollo, di vitello, di capretto, di agnello.

3 *Decozione diluente.*

Si faccia abbrustolare la radice di cicoria, poscia se ne faccia la decozione, aggiungendovi le foglie di agrimonia: di borraggine: di dandelione.

Si dolcifichi la decozione col zuccaro di latte; colla conserva di arancio; delle visciole.

4. Pozione refrigerante.

Si faccia bollire un manipolo di foglie di lattuca, di porcellana, di fumaria in due libbre di siero di latte, e si aggiunga un' ottavo di sale purgativo amaro.

Si faccia la decozione di quattro, o di sei oncie di prugne damaschine in due libbre di acqua, sino a che le prugne siano disfatte, e poscia si coli la decozione, e si beva tepida.

Si faccia sciogliere un ottavo di sale mirabile di Glauber in quattro oncie di sugo di fumaria, di borraggine, di endivia, di saponaria, e si prendano nel brodo caldo.

Si prenda un cuchiaio di marmellata di prugne solutiva, di conserva di cassia, di roob purgativo di ribes.

5. Decozione diaforetica.

Piglia di radice di bardana, di china, di garofillata mezz' oncia per sorte, falle bollire in libbre quattro di acqua, sino a che consumi la metà, quindi si coli ancora bollente, e si aggiunga libbra una di latte, o una scodella di brodo di vitello. Si prende in luogo della cena, o due ore dopo una cena leggiera.

6. Decozione sudorifica.

Piglia di radice di sarzaparilla, di dulcamara mezz' oncia per sorte, di china, di legno santo due ottavi per sorte, di foglie di edera terrestre un manipolo, di semi di coriandro, di cremor-

tartaro mezz' ottavo per sorte, falle bollire in libbre quattro di acqua, sino a che resti libbra una, e mezzo Quindi aggiungi di legno sassafras contuso un' ottavo, e mezzo; si cola subito, e si beve calda la metà nel porsi a letto, e l' altra metà al mattino un' ora prima di levarsi.

Aggiungi al residuo suddetto di radice di bardana, di smilace aspera mezz' oncia per sorte, di acqua sei libbre, e falle bollire sino a che restino quattro libbre: si cola, e si beve tepida lungo il giorno prima di mangiare. Si può dolcificare la suddetta decozione col sciroppo delle grane di Kermes, dei legni del Conte Cristiani.

7. *Decozione antispasmodica.*

Piglia di radice di angelica mezz' oncia di foglie di melissa, di galega un' oncia per sorte, di fiori di tilia un manipolo falle bollire per pochi minuti in quattro libbre di acqua, si coli, e si dolcifichi col siropo di scordio, delle grane di kermes, di sambuco composto, si beva tepida prima del pranzo, e della cena.

8. *Decozione tonica.*

Estinguasi un ferro rovente in una libbra di acqua calda, e si aggiunga altrettanto di latte fresco, si beve calda al mattino un' ora prima di levarsi.

Si unisca una libbra di latte a due libbre di acque minerali martiali *.

9. Pozione corroborante.

Facciasi bollire un pugillo di assenzio in otto oncie di acqua, e quindi si aggiunga una mezz' oncia della tintura vinosa di reobarbaro.

Si metta in una botteglia di vino generoso della radice di genziana, di elenio un' oncia per sorte; di bacche di ginepro mezz' oncia di sale tartaro un denaro, si lasciano in infusione in un luogo caldo per ventiquattro ore, e se ne prende un cucchiaio prima del pranzo.

10. *Pozione stomacica.*

Si prenda un' oncia della tintura stomacica marziale d' Edimburgo, e si beva subito dopo una tassa di brodo di piccioni con noce moscata, o canella polverizzata sopra.

Si faccia l' infusione di mezz' ottavo di limatura del legno quassio in sei oncie di acqua di menta, e si beva a digiuno.

Si mastichino otto, o dieci grani di china china, si prendano alcune tavolette marziali, o di china china, due foglie di genziana.

§. 11. *Brodo refrigerante.*

Si pigliano otto oncie di carne di vitello,

---

* *Sydenham nella lettera citata opportunamente osserva, che le acque minerali martiali sono nocive, se si usano, prima che siano intieramente superati i sintomi.*

sei oncie di rannocchii, di foglie di scordio, di scabiosa, di biete un manipolo si facciano bollire a bagno di maria in due scodelle di acqua. Si sventra un pollo, e si riempie di orzo, di semi di peponi, di foglie di lattuca, e di acetosella ben tritolati insieme: quindi si cucisca, e si faccia cuocere a bagno di maria in due scodelle di acqua. Se ne prende una alla sera un'ora prima di cena, e l'altra al mattino a digiuno.

12. *Brodo Cardiaco* *.

Si prepari una piccola scodella di brodo al bagno di maria con sei oncie di carne, ed un

---

* *Di molto maggior vantaggio sarebbero le carni calde, e ancora palpitanti delle lacerte* (lacerta vulgaris LINNAEI) *inghiottite a digiuno per* 20. *giorni successivi al n. di* 1. 2. *o* 3. *al giorno.*

Narra D. Giuseppe Flores (Specifique simple, aisé, & de peu de dépense nouvellement découvert dans le Royaume de Guatimala, faisant partie de la nouvelle Espagne, dans l'Amerique Septentrionale pour l'entière, & sure guerison du mal horrible du cancre, de la lepre, & généralement de tout ce qui a rapport aux maladies véneriennes, mis à la portée de tout le monde. Par D. Joseph Flores Docteur en médecine, membre de la faculté, et Université de Guatimala.) *che usa-*

pezzo simile di selvaggina, o la metà di una vipera, e se le aggiunga mezz'oncia di acqua di canella, o del carmine, o un ottavo di essenza, o sia anima del balsamo Peruviano.

13. *Boccone astringente.*

Si piglia di reobarbaro torrefatto dodici gran

---

no gli Indiani abitatori di Santo Christoval Amatitan nel regno di Guatimala, per i cancri aperti, la lepra, le malattie veneree, e simili mali ribelli, schiffosi, e disperati, di prendere una lacerta, tagliarle la testa, i piedi, e la coda, scorticarla, gettar via le interiora, e in qualche maniera tranguggiarla quanto più presto si può, e continuare lo stesso rimedio per 20. giorni, in fine ai quali sogliono essere perfettamente guariti.

La stessa osservazione è confermata in Malaga da Rey Demorande colla differenza, che si richieggono 40, e più giorni.

Dall' uso di questa carne soffre l' ammalato un calore, ed un' agitazione con sudore copioso, o con abbondanza di orine fetide, e irritanti, o con una consimile copiosa diarrea, e nei cancri della bocca succede una salivazione fetidissima, viscosa, e giallognola, quasi ichorosa per qualche giorno.

La lacerta chiamata ivana *osservano gli Indiani, che suscita i dolori venerei, quando sono miti, o calmati, e che gli inasprisce, se l' ammalato è già tormentato.*

di opio tebaico, un grano di spuma di marte quanto basta per farne un boccone da prendersi alla sera prima della zuppa.

Si usa l'acqua balsamica di Rivero. L'acqua per la gonorrea dell'Hoffman, del Quercetano. Si prendano quattro oncie di acqua di pece liquida. Si prenda un cucchiaro di tintura amara di marte.

14. *Boccone alessifarmaco.*

Si pigliano di pillole di cinoglosso di sale volatile di vipera otto grani per sorte, teriaca diatessaron, o elettuaro diasatyrio, estratto antivenereo del Poterio quanto basta per farne un boccone, si prende prima di cena.

15. *Boccone diaforetico.*

Si piglia di sabina polverizzata un denaro, di gomma guajaco, di zafferano orientale, dieci grani per sorte, di canfora, di castoreo otto grani per sorte, estratto teriacale un ottavo, se ne faccia un boccone da prendersi prima di cena.

Si beva dopo la decozione diaforetica n. 5.

16. *Boccone aperitivo.*

Si pigliano di aloe soccotrino, di boracco nativo dodici grani per sorte, di gomma ammoniaco, sagapeno dieci grani per sorte, estratto di matricaria, di Sabina un ottavo, se ne faccia un boccone. Si prende al mattino.

17. *Pillole fondenti.*

Si pigliano di gialappa polverizzata dieci grani, di millepiedi preparati sei grani, di sale volatile di corno di cervo quattro grani, di sci-

ropo aperitivo quanto basta per farne poche pillole. Si prendono a digiuno, e si ripetono prima di cena.

18. *Pozione eccoprotica rilassante.*

Si facciano sciogliere due ottavi di sale purgativo amaro in due libbre di siero di latte alterato coll' assenzio.

Si sciolgono due oncie di sciroppo di cicoria del Guglielmo, e due ottavi di tintura di hiera in due oncie di acqua teriacale.

Si sciolgono tre oncie di sciroppo di rhanno catartico, di tintura sacra, di balsamo innocenziano un' oncia e mezzo per sorte, in tre oncie di acqua di cirieggie nere. Se ne prende un cucchiajo prima del pranzo, e della cena.

Si faccia aggiungere alla preparazione del balsamo di lunga vita un' oncia di radice di gialappa, e due ottavi di sale tartaro sopra le tre libbre di spirito di cirieggie nere. Se ne prende un cucchiajo a digiuno, o prima del pranzo.

19. *Cristeo purgativo.*

Si sciolga di cassia un' oncia e mezzo, di miele violato, di zuccaro rosso tre oncie per sorte, di sale purgativo amaro tre ottavi, della decozione n. 1. una libbra, e se ne faccia un cristeo da riceversi prima del pranzo, o cinque ore dopo di esso.

20. *Decozione mucilaginosa.*

Si versano tre libbre della decozione emolliente n. 1. sopra due oncie di semi di lino, di psillio. Si usa l' oglio di rape.

21. *Lavazione detersiva.*

Si sciolga un' oncia e mezzo di miele rosato in sei oncie di decozione d' iride Firentina, di infusione dei fiori d' iperico coi semi di fenocchio, e si aggiungano due ottavi di elissire di proprietà di Paracelso, preparato coll' acido.

22. *Lavazione cicatrizante.*

Si preparino sei oncie della decozione di consolida maggiore, e minore, e di artemisia, e si sciolga un' oncia per sorte di sciropo di more, e di miele rosato: quindi si aggiungano due ottavi di tintura di mirra, e dodici goccie di spirito di sale.

23. *Lavazione spiritosa.*

Si piglia un manipolo per sorte di foglie di pervinca, di coda cavallina, e di corteccie di melagrana, un piccolo cetriuolo fatto a fette, e si fanno bollire in due libbre di acqua: quindi si sciolgono due ottavi di cristallo minerale, si cola la decozione aggiungendovi poi di tintura d' aloe un ottavo. Si può aggiungere mezz' oncia di tintura di lacca, di gingivale balsamica, di acqua anhaltina,.. di inghilterra, di archibugiata.

24. *Scialagoghi.*

Si fumi il tabacco, qualche seme di aniso, di fenocchio, le foglie di rovere, di noce.

Si mastichino pastiglie di garofani, di canella di ambra: la radice di zenzero, di piretro

25. Fomento calmante.

Si mescola un' oncia di balsamo innocenziano fatto col vino con un ottavo di tintura anodina.

Si unisce mezz' oncia di miele rosato ad un' oncia di balsamo innocenziano fatto col vino, e se ne inzuppano le filaccie, o il pannolino da applicarsi sopra.

26. Fomento corroborante.

S' infonde la palla d' acciajo di Lorena in una tazza della decozione dei fiori d' iperico, e delle foglie di edera terrestre; si cola dopo che siasi estratta la tintura della palla d' acciajo e si aggiungono tre ottavi dell' essenza di rhabel.

Si aggiunga un' oncia di balsamo innocenziano, fatto collo spirito di vino a quattro oncie di acqua di pece navale.

Si piglia di radice di piantaggine un' oncia, di sale marino mezz' oncia, di aceto sambuchino sei oncie, si fanno bollire in tre libbre di acqua, sino a che sia consumata la terza parte. Se ne inzuppano le compresse, e si usa caldo.

Si piglia di olio di formiche mezz' oncia, di olio di mirrha per deliquio due ottavi, di olio di noce moscata tre ottavi, e se ne formi un unguento, che si usa freddo.

7. Fomento discutiente.

Si usa la decozione del legno guajaco fatta nel vino generoso calibeato.

Si prepari un' infusione theiforme dei fiori

di sambuco, di camomilla, e di meliloto nell' acqua comune, e sopra una libbra di detta infusione si aggiunga un' oncia di spirito di vino canforato, o tre ottavi di spirito volatile di sale ammoniaco.

28. Empiastro risolvente.

Si faccia bollire la farina dei semi di lino, e di lupini nell' infusione n. 27., e si applica caldo.

Si faccia un empiastro colle rape cotte sotto la cenere.

29. Empiastro emolliente.

Si faccia cuocere la mollica di pane nel latte, o nella decozione emolliente n. 1. Si aggiunga un poco di zafferano, e se ne faccia un empiastro.

Si faccia cuocere un pomo dolce, o una cipolla bianca con entro un poco d' olio di olivo, o la radice del giglio bianco, e poscia si impasta con butirro fresco, o coll' empiastro delle mucilagini.

30. Unguento calmante.

Si mescola un' oncia di olio di tuorli d'uovo con due oncie dell' empiastro delle mucilagini, e un ottavo di laudano liquido. Se ne faccia un unguento, in cui si inzuppano le filaccie.

31 Unguento cicatrizante.

Si unisce un' oncia di balsamo d' arceo, e un denaro per sorte di gomma elemi, e bidelio con altrettanto dell' unguento n. 30., e si stende sopra il pannolino

32. Unguento suppurante.

Si uniscono per egual parte l' unguento fo-

sco, o della madre, e l' unguento digestivo, o basilico, e se ne inzuppano le filaccie.

Si piglia di olio d' olivo tre oncie, di litargirio polverizzato mezz' oncia, di vino due cucchiai: si fanno cuocere a fuoco di arena, sino a che sia consumato il vino. Quindi si faccia liquefare di cera nuova mezz' oncia, di pece greca, e di gomma elemi un ottavo e mezzo per sorte, si riuniscano all' olio, e litargirio, e si facciano cuocere lentamente per sino che abbia la consistenza di cerotto. Si stende freddo sul pannolino.

33. *Unguento consolidante.*

Si aggiunga all' unguento n. 42. altrettanto di unguento composto di due oncie di empiastro di melilotto, mezz' oncia di olio di tuorli d' uovo, e mezz' ottavo di zafferano, si riformi l' unguento, e si stende sopra la pelle.

34. *Cerotto esiccante.*

Si aggiunga un ottavo di canfora a un' oncia di cerotto di Nuremberg, si stende sopra la pelle.

35. *Empiastro ripercussivo.*

Si piglia porzione eguale di gomma guajaco, sagapeno, e galbano, e se ne fa un empiastro coll' olio ceruleo di camomilla.

36. *Empiastro risolvente.*

Si uniscano due ottavi di canfora a un' oncia dell' empiastro di melilotto.

Si sciolga per porzione eguale la gomma

ammoniaco, e guajaco nell' aceto forte, e si faccia l' empiastro.

37. *Empiastro corroborante.*

Si faccia un empiastro di terra della cote, o sia pietra mola degli affilatori coltellai con olio, e aceto rosato, si applica caldo.

38. *Unguento Cateretico.*

Si piglia di sugo di sempreviva maggiore tre oncie di unguento egiziaco, e degli Apostoli un' oncia, di sabina polverizzata un ottavo, di precipitato bianco mezz' ottavo, di cerotto della pietra calaminare del Turner due oncie: si faccia un unguento, si applica freddo.

39. *Unguento detersivo.*

Si sciolgano quattro grani di mercurio sublimato in due oncie di aceto forte. Si aggiunga di olio di tuorli d' uovo un' oncia, di canfora raschiata un ottavo, di balsamo del Perú due ottavi, se ne faccia un unguento, in cui se ne inzuppano le filaccie.

40. *Caustico.*

Si impastino tre grani di mercurio sublimato in due ottavi di lievito con poche goccie di aceto fortissimo.

Si usi la pietra infernale.

41. *Acqua detersiva esiccante.*

Si sciolga un ottavo di mercurio dolce, o di ethiope minerale in tre oncie di acqua seconda di calce, e un ottavo di acqua di melissa composta, detta del carmine.

42. *Unguento rinfrescante.*

Si uniscano due oncie di sugo di sempreviva maggiore a un' oncia di olio di tuorli d' uovo.

43. *Injezione emolliente.*

Si mescoli, e si sbatta insieme un' egual porzione di acqua destillata di sperma di rane con olio d' olivo.

44. *Pomata astringente.*

Si polverizzano due ottavi di sangue del dragoncello, di galla di aleppo mezz' ottavo, di mastice un denaro, e si uniscono a tre oncie di unguento santalino, se ne faccia la pomata.

§. 2. *Del bagno.*

Il bagno quantunque comune, e pubblico, non è però facile il sapersene servire a dovere: nè la regola particolare prescritta dal Medico per un ammalato può essere di norma generale a tutti, come di troppo si costuma. E ritenendo la cagione, per cui è necessario il bagno in questa malattia, si comprende, che il grado minore del calore rinserra la cute, irrita la cagione, ed aumenta il male stesso: come pure il grado maggiore del calore rarefacendo gli umori, li rispigne con impeto al cuore, minaccia gravi ristagni, accresce l' infiammazione, e suscita la febbre. Dunque per evitare l' inconveniente del freddo, o del caldo maggiore del bagno si deve stabilire un giusto punto.

Questo punto peró non può essere eguale in tutti, se la tessitura della cute, e il calore naturale varia in ciascheduno. Quindi è, che uno soffre un grado minore, o maggiore di caldo che un altro; come ciascuno puó facilmente osservare in se stesso. Che anzi lo stesso soggetto talvolta sopporta un grado maggiore di calore in un giorno, che in un altro. Non sarà perció il grado 92. a 96. del termometro di Farheineit, che fisserà il calore del bagno; ma bensí il braccio, o la mano dell' ammalato, o almeno dell' assistente, che determinerà la giusta misura del calore. L' ammalato nell' entrare nel bagno non deve soffrire nè ribrezzo, nè affanno, nè pena dal freddo, o dal caldo; ma deve provare una grata sensazione cagionata dalla rilassazione della fibra, e dalla diradazione degli umori arrestati.

Stando nel bagno l'ammalato con non minore attenzione si deve riconoscere, se debba esso continuare nello stesso grado di calore, ovvero se si debba questo diminuire coll' aggiungere acqua fredda, o se si debba esso accrescere con acqua calda. Mercechè vi sono alcuni corpi cosí ignei, e fervidi per natura, che basta il bagno tepido per eccitarle una tale agitazione, che non possono più resistere: in questi bisogna diminuire il grado del calore coll' acqua fredda. Per la stessa ragione sonovi altri corpi, ai quali appena entrati nel bagno sembra farsi sempre più fredda l' acqua,

che bisogna quasi in ogni momento aggiungere acqua calda, acciò si conservi il calore necessario per ottenere la rilassazione della fibra irritata, e la diradazione degli umori arrestati *.

Non minore si è la questione circa la durazione del tempo, che deve restare l' ammalato nel bagno: mentre persuaso egli, che ricaverà tanto maggiore vantaggio, quanto più lungo tempo resterà nel bagno, estende esso per l' ordinario il tempo al di là dell' ora, e se non esce tremante per il freddo, o grondante dal sudore, non è egli soddisfatto del bagno, e dispera di ottenerne il necessario vantaggio.

Quí non è questione di soddisfare alle varie indicazioni, che occorrono nell' uso del bagno, ma bensì alla indicazione di rilassare una fibra debole, sebbene tesa, e irritata, e di sciogliere, e rarefare gli umori ristagnanti. Che però suggerisce la prudente pratica di non oltrepassare l' ora nel bagno, nè che l' ammalato esca da esso o tremante pel freddo, o grondante dal sudore. Deve bensì conservarsi l'ammalato in quel grato tepore, che provò nell' entrare nel bagno: e nell' uscire da esso deve egli soffrire un piccolo ribrezzo, per cui pro-

---

* *Essai sur la temperature du climat de Malte & sur les sensations qu'elle produit. Par M. le Commandeur de Dolomieu.*

vi dal caldo del lenzuolo, in cui si involge, quel primo piacevole tepore, che già sentì nell' entrare nel bagno.

A determinare la varietà di questi gradi riesce sicuramente molto piú lunga, e più fallace la misura, e la graduazione del termometro, che non la sensazione del nostro corpo: onde l'ammalato, e l'assistente possono essere il giudice più sicuro in queste circostanze. Oltre di che varia d'assai l'impressione, che l'aria fa sul nostro corpo; come ciascuno puó osservare in se stesso nei varii giorni, e come si osserva tutto dì nei varii soggetti allo stesso tempo, senza ulteriormente ricercare le differenze essenziali delle acque, e della stagione.

Onde nel principio di queste malattie si può stabilire l'uso del bagno a quel grato tepore, che è necessario per la rilassazione della fibra tesa, o per la rarefazione degli umori stagnanti, o arrestati.

Alla maniera, e al vantaggio del bagno universale ridurre si deve il bagno particolare designato col nome di peniluvio, e immersione della verga. Nè minore vuol essere l'attenzione relativamente al grado del calore: sebbene per ottenere un vantaggio da questo bagno particolare, si debba esso rinnovare più volte al giorno, e continuare per piú lungo tempo.

Questo bagno particolare si pratica con ri-

tirare il prepuzio dietro la corona della ghianda, immergere, lavare, nettare da ogni sordidezza, e asciugare la ghianda, e il prepuzio: poscia nuovamente si immerge la verga nel bagno, e vi si tiene per quel tempo, che riesce piú comodo: avvertendo che dal troppo caldo non si irriti, e si infiammi la parte.

Il fomento, e le lavature suppliscono al bagno, e devono anch' esse praticarsi colle medesime attenzioni risguardo al grado del calore necessario alla parte: solo bisogna essere attento di continuare, e rinnovare il fomento, e la lavatura, tosto che la parte è fredda, asciutta, e sordida.

Nel finire della malattia varia l'indicazione del bagno, e devono conseguentemente variare le di lui circostanze. Così esso deve essere piuttosto freddo, che caldo: si deve preferire l'acqua corrente di un fiume al bagno domestico di acqua del pozzo, o di fontana; si deve pure continuare il bagno per piú lungo tempo, e la state è la stagione piú opportuna, nella quale il bagno freddo è di tutta necessità. Deve medesimamente l'ammalato sofferire un ribrezzo nell' entrare nel bagno: starvi dentro piú dell' ora, se può resistere, e sentirsi quasi intirizzito nell' uscire.

Appena uscito dal bagno conviene, che l' ammalato pigli un poco di vino, una bevanda corroborante, un brodo cardiaco, o

quella vivanda sostanziosa, che le riesce piú comoda, più grata, e piú facile a digerire.

§. 3. *Dell' aria.*

Il clima, e la stagione vogliono presso a poco lo stesso risguardo, mentre l' umido maggiore, il freddo, la rarefazione, e le frequenti mutazioni dell' aria sono quasi i soli fenomeni, che comunemente si presentano da esaminare nel corso di queste malattie. Onde si osserva, che crescono i sintomi del primo, e del secondo loro periodo nella fredda stagione, e che si prolunga il terzo periodo nella state quando continuano esser queste malattie nel vero loro corso se la stagione è temperata, e se non è interrotta da frequenti, e repentine variazioni del caldo, e del freddo.

Diffatti il freddo impedisce una più facile comunicazione del veleno: ma ne accresce nello stesso tempo la di lui forza, e malignità. Quindi nel freddo sono più frequenti i buboni, che i cancri, i quali sono e più frequenti, e più moltiplicati nella calda stagione, che negli altri tempi, e climi.

L' umido abbondante nel soggetto ammalato, e nell' aria, precipita la corruzione degli umori, accresce il male, e ne ritarda la guarigione. Di quì forse dipende che gli stessi rimedii, quantunque indicati nel periodo della malattia, hanno più o meno di attività, secondo che il clima, e la stagione favorisce, o contraria il periodo della malattia.

La gonorrea a cagione d'esempio con molto maggior facilità cede nella fredda stagione, che non nel caldo; e i soli emollienti, e refrigeranti spesso nell'inverno superano intieramente la gonorrea. Nella state all'opposto si conserva essa piú ostinata, si inasprisce senza apparente cagione: onde conviene di continuare nell'uso degli ammollienti sí interni, che esterni per molto maggior tempo, che non dura il primo, e il secondo periodo, affinchè la corruzione dell'umore gonorroico, accresciuta dalla stagione non propaghi l'infiammazione, e non formi ulceri profonde, o tumori ostinati. E poi nell'ultimo periodo si devono praticare i tonici spiritosi esternamente, acciò si conservi l'azione propria delle fibre, e si allontani il movimento di corruzione. Qual precauzione giova assai per abbreviare il corso della malattia.

Quanto si osserva nella gonorrea accade pur anche nei buboni aperti, e nei cancri. Continuano essi per piú lungo tempo nella state, e si deve loro una piú attenta medicazione interna, ed esterna.

La lue universale stessa, che cede, e quasi dir si può, che cessa nella state, per ricomparire all'inverno, riesce ció non ostante lunga, e difficile la di lei medicazione in tale stagione. Mentre ella nella state si mitiga; ma non si sana. E la frequente rinnovazione dei di lei sintomi nel soffrir del primo freddo, non

è sempre l'effetto del rimedio praticato; ma piú soventi si è la ripullulazione di non bene superata lue venerea. Quindi se il bagno tepido giova nei primi periodi, e se nell' ultimo periodo conviene il bagno freddo, quando poi la stagione è calda questi ultimi sono di tutta necessità, e si devono accoppiare con quei rimedii, e con quelle attenzioni, che ravvivano, e sostengono l'azione della fibra debole.

Sebbene sia intieramente superata la lue venerea, e siano cessati tutti gli incomodi, massime la debolezza nelle parti affette, e che non siano queste per la rilassazione irrigate, o bagnate da maggior copia di umori: tuttavia la prudenza suggerisce al Medico, e all'ammalato, che non solo si continuino i rimedii convenienti, e proposti nell' ultimo periodo; ma che si ripiglino ancora gli stessi rimedii dopo qualche tempo per assicurarsi sempre più della guarigione, e per allontanare ogni ripullulazione. Oltre di ció gli stessi rimedii si devono ripigliare nel ritornare della stagione, in cui si è compiuta la guarigione, massime poi nella state, e sul fine di essa, siccome in quella stagione, che favorisce gli arresti, facilita la corruzione, e produce l'alterazione degli umori.

§ 4. *Del cibo.*

La nausea, e l'innappetenza non è un congiunto ordinario di questa malattia: e bisogna ordinare piuttosto che l'ammalato si astenghi dal troppo mangiare; perchè non è mai senza

conseguenza il disordine. Siccome però la malattia non è acuta, non è perció necessaria la dieta rigorosa, quantunque debba questa esser esatta per la qualità del cibo.

Questa qualità dal principio a quasi tutto il corso della malattia vuol essere umettante, rinfrescante, e calmante. Di tal natura sono i frutti dolci, e sugosi. Le erbe, e le radici emollienti, come le biete, lattughe, cicoria, spinacci, carotte gialle, e rosse: le carni tenere di vitello, di pollo, di rannochii, di pesce d'acqua dolce, di agnello, di capretto: le uova, il latte, il butirro, il fiore di latte: le zuppe di pane, di paste, di farine, di riso, di orzo. E tutte quelle sostanze consimili, che facilmente si digeriscono, e che sono permesse ai convalescenti.

Giunta poi al suo finire la malattia richiede essa una dieta, che nutrisca, rinvigorisca, e stuzzichi l' appetito nel tempo stesso.

Ciò si ottiene dal mangiare poco, e soventi: dall' uso della carne di animale, e pollame vecchio, della selvaggina, dei colombi, delle pollanche, delle anitre, dei gamberi: dalle rape, dal ravanello, dal rafano, dal carcioffo: dai frutti acidi, amari, confetti: dagli aromi, dalla senapa: dai tartuffi, e da quegli alimenti, e condimenti, che invitano, suscitano, e stimolano l' appetito, e sostentano le forze della digestione.

§. 5. *Del bere.*

La natura di per se stessa chiama colla sete la necessità di bere: ma in queste malattie deve l'ammalato aver presente, che nel loro principio vi ha un certo languore di stomaco, poca sete, ed un bisogno estremo di bere. Deve egli in conseguenza accoppiare quella bevanda, che più le piace, e meno le aggrava il ventricolo. Tale riesce l'acqua semplice, o alterata con qualche sugo, con zuccaro, con latte, con vino bianco: ovvero qualche decozione, infusione, e consimile bevanda aggradita.

Il vino nei primi periodi, se l'ammalato non è di natura biliosa, deve usarsi con moderazione per poter sostenere le forze del ventricolo, senza accrescere l'infiammazione, e l'irritazione. Ma quando il male approssima la declinazione, e il suo finire si puó usare più abbondantemente, ed anche abusarne senza eccesso.

L'acquavite, e i rosolini sono piuttosto grati rimedii, che non medicinali bevande; e il solo bisogno li puó far praticare. Questo bisogno peró non può mai trovarsi nei primi periodi: ma quando la malattia è sul suo finire. In tale circostanza serve l'acquavita, e il rosolino di ottimo corroborante, se si prende a ventricolo vuoto, e non si continua nella pessima costumanza di pigliarlo subito dopo il mangiare.

Il ciocolato è una bevanda adattata a tutto il corso della malattia. E riesce essa ancora più conveniente in questa malattia, se si prepara nel latte. Questa avvertenza resta quasi necessaria nei primi periodi della malattia.

Il costume, e la compagnia hanno omai resa così indifferente la bevanda del caffè, che si crede, ch' ella faccia del danno solo quando è mal preparata, e con cattiva qualità di caffè. Non occorre di quí ripetere l'analisi dottissima degli Accademici Scrittori di storia naturale, e di medicina, che ne osservarono, e ne descrissero il danno, e il vantaggio, che si prova da questa bevanda. Le qualità dell' olio di questo seme, che mediante il solito abbrustolamento si sente in distanza, e si vede a galleggiare sopra la di lui tintura, e i varii principii del caffè sono troppo pubblici per non doverli replicare.

I melancolici sono purgati, tostochè bevono il caffè a digiuno. Il simile provano ancora le isteriche, e gli ipocondriaci. Per lo stesso solletico il caffè supera la stanchezza, e supplisce al sonno in molte occasioni. Sembra suscitar egualmente una leggiera rarefazione con un maggior movimento negli umori, per cui dispone al sonno, e calma l' ubbriachezza, quando incontra i vasi ripieni dal troppo mangiare, e bere. Sin quí si osserva sempre la stessa azione applicata solo alle diverse circostanze: dunque si può conchiudere: il caffè

rimetterà questi ammalati dalle solite cattive
nòtti, se ne prendono un poco a digiuno;
ma gli precipiterà, se ne prendono di piú, e
subito dopo il mangiare. Cheche ne sia di
tale conseguenza dir si deve, che il caffè è
universalmente riconosciuto per nocivo, e deve
essere come tale vietato per tutto il corso
della cura delle malattie veneree. Quantunque
come sciogliente, corroborante, è assorbente
dovrebbe convenire, quando convengono tali
rimedii.

Se l' opinione dei Persiani rapportata da
Oleario *1, e sostenuta dal Danese Simone
Paulli *2, che il caffè sia nemico alla fecon-
dazione, non fosse contrariata dalle popolatis-
sime città, che abusano del caffè: conchiude-
rei, che il caffè riconosciuto contrariissimo dai
Medici nella cura delle malattie veneree prova
il vizio del liquore seminale prodotto da tale
veleno. Poichè contrariando il caffè la prepa-
razione del liquor seminale lascia al veleno
venereo piú di libertà per agire con maggior
forza.

---

* *Voyages faits en Moscovie, Tartarie, & Perse par le sieur Adame Ollearius. an.* 1637. *tom.* 2. *liv.* 5. *Le caffé a une vertu rafraichissante, & les Persans croyent qu' il éteint la chaleur naturelle.*

*2 *Quadripartitum botanicum clas.* 3. *tabacum.*

Se però con attenzione si esaminano gli effetti del caffè, non sembra affatto mancante di probabilità la proposizione dei Persiani: mentre per la fecondazione non si richiede una gran abbondanza di seme, nè prima dell' età virile conosce l' uomo questa tale mancanza. Oltre di ciò il caffè serve di solo stimolo, e di veicolo alle frequenti ghiottonerie. Giunto l' uomo all' età virile, se lecitò fosse di promulgare le doglianze secrete, e di esaminare i vini, le pastiglie, i particolari alimenti, e le bevande, che suppliscono al caffè, e di seguire per lungo tempo le traccie di ciascheduno, forse che non parrebbe erronea la proposizione, che sia il caffè quanto utile per le funzioni della mente, altrettanto contrario per la fecondazione *. Dopo tale proposizione,

---

* D'Jharce erreurs populaires sur la Medecine.

Cette liqueur (le caffé) *entretient la liberté de l' esprit, & l' augmente.*

Elle donne plus de vigueur au corps. Elle rassemble en plus grande quantité dans le cerveau les esprits: elle facilite la digestion des alimens, précipite l' insensible transpiration, degage le cerveau des vapeurs, enfin emousse l'action des parties acides des alimens, qui pourroient causer des aigreurs.

Mais son usage est dangereux pour ceux dont le temperament est bilieux, ou sanguin, et pour

e posto che la lue venerea infetti il liquore seminale, non occorre di rendere ulteriore ragione, perchè debba il caffè essere nocivo, e proibito per tutta la cura delle malattie veneree.

§. 6. *Dell' esercizio.*

L' agitazione, e la stanchezza, che si soffre per tutto il corso di questa malattia, esclude, e impedisce ogni esercizio. I rimedii scioglienti, e l' inconseguente pratica di conservarsi tuttodì nel sudicciume pendente la cura, devono altresí rendere avvertito l' ammalato di non si esporre all' aria libera. Eppure se si facesse un momento di riflessione sulla cagione, e sui sintomi del male, sulla qualità dei rimedii, sulle proprietà del corpo umano, e sull' azione immediata dell' aria libera sopra il nostro corpo, sembra il tutto conchiudere per la somma necessità dell' esercizio. Questo adunque deve essere comodo, continuato, e solo si deve in esso evitare le repentine impressioni, e mutazioni di un' aria contraria.

Per accrescere ancora più il vantaggio, che

---

les melancoliques. Le caffé est funeste pour la moitié des hommes, e les femmes, surtout celles, qui sont epuisées par les veilles, et les plaisirs: ou bien attaquées des fleurs blanches doivent le craindre comme une poison; mais c' est un poison lent, & le plaisir est de tous les jours.

si ha dall' esercizio, non sembra necessario l' avvertire, che pessima è l' usanza di coloro, i quali per qualunque ragione portano lungo tempo la stessa biancheria: mentre questa oltrechè non è un preservativo, come credono, alle impressioni repentine dell' aria libera, serve di forte impedimento alla traspirazione. Onde l' esercizio non deve mai interrompersi di un giorno, quand' anche si faccia esso con stento, e con fatica della machina, e la biancheria si deve opportunamente, e frequentemente cangiare.

§. 7. *Del sonno*.

Le veglie, e le notti insonni sono uno dei più frequenti incomodi in questa malattia. Per questa sola cagione si sente spesso l' ammalato così sfinito, che non ha nè voglia, nè forza di fare il menomo esercizio. La ristaurazione delle proprie forze, che sente l' ammalato da ogni anche breve sonno lo persuade della necessità dei sonniferi anodini per proccurarselo. Quanto peró si è il vantaggio, che questi ammalati provano dal sonno naturale, altrettanto si è il danno, che devono essi temere dall' uso degli anodini. Mentre l' uso di questi rimedii sospende i movimenti della natura, e gli umori per una tale pausa soffrono maggiore alterazione. Così succede, e di necessità deve succedere in ogni occasione, che l' acerbità dei dolori costringe, e determina l' ammalato a prendere qualche anodino.

Da questo viene in poi suscitata, e precipitata la gangrena: onde scontano poscia gli ammalati colla lunghezza, e gravezza maggiore del loro male il momentaneo vantaggio, che provarono dall' anodino.

Per ovviare perció a un tale danno senza sofferire gravemente nel primo, e nel secondo periodo deve l' ammalato colla dieta, e cogli opportuni rimedii calmare l' infiammazione, quindi col moderato esercizio, e colla opportuna quiete godere di quel poco sonno, che la stanca natura le proccura in qualunque ora, e massime prima del mangiare. Da questa attenzione l' ammalato proverà in verità minor vantaggio, ma più continuato, e piú sicuro, che non dagli anodini, i quali devono essere prescritti dalla sola necessità, e non già dal desiderio dell' ammalato, e dalla condiscendenza del Medico.

§. 8. *Delle passioni*.

Quanto facile si è il suggerire di frenare, e non irritare le passioni, altrettanto difficile riesce l' ottenere quello stato di tranquillità di animo, che imperturbabile conserva l' uomo fra il timore, e la speranza, fra il bene, e il male. E indicando io la necessità di sfuggire le passioni, massime le più volente, ho proposto ciò, che non ho forza di eseguire io stesso.

Di tutte le passioni però quella della concupiscenza si è la più frequente, e la più dan-

nosa in questa malattia: poichè l'incentivo del male collo stimolo della passione concorrono ad accrescere, e prolungare gli incomodi. Laonde se l'atto venereo nello stato di sanità conviene solamente, qualora l'uomo è oppresso da tetro umore, e da malinconia: in questa malattia deve essere assolutamente vietato, se non si vuole infettare gli altri, e aggravare sempre più se stesso.

Nè solo per tutto il corso della malattia si deve omettere un'atto tale; ma questa proibizione va estesa a lungo tempo dopo la guarigione, e si richiede in poi una gran discrezione per assicurarsi, che non covi entro le vene nascosto il veleno venereo.

Con permissione.

INDICE